



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

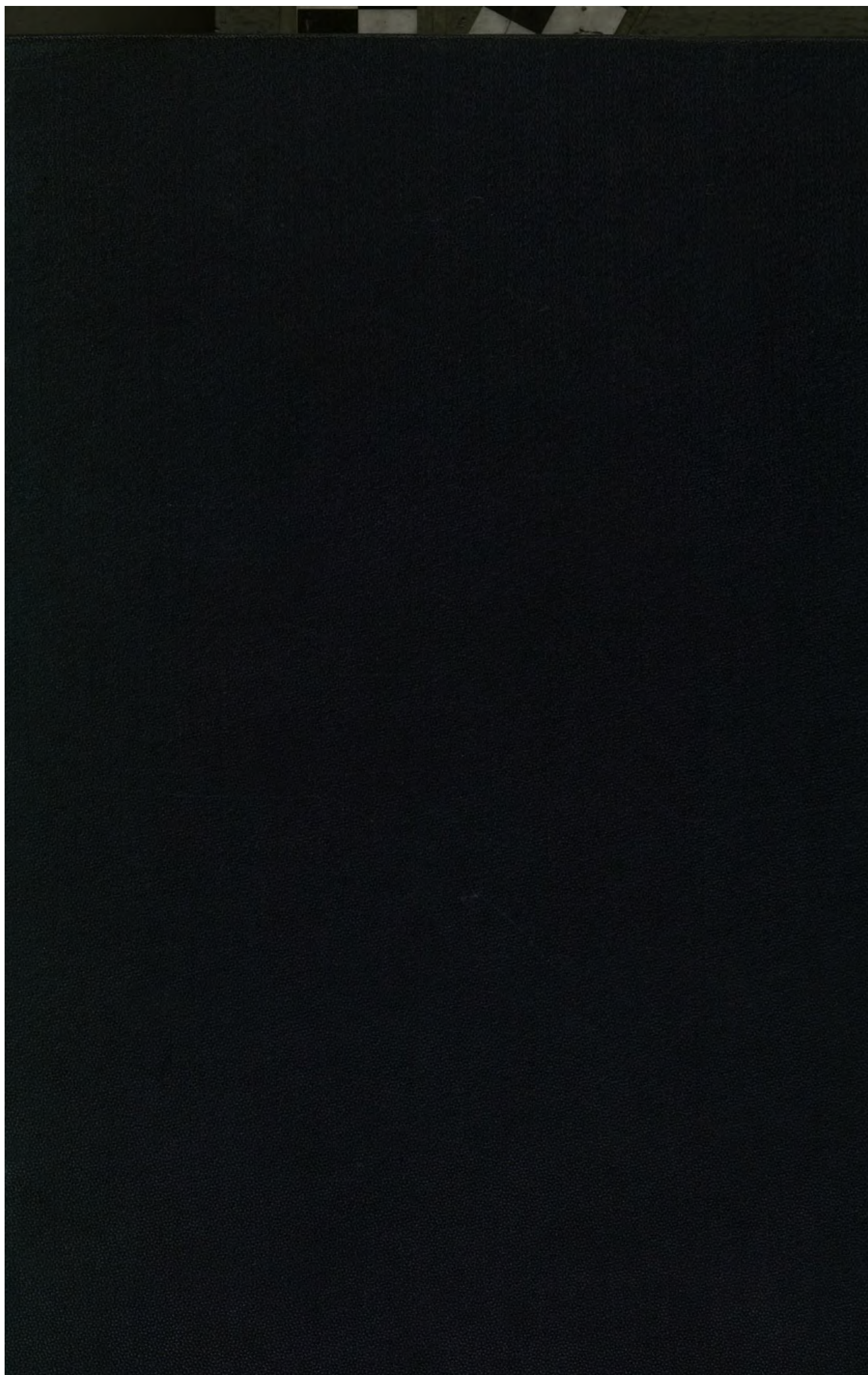
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries
and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-
ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.



25903. d.

Paris 2

= R. cat. 4^o 186.

= R. Cat 455.



I CODICI VENETI

DELLE

BIBLIOTECHE DI PARIGI.

RICERCHE
DI
ATTILIO SARFATTI

[PER INCARICO DI S. E. IL MINISTRO DELLA P. I.]

Je suis tout à fait pour l'accélération
de l'édition de tout ce qu'il y a de cu-
rieux dans les manuscrits des bibliothè-
ques.

L'ABBÉ LEBEUF.

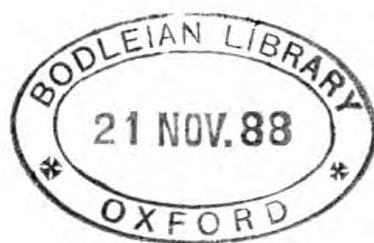


ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO, EDITORI

—
1888

259. fr. Paris



AL MIO AMICO

CARLO YRIARTE



MIO CARO YRIARTE,

FRA le molte gentilezze usatemi dal generale Menàbrea, cortese e savio come un ambasciador veneziano, non dimenticherò mai quella di avermi fatto conoscere a voi. Voi mi accoglieste con premurosa amicizia, e fino da' primi giorni, mercè vostra, io non mi sentii straniero in Parigi. Non è, dunque, fuor di proposito se a voi dedico questo libro, chè anzi, dedicandovelo, parmi compiere un dovere. Ma quando ogni altra ragione mancasse, non sarebbe bene indirizzato a un sincero amatore del mio paese, a un colto e leggiadro narratore dell'arte veneziana, questo libro di ricerche storiche su Venezia? Voi, caro e bravo Yriarte, fategli buon viso: trattatelo come avete trattato l'autore, e ne sarà più che lieto.

Corre più che un anno ch'io non vengo la sera a ragionare con voi nel quieto appartamento di *rue Cambon*; ma io spero tra poco rivedervi, tornare a' miei studi nelle biblioteche e negli archivi di Parigi, rivestire l'abito dell'erudito e battere novamente alla vostra porta in cerca di gentil compagnia. Voi farete festa ancora, con l'usata benevolenza, al pellegrin veneziano, e riaccenderemo la chiacchiera allegra, e riparleremo di San Marco.

Oh bei mesi vissuti in Parigi! Io mi sentiva in quella universale febbre di vita alto e sereno lo spirito, gagliarde le membra, e lavorava di buono pensando alla mia dolce Venezia, alla città della pace e dei sogni. A volte, di fra le carte corrose dal tempo, di fra i codici membranacei mi credea veder sorgere li antichi eroi della patria, e conversava con loro come vivi e presenti. Qual doge (parea mi dicessero), qual doge regge ora la repubblica? Qual nova gloria la illustrò? Quali altri mari corse il vessillo di San Marco?

O padri! la repubblica vostra, che fu sì forte e temuta, cadde fra mille spasimi di paura, e non è più che un nome; il popolo de' vostri nepoti pati lungo servaggio, il vostro vessillo non corre più i mari che furono vostri. Tutto muta qua giù. Pesa sugli Stati la fatalità stessa che governa gl'individui.

Alla giovinezza e alla virilità più fiorente succede il tristo e progressivo annientarsi della vecchiaia, nè alcuna forza umana può rattenere gli anni cadenti, ridando vita e salute alle membra quasi desiderose di scompaginarsi.

« Chi siede ora in Vaticano? (parea domandarmi frà Paolo); il papa è egli sempre signor temporale di Roma? i gesuiti durano ancora *sottilissimi maestri in mal fare?* » (1).

O fiero servita! proseguono essi le male opere della loro congrega, durano ancora nemici d'ogni umano progresso. Però, consoliamoci, securamente e italianamente consoliamoci e gloriamoci; non più il papa siede re in Vaticano, la Curia non più, come un giorno, adopera *li argomenti di fuoco e di fune che a lei tenevan luogo di polizia e di retorica* (2), Roma non è più in potestà del pontefice; il voto vostro, il voto di tante generazioni è compito.

Ma io, caro Yriarte, troppo memore delle ore passate in biblioteca, non mi affretto a riparlare di voi e degli altri che tanto allegrarono la mia vita parigina. Non mi affretto, per esempio, a ringraziare, col mezzo vostro, Ippolito Taine, che mi fu

(1) *Lett. al De l'Isle Groslet*, 25 nov. 1608 (ed. Polidori).

(2) *Lett. a Filippo Duplessis-Mornay*, 25 aprile 1610 (ed. cit.).

largo di bontà e di consiglio, e, ragionando meco di Venezia, doleasi non aver seguito l'antico desiderio di studiare a fondo la storia della repubblica e narrare la *Guerra di Chioggia*; Ernesto Renan, benevolo titano, che mi accolse con francese gentilezza, la cui sapiente e gaia parola, come vino da coppa, beveva io con letizia; Giulio Zeller, che mi onorò di molta dimestichezza e mi fu utile di molti ammaestramenti; il conte de Mas Latrie, e il modesto e dotto amico Thuasne, de' quali ricordo sempre con piacere i dialoghi eruditi ed arguti.

Tornando al mio libro, io spero, egregio Yriarte, che voi vorrete leggerlo e darne il vostro giudizio, al quale molto io tengo. Ho cercato camminare, come si dice, co' piedi di piombo, camminare adagio per non mettere il piede in fallo e non mi trovare impigliato fra sterpi di non facile uscita.

Ho frugato le quattro biblioteche di Parigi, ho esaminato tutt' i codici veneti, li ho letti con paziente cura e ho scritto il mio parere su essi con sincerità. Molti, come vedrete, non hanno che scarsa importanza; altri, invece, non poca, specie l'*Historia* del Longo e il seguito della *Spedizione di Carlo VIII* raccontata da Marino Sanudo. Fu vera e propria fortuna trovare quest' ultimo codice,

e non fosse che per questo le mie fatiche sarebbero state a bastanza bene impiegate.

L'abate Lebeuf, storiografo di Auxerre, il quale per primo chiese nel 1725 venisse dato in luce l'intero catalogo della biblioteca del Re, scriveva al Lamerault le parole messe in fronte a questo volume: « Je suis tout à fait pour l'accélération de l'édition de tout ce qu'il y a de curieux dans les manuscrits des bibliothèques » (1). Io seguii il buon consiglio per quanto riguarda i codici veneti, e non credo aver fatto cosa vana o disutile.

Addio, mio caro Yriarte, dateci presto qualche nuovo lavoro e amate il vostro

Roma, settembre 1888.

Aff.^{mo} Obl.^{mo}

ATTILIO SARFATTI.

(1) Vedi *Cabinet Historique*, t. 1^{er}, deuxième livraison, p. 102 (Paris, 1855).



PENSAVA Marco Foscarini, dottissimo narratore della letteratura veneziana, molto giovassero agli scrittori di storia i privati documenti. Le cronache rozze, dettate in barbara lingua, hanno, talora, sì tranquilla e buona ingenuità, franchezza così nobile e calma, da riuscire veramente utili a chi voglia ragionare de' tempi passati, vivere in quelli, evocare principi e popoli, farsi giudice delle loro azioni, seguirli nel loro destino.

« In sì fatta copia e varietà di componimenti (scriveva l'erudito patrizio) (1) si nasconde una ricca miniera di notizie o di circostanze importanti, che, se non altro, destano curiosità di chiarirsene. Anzi avviene spesso che unendo la lettura di questi a quella delle storie, essi ne ricevano illustramento, e lo porgano vicendevolmente, massime dove l'annalista parla di cose a lui presenti; di rado accadendo, che in quel tratto di tempo, o con isvelare le cagioni oc-

(1) MARCO FOSCARINI, *Della letteratura veneziana*, lib. 2º, p. 136.

culte dei fatti, o coll'aggiugnervi dei particolari taciuti dagli scrittori passati, egli non risarcisca la noia che s'incontra nel resto. Riusci però a molti valentuomini il cavar tanto di buono da quelle ruvide scritture, che arricchendone le proprie, queste ne divenissero più autorevoli e ricercate ».

Un lieto e onesto desiderio consola, chi scriva di storia, nelle faticose ricerche: il desiderio del vero. Senza verità di fatti, non è storica narrazione che possa sussistere, e il falso apre la via al romanzesco, ibrida colleganza di realtà e fantasia, miscuglio di elementi eterogenei. Nessuna pagina è inutile a chi si proponga paziente e lunga investigazione, sempre, però, ch'egli, nella difficile impresa, sappia, a lume di critica, rintracciare il vero, scartando le partigiane o bugiarde notizie, vagliando, documentando, accertando.

A volte, una sola frase, una sola parola possono aprire nuovo e più largo campo d'indagine, metter lo scrupoloso ricercatore sulla diritta strada, dar occasione a più ampie vedute, avvalorare una discussa verità. E non pure quando manchi il documento ufficiale, ma dove anche è ricchezza di pubblici archivi, cotali memorie, dovute alla divozion patria di cittadini amorevoli, non incuriosi della propria istoria civile e politica, porgono sovente efficace aiuto di preziosi ragguagli.

Naturale, quindi, li studiosi amino e vogliano estendere le ricerche al di là delle proprie mura, per tutto ove manoscritti di storia patria si sappiano esistere. È obbligo di buon cittadino non lasciare nulla d'inesplorato, e il mal conosciuto correggere, e le cose ignote metter in luce, quando possa derivarne qualche giovamento.

Questi e altri pensieri ci furono sprone a recarci in Parigi, dove di molti codici veneti si conservano sparsi per le varie biblioteche; e se il nostro proposito non fallì, dobbiamo ringraziarne pubblicamente Sua Eccellenza il ministro della pubblica istruzione, che volle venirci in aiuto con l'autorità del suo nome, convinto (come ci scriveva l'onor. ministro) che « ricerche siffatte tornino ognora di giovamento agli studi storici ».

Ma non i soli manoscritti dettati in lingua nostrana, sì anche ci parve non disutile cosa prepararci a consultare i codici francesi che avessero interesse per la immensa e gloriosa storia della nostra repubblica.

Pensammo, e se a torto veggano i leggitori, assai più dovessero, per esempio, servire a illustrazione dell'antico Governo le relazioni degli ambasciatori stranieri a Venezia, di quello che le relazioni de' nostri presso le Corti straniere; chè dove queste derivano loro esistenza dagli altrui avvenimenti, quelle traggono vita dalle vicende medesime, onde va famosa la forte e savia repubblica di S. Marco.

Come? la Francia, sin dal 1863 (1), si fece dovere e premura di ordinar copia di tutti i dispacci de' veneti amba-

(1) Nel 1863 il ministro conte de Walewski incaricò il conte de Mas Latrie e Armando Baschet di pubblicare una scelta di dispacci relativi alla Francia. Più tardi, si credette buona cosa possederne l'intera collezione di 21,117, e nel luglio del 1876 gran parte d'essi erano già pervenuti alla biblioteca Nazionale.

Il lavoro non è ancora finito, ma lo sarà presto, mercè le attive cure e le intelligenti istruzioni di Leopoldo Delisle.

(Cf. BASCHET, *Mém. adressé à M. le Min. de l'instr. pub. sur le Re-*

sciatori alla Corte di Parigi, e noi poco o nulla conosciamo di ciò che i ministri francesi scrivevano al loro signore su noi? Ecco, per tanto, un vasto campo dove lavorare con risultati certissimi, e bella e degna fatica per chi ami il proprio paese.

Seguendo il catalogo delle varie biblioteche, e, prima d'ogni altro, quello degli archivi del Ministero degli affari esteri, noi potremo facilmente e felicemente trovare quasi tutte le relazioni francesi su i grandi e diversi avvenimenti della repubblica, a cominciar dal racconto, già conosciuto, del signore di Villehardouin, sino alle informazioni del Villehard, che fu l'ultimo segretario di legazione, e resse l'alto ufficio in compagnia del ministro Lallement e solo, negli ultimi poveri giorni dell'agonia di Venezia.

« Jadis, l'Ambassadeur du Roi était un narrateur perpétuel (scriveva Armando Baschet (1), amorevole e operoso ricercatore); il devait tout voir pour tout dire, et lorsqu'il avait à se taire par disette politique dans le pays où il représentait, il avait à parler sur les choses de l'intérieur telles que produits du sol, action de l'industrie, ouvrages de l'esprit, mœurs et caractère des habitants. La correspondance des Ambassadeurs anciens peut être regardée comme un répertoire général d'informations particulières. On y apprend les faits et le *pourquoi des faits*, qui est une mine aussi inépuisable que le cœur humain ».

cueil original des dépêches des Amb. Vénitiens, nov. 1877; RAYNAUD, *Inv. sommaire des dépêches des Amb. Vénitiens, etc.*; Paris, Alphonse Picard, 1878).

(1) ARMAND BASCHET, *Histoire du dépôt des Archives des aff. étrangères*, préface, p. xxiv; Paris, Plon, 1875.

L'ambasciatore informa il proprio Governo dei molti fatti importanti, de' piccoli incidenti avvenuti, delle parole strappate con abilità a un uomo politico, delle cortesie ricevute dal principe o dalla Signoria. Egli spia da per tutto, entra in ogni segreto, sa e vede ogni cosa; è fine, astuto, indagatore, calcolatore; conosce il cuore umano, le umane debolezze, le infinite maniere di vanità. Adula, ma in lui l'adulazione è scaltrezza; finge, ma in lui la finzione è convenienza politica; diffida, ma in lui la diffidenza è virtù. Nel fluttuar degli avvenimenti, lo trovi sempre calmo e sereno, sempre freddo e sicuro; egli ha in sè l'autorità del proprio mandato; egli rappresenta il suo re e la sua patria, nè altro pensiero lo invade, altra cura lo preoccupa, altro amore lo vince, che quello del suo potente sovrano.

È fiero non senza amabilità, gentile non senza fierezza; dietro lui stanno la forza e il diritto del suo Governo.

A seconda delle circostanze, riporta e consiglia, nè i suoi suggerimenti cadono a vuoto. Si ha fede in questo uomo lontano alla patria, il quale non cessa un istante di operare pe' 'l bene della patria e del re. Egli lotta di furbeschi raggiri, d'ingegnosi argomenti, di arguzia e acutezza co' Savi della Serenissima, e pare che dalla profondità e dalla esperienza di questi tragga egli come una forte e nuova coscienza di sè. Perchè spesso accade questo singolare fenomeno: che la sapienza dell'avversario metta in tale concentrazione di pensiero da sentirsi, in luogo di più timidi e più deboli, più preparati e gagliardi.

Tale il còmpito dell'ambasciatore, tale la sua fisionomia.

Negli Stati moderni egli ha perduto di maestà e d'importanza; ma ne' secoli scorsi, con le comunicazioni diffi-

cili, senza il soccorso di un diritto internazionale, senza il giornalismo, sollecito e indefesso propagator di notizie, l'ufficio di ambasciatore si presentava pieno di sì alta responsabilità, da richieder uomini rotti alla vita politica, maestri sottili e sagaci d'ogni diplomatica disciplina.

Le *Missives* di Guillaume Pellicier (1), le lettere di Lazare de Bayf, quelle di Georges de Selve, di André Hurault, del presidente Ferrier, dell'abate d'Estrades, del presidente de Villiers, ecc., ecc. non recherebbero, crediamo, poco o inutile contributo alla storia di Venezia, se, o tutte o in parte, pubblicate.

Ecco, a mo' d'esempio, il vescovo di Bayeux, che vuol convincer Venezia a dar aiuto per la liberazione di Francesco I, prigioniero di Carlo V, dopo l'infausta giornata di Pavia, e consiglia la regina madre a non rigettare le pretese del papa, a valersi d'ogni mezzo per ottenere l'alleanza di Venezia e di Roma:

« Madame, la Serenité du Prince et la Seigneurie mont a ce mattin faict entendre Comment par les lettres quilz

(1) Su Guglielmo Pellicier, vescovo di Montpellier, ambasciatore di Francesco I a Venezia, dettò uno studio, a bastanza interessante, il signor Zeller. La copia d'un volume delle sue *Missives* esiste alla Nazionale di Parigi (un altro volume, che dovrebbe esistere, non si trova più). Il signor MAZZATINTI, nel suo lavoro sui *Manoscritti italiani della biblioteca Nazionale*, accenna a p. CIII, n. 6, a un codice del Pellicier nella biblioteca di Aix: è una copia eguale alla menzionata.

Alcune lettere del Pellicier, dirette a monsignor de Thulles (1540-1542), vennero pubblicate dal conte ENRICO OMONT nel n. XLVI (appendice, p. 611) della Rivista: *Bibliothèque de l'Ecole des chartes*.

ont de leur Ambassadeur demourant en Romme sont advertiz que nostre Saint Pere est bien delibere de venir a la conclusion de la lygue et confederacion et de faire toutes choses a luy possybles pour la deliurance du Roy, La quelle ne voit que puisse autrement auoir lieu si non avec mectre lesleu en Empereur en necessite | ainsy que pour certain on le mectra | si de vostre Maieste ne vient la faulte | Et par aultant ycelle ne doibt faillir de contenter sa sainteté en ce quelle demande, mesmes de le asseurer de l'argent pour troys ou quatre moys advenir, sans le quel ye crainz que sadicte saintete ne se vouldra jamais descouurir car elle craindra toutiours que si ledict esleu empereur vous promist la deliurance du Roy | que vostre Maieste ne abandonast ceste ligue, en saichant il que vous ne la faictes a autre fin que par la deliurance de Sa Maieste. Dont madame il se doibt faire toutes choses pour descouurir une foys le Pape et ceste Seigneurie, les quelx apres quilz seront descouvertz fairont plus pour la ruine de l'empereur de ce que vostre Maieste scaiuroit desirer, ecc. » (1).

Non sarà egli di molto interesse udire il dotto e avventuroso consiglier di Francesco, il vescovo Pellicier, avvelenato, a quanto si crede, da un farmacista, dopo aver visto

(1) Bibl. Nazionale: dipart. dei manoscritti, collezione Dupuy, V, 452, f. 160. ARMANDO BASCHET così parla del vescovo di Bayeux, nel suo libro: *Les Archives de Venise, etc.* (Ch. XII, p. 427): « C'est une diplomatie d'évêques, de quelque côté que vous en regardiez le personnel: diplomatie fortement inaugurée du reste à Venise par l'évêque de Bayeux, par cet italien au service du Roi, ce Canossa si lettré, si fin, de tant de goût et de grâce ». I dispacci del vescovo di Bayeux si conservano nella bibl. di Verona.

il trionfo de' seguaci di Calvino nella stessa sua diocesi, non sarà egli di molto interesse udirlo ragionare della nostra repubblica?

E Lazare de Bayf, il traduttore di Sofocle e di Euripide? e Armand du Ferrier, il fierissimo rappresentante del re di Francia al Concilio di Trento, di dove fu costretto a partire per aver provocato l'ira de' convenuti con l'arditezza d'una arringa?

Tropo e male ne ragionò un segretario d'ambasciata francese, Amelot de La Houssaye; ma, per contro, quanti ministri non ne esaltarono la prudente vigilanza e la civile saviezza?

Noi pensiamo che uno studio sugli ambasciatori stranieri presso la Serenissima (studio ripartito per monografie), a cominciar da' francesi, avrebbe non poco pregio di novità e d'importanza.

Dopo questo nostro lavoro sui codici veneti, abbiamo in animo, e sarà, crediamo, buon servizio per li studiosi, di tornare in Parigi a esaminarvi a punto i dispacci relativi alla nostra repubblica; ma chi ha lena e preparazion sufficiente s'accinga all'opera profittevole anche in altri paesi, e non, certo, gli mancheranno oneste e festose accoglienze.

Per intanto, seguiamo a sfogliare i manoscritti nostri delle biblioteche di Parigi, che direttamente o indirettamente si riferiscono alla storia di Venezia.

Il nostro non sarà un catalogo a somiglianza di quello compilato da Antonio Marsand (1) o da Gastone Ray-

(1) MARSAND, *I manoscritti italiani della Regia bibl. parigina* (1835). Il Marsand pubblicò, auspice re Luigi Filippo, codesto catalogo; ma non gli riuscì scevro di errori e ommissioni.

naud (1) o da Giuseppe Mazzatinti (2); poichè l'hanno compito essi, quantunque non scevro di errori, sarebbe inutile cosa rifarlo. Noi consulteremo, invece, di sulla scorta di quegli inventari, i manoscritti più importanti, o che tali reputiamo, mettendo in luce tutto che di bello o novo contengono.

Saranno pagine tolte a' vecchi volumi ignorati, giudizi, impressioni, racconti, notizie d'uomini e di cose; una miscellanea, insomma, che speriamo non disutile e non senza interesse.

Cercheremo compire l'opera nostra il meno noiosamente possibile, convinti che l'erudizione debba tenere in un libro il posto che le fundamenta in un edificio; le quali, senza pur mostrarsi, sostengono la vasta o piccola mole.

Se, chiuso questo volume, il leggitore avrà avuto un'idea generale, a bastanza netta e precisa dei codici veneti esistenti in Parigi, e arricchito il tesoro delle proprie cognizioni di qualche nome o qualche fatto non conosciuto, ne saremo lietissimi.

In ogni maniera, se non *il lungo studio*, che non abbiamo, *valgaci*, presso la gente da bene, *il grande amore* che ci fu guida e conforto nelle indagini faticose.

(1) GASTONE RAYNAUD, *Inventaire des manuscrits italiens de la bibl. Nationale qui ne figurent pas dans le catalogue de Marsand*; Paris, Picard, 1883.

(2) MAZZATINTI, *Manoscritti italiani delle bibl. di Francia*, vol. 1°; Roma, Min. della P. I., 1886.

LA BIBLIOTECA NAZIONALE



LIBRI d'ogni paese e d'ogni tempo : dal venerando manoscritto siriano o arabo o cinese di più che mille anni, al piccolo elegante volume pubblicato ieri ; dal grave codice di storia carlovingia al biglietto d'una dama leggiadra, cara a Luigi XIV o XV ; dalla marziale e solenne strofe francese alla dolce e alata canzone occitanica ; la scienza e la letteratura, le concezioni d'ogni età e d'ogni popolo han qui la loro dimora.

E quante cure, quante amorose fatiche, quanti dispendi per formare questa universal biblioteca !

Dalla prima regal collezione di Casa d'Orléans a Blois, quanto cammino percorso, che magnifica progression di ricchezza !

Con doni o acquisti o rapine, la biblioteca s'allarga, si riempie di preziosi cimeli, di rari e antichi volumi, cresce a ogni novo sovrano di qualità e quantità.

Fra i re di Francia era tradizione l'amore ai libri, sin dai secoli meno colti e civili. Pipino il Breve avea dato

esempio di custodir con affetto i manoscritti regalatigli dal pontefice Paolo; Carlo Magno, forse indotto dal savio Alcuino suo consigliere, raccoglieva a Aix-la-Chapelle una considerevole biblioteca, *magnam copiam librorum*, come si esprime Eginardo, e autorizzava i religiosi di Saint-Bertin a uccider nella foresta quanti più cervi potessero, la cui pelle era necessaria a legare i libri; Carlo il Calvo possedeva, tra i molti volumi, la Bibbia, conosciuta sotto il nome di lui, uno de' più preziosi monumenti letterari della seconda razza (1).

Il pio e santo Luigi IX soleva accogliere i dotti in una sala speciale, dove di molti libri si trovavano: egli stesso leggeva ad alta voce la Bibbia, ogni giorno, *fino a consumar una candela di una certa lunghezza*: « *chacun jour... il sen raloit en sa chambre; et adonques estoit alumee une chandele de certaine longueur, cest a savoir de trois piez ou environ; et endementieres que ele duroit, il lisait en la bible ou en un autre Saint-livre; et quand la chandele estoit vers la fin, un de ses chapelains estoit apelé, et lors il disoit Complie avecques lui* » (2).

(1) Codesta Bibbia appartenne molto tempo a l'abbazia di Saint-Denis, e i religiosi pensavano a venderla, quando Enrico IV gliela confiscò, e il 20 agosto il Parlamento ne ordinò la cessione alla biblioteca del re, di dove passò al museo Reale istituito da Napoleone III al Louvre, poi di nuovo dal Louvre alla biblioteca.

(2) *Vie de Saint-Louis*, par le confesseur de la reine Marguerite, dans le *Recueil des historiens des Gaules*, t. XX, p. 79, cit. dal FRANKLIN in *Les anciennes bibliothèques de Paris, etc.*, t. II, Bibl. du roi (Paris, imprimerie Impériale, 1870).

Queste varie notizie curiose sui re di Francia e sulla biblioteca

Filippo l'Ardito, Filippo il Bello, Giovanni, non sono da meno dei loro predecessori; alla morte di Carlo V (16 settembre 1380), il segretario Giovanni Blanchet, per ordine del duca di Borgogna, redige l'*Inventaire des livres du roy Charles le Quint*, con molto compiacimento degli eruditi.

Luigi XI e Carlo VIII fanno salire in rinomanza la ricca biblioteca del Louvre; il duca Luigi, figlio di Carlo V, offre una raccolta di volumi a quella di Blois, il cui catalogo vien fatto nel maggio del 1417 dal segretario Renoul, e un'altra volta, dieci anni dopo, da maestro Giovanni di Tuillières, *licenziato in leggi*.

Luigi XII, dopo aver molto accresciuta la stessa biblioteca di Blois, le invia nel 1499 le doviziose collezioni Viscontee e Sforzesche di Pavia; non meno di mille manoscritti greci, latini, italiani e francesi; più tardi, una parte dei libri dati dal Petrarca a Venezia e altri ancora di biblioteche straniere. In una parola, la regale munificenza dà tanto lustro alla magnifica libreria, che l'ambasciatore Bolognini, legato di Alessandro VI, non si peritava considerarla una delle quattro meraviglie di Francia (*De quatuor singularitatibus in Gallia repertis*).

Il decoro crebbe sotto Francesco I, alla Corte del quale le lettere ebber sì vivo progredimento. Frate Guglielmo Petit, « de l'ordre des frères Prescheurs, indigne chapelain, très obeissant subject et immérité confesseur dudict seigneur,

Nazionale togliamo agli eccellenti libri di LEOPOLDO DELISLE, *Cabinet des mss. de la bibl. Imp.* (Paris, 1868); MONTREUIL, *La bibl. Nationale, etc.* (Parigi, Champion, 1878); ALFREDO FRANKLIN, lib. cit.

l'an de grâce mil cinq cens et xviii, et de son règne le quatriesme » (1), pubblicò un altro più completo inventario della biblioteca del re.

Il Brantôme dice che Francesco mandava « peregriner à ses dépenses » i più sapienti uomini d'Europa « pour faire recherche des livres à nous incognus, et papiers, et instruments de l'antiquité » (2). Infatti, per suo incarico e desiderio, Jean de Pins, vescovo di Rieux, e Guillaume Pellicier, suoi ambasciatori a Venezia, acquistano e fanno copiare manoscritti greci (3); Gerolamo Fondule, Guglielmo Portel, Giusto Tenelle, Pietro Gilles ottengono poter comperare codici greci e orientali; Pietro Gilles, che perduto nell'Asia Minore, privo di mezzi, è costretto a vendere i manoscritti acquistati, incorre sì nell'ira dello sdegnato sovrano, che non può rivedere la Francia, sino all'esaltamento di Enrico II.

Caterina de' Medici arricchisce prima la biblioteca di Fontainebleau, poi quella di Blois, di una parte de' manoscritti conservati a Firenze; Carlo IX trasporta la regal biblioteca da Fontainebleau a Parigi.

Insieme con l'amore ai libri cresce quello alle superbe legature: Enrico III, che il 24 marzo 1583 proibiva a' bor-

(1) Cfr. il manoscritto pubblicato da H. Michelant nel 1863.

(2) III, 94.

(3) Dopo la caduta di Costantinopoli, molti Greci, fuggenti la barbarie ottomana, s'erano rifugiati a Venezia, cui, magnifico e amichevol dono, il cardinal Bessarione aveva offerto la propria biblioteca. Nella prima metà del secolo xvi, alcuni copisti greci si trovavano in questa città; tra gli altri, Angelo Vergezio, uomo di molta riputazione.

ghesi di portare pietre preziose, concedeva loro di adoperarle quali ornamento ne' sacri volumi rilegati.

Re, ministri, eruditi, son tutti fieri di poter formarsi una raccolta di libri, e i ministri e i cittadini amorevoli cooperano alla progressiva magnificenza della biblioteca reale. I bibliotecari del re vengono ricordati, persino, nelle poesie del tempo (1), e tengono a onore il titolo, e hanno cure di padri pei volumi a loro affidati.

Luigi XIII (il cui bibliotecario Niccola Rigault potè veder prosperare a bastanza la già stupenda libreria, e più l'avrebbe vista secondar i suoi voti se il cardinale di Richelieu, desideroso di formarsi una privata collezione, non si fosse impadronito di stampe e manoscritti preziosissimi destinati alla biblioteca del re), Luigi XIII aveva anche in mente di ristabilire la biblioteca di Fontainebleau, e non lo potendo, nominò tuttavia un custode, Abel de Sainte-Marthe, il quale il 2 marzo 1627 prestò giuramento, e nell'agosto del 1646 abdicò (proprio come un sovrano) in favore del figlio, che non contento di restarsene col solo titolo, indirizzò al re un discorso « sur le rétablissement de la bibliothèque de Fontainebleau », nel quale, tra gli altri argomenti, era questo: « On tireroit un

(1) Casaubon et Rigaud eurent le soin des livres

Sous les deux derniers rois, qui les traitèrent bien,

Ordonnant à tous deux un honnête entretien,

A chacun tous les ans cinq à six mille livres.

(MICHEL MAROLLE, *Paris ou description succincte, etc.*).

Il Casaubon fu bibliotecario di Enrico IV. Dopo la violenta morte del re, si ritirò in Inghilterra, dove riscosse sempre, fino al 1614 in cui morì, una pensione annua di lire tre mila, e conservò il suo titolo.

avantage tres considerable du restablissement de cette bibliotheque pour l' instruction de monseigneur le Dauphin, pendant son sejour a Fontainebleau ». Ma il discorso non ottenne l'appagamento del buon desiderio, e Luigi stesso rinunziò alla sua idea. Oramai, la biblioteca era in Parigi, e doveva restarvi quale biblioteca del re, senza compagne che togliessero a lei parte di amore e di cure.

Sotto Luigi XIII, Filippo Hurault, vescovo di Chartres, lascia alla biblioteca tutti i manoscritti di sua proprietà: quattrocento e diciotto volumi. Pietro e Giacomo Dupuy, successori a Niccola Rigault nella custodia de' libri, lasciano tutti i loro a re Luigi XIV: novemila stampati, e trecento manoscritti.

Molto arricchisce la biblioteca sotto il Colbert; i doni e gli acquisti sono continui e preziosi. Nel 1663 Ippolito di Béthune offre al re la magnifica libreria del padre, per la quale Cristina di Svezia avevagli proposto centomila scudi. In quel torno, Colbert fa comperare la raccolta de' manoscritti di Brienne, e di Raffaele Trichet du Fresne, bibliotecario di Gastone d'Orléans e di Cristina.

Nel 1666, non potendo più contenere l'edificio in rue de La Harpe (dove la biblioteca era stata trasportata passando successivamente da un locale ignoto al collegio Clermont e al convento dei Cordeliers) la quantità de' libri, Colbert mette a disposizione del re il suo vasto palazzo di rue Vivienne. Nel 1667 acquista la collezione Gaulmin e quella Calcavi, poi, come esecutore testamentario del Mazarino, si fa cedere dagli eredi a mite prezzo più che duemila manoscritti.

E da quanto i ministri, cooperano all'incremento della biblioteca gli ambasciatori, mandando ad essa tutto che si

stampa nel paese di loro residenza. Il signor di Verjus, inviato in Portogallo, fa pervenire a Parigi nel 1670 duecento cinquanta volumi relativi alla storia della penisola, dell'Asia, dell'Africa e dell'America.

È una febbre in tutti: Doat, Allant, Godefroy percorrono la Francia e la Fiandra in cerca di manoscritti; il frate domenicano Giovan Michele Wansleben ne porta di Oriente seicento sessanta, tra siriaci, ebraici, copti, arabi, greci, turchi e persiani.

Petits de la Croix e Antonio Galland vanno a raccogliere a Costantinopoli; il viaggiatore inglese Bruce offre al re una stupenda copia del libro di Enoch, trovata in Abissinia; Cassini gli fa dono di ottocento volumi di matematica. Entrano, per le cure del Colbert, nel giugno del 1678, la collezione dell'abate di Estrades, ambasciatore a Venezia, composta di 500 manoscritti, e nel 1680 quella del collegio di Foix, mandatagli dal tesoriere Boudon.

Più tardi, il Mabillon invia dall'Italia meglio che 3 mila volumi; il d'Avaux ne spedisce dall'Olanda, l'Obeil dall'Inghilterra, il Piquetière dalla Svezia, il Galland dalla Turchia; il Besnier manda per conto suo di Costantinopoli dugento manoscritti provenienti dalla biblioteca del Gran Sultano.

L'abate di Louvois, nominato custode, aveva pensato nel 1692 aprire la biblioteca, almeno due volte la settimana, « à tous ceux qui voudroient y venir estudier »; ma il progetto fallì, e non poté realizzarsi che nel 1735.

Intanto, i doni e gli acquisti non cessano: nel 1697 l'imperatore della China manda al re col mezzo di missionari gesuiti quarantanove volumi; nel 1700 Norrallah Gildé,

un manoscritto ebraico e tre arabi; Maurizio Le Tellier, arcivescovo di Reims, cinquecento codici preziosi, e il padre Fontenay, dodici grossi volumi cinesi e tartari, portati con sè dalla China. Nel 1703 il de Sparwenfeld invia il primo manoscritto in lingua russa, e il de la Parre acquista a Roma il testo di Petronio e di Catullo per mandarli al proprio sovrano. Nel 1706 entra nella biblioteca la collezione di 450 manoscritti posseduta dalla famiglia Bigot.

Sotto Luigi XV e XVI l'accrescimento continua: negli ultimi anni dell'infelice Luigi XVI, viene acquistata, insieme con molti altri libri, una parte della raccolta La Vallière.

Quasi tremila cinquecento manoscritti entrano durante il governo repubblicano; ogni vittoria napoleonica è un nuovo contributo alla biblioteca, non più regia, ma nazionale, da prima, poi imperiale. Nel 1797 Verona dà al Bonaparte trenta codici, Venezia più che dugento (1); vengono tolti al palazzo di Potsdam i manoscritti del Voltaire annotati dall'autore; nove codici al ginnasio d'Elbing; duecento cinquanta volumi alla biblioteca di Wolfenbittel; nel 1809 quattrocento e trenta alla biblioteca di Vienna (2).

Nel periodo della rivoluzione, in quella febbre di livellamento sociale, fu una selvaggia battaglia alle miniature di corone e blasoni, una aperta lotta contro *le sceau de la féodalité et le cachet de la tyrannie*, una smania di distruzione, tale che Henriot non si teneva proporre l'incendio alla bi-

(1) Vedi VALENTINELLI, *Bibliotheca manuscripta ad S. Marci Venetiarum*, I, 109.

(2) Quasi tutti vennero restituiti tra il 1814 e il 1816.

biblioteca tra gli applausi degli stolti o ingenui o furenti seguaci; ma una legge del 17 ottobre 1795 pose termine alla guerra crudele e invereconda, gli odî cessarono e vennero nominati otto conservatori responsabili della nazional biblioteca.

Nel vario mutare di tempi, di governi, di fortune, l'antica biblioteca del re venne rispettata.

Oggi ella, splendida e ricca tra le più ricche del mondo, si trova nello stesso edificio di rue Richelieu, che vide per la prima volta nel settembre del 1721. Ne è amministratore generale Leopoldo Delisle, membro dell' Instituto, uno dei più sapienti uomini ch' abbia la Francia; e l'ordine, la pulizia, la bellezza, l'insieme de' vasti locali, formano oggetto di meraviglia, e invitano allo studio sereno.

Siamo accolti con amabile cortesia dallo stesso Delisle, che ci presenta e raccomanda al signor Raynaud, impiegato nel dipartimento de' manoscritti, il quale s' occupò specialmente de' codici veneti, completando l'inventario di Antonio Marsand.

Sino da' primi giorni stringiamo amicizia col conte Enrico Omont, uno de' sotto-bibliotecari, illustratore paziente delle biblioteche di Bourges e Rouen, dotto grecista e compitissimo uomo. Sî il Raynaud che l'Omont e il bibliotecario Deprez ci sono gentili di mille risposte, le quali ci facilitano i primi passi nelle nostre ricerche.

Ci vengono alla memoria le parole di Armando Baschet: « Empressement, aide, bonne grâce, c'est ce que nous rencontrons sans cesse dans tous les départements de la bibliothèque Nationale; aussi est-ce avec un sentiment très vif

de reconnaissance que nous remercions ici messieurs de la bibliothèque » (1).

Eccoci finalmente in grado di poter cominciare il nostro lavoro. Ripetiamo che da' codici interessanti trarremo le pagine, che a noi parranno degne d'esser citate; de' manoscritti privi di qualche importanza ci limiteremo a dare breve cenno e giudizio. Non tornerà sgradito, pensiamo, trovar qua e là notizia sugli autori de' codici, siano essi o cronisti o ambasciatori o altro; perciò prima di ragionare su qualche scrittura dovuta a uomo notevole diremo succintamente di lui.

(1) BASCHET, *Histoire du dépôt, etc.*, préface, p. xvi.

Cod. 7.

TRATTATO DELLI BENEFICIJ ECCLESIASTICI DEL P. F. FUL-
GENTIO SERVITA THEOLOGO DELLA REPUBBLICA DI VE-
NETIA.

Questo manoscritto è una copia chiara, a bastanza scorretta, del *Trattato* che andò sotto il nome di frà Fulgenzio Micanzio. Come i leggitori sanno, Fulgenzio dell'ordine de' Servi fu amoroso e dotto compagno di Paolo Sarpi, al quale succedette nell'alto ufficio di teologo consultore della repubblica. Tre Fulgenzi, secondo ne informa il Foscarini, vissero in quel torno: « il primo è il sopradetto Micanzio Bresciano, che dal Padre (frà Paolo) fu domandato per compagno nelle applicazioni del suo publico ministero. L'altro un Tomaselli da Este, abate camaldolese, che lasciò a penna dotti trattati *De mari Venetorum* (di passaggio, facciamo osservare che qui il Foscarini confonde l'uno con l'altro. Esiste, infatti, un'edizione del 1620: *De mare Venetorum ad Laurentium Motinum romanum epistola increpatoria et monitoria. Iteneu Ichanom Itnegluf*, le quali tre ultime parole sono a rovescio il nome dell'autore: *Fulgentii Monachi Veneti*, cioè, come afferma il Cicogna (1), Fulgenzio Micanzio, Servita). E il terzo un Manfredi de' frati Mi-

(1) CICOGNA, *Bibl. Ven.*, p. 129.

nori Veneziano, famoso per la tragica sua fine » (1). Il Micanzio fu il più celebre, anzi il solo celebre dei tre. A tacer d'altri, basti saperlo onorato dal Sarpi e da Galileo, col quale fu in rapporti di scienza, e il quale lo ricorda nelle sue *Lettere*. Si attribuisce a frà Fulgenzio la *Vita* di frà Paolo, ma il Foscarini vi si oppone fieramente e vuol dimostrarne la impossibilità, quantunque Ugone Grozio, undici anni prima ch'ella fosse stampata, avesse scritto il 16 marzo 1635 a suo fratello Guglielmo: « Habeo et ejusdem Fulgentii, quo nemo fuit P. Paulo conjunctior, Vitam P. Pauli; sed dubitant amici, ne sine periculo Fulgentii, qui nunc etiam vivit, edi possit ». E insieme col Grozio il Colomesio e altri cento tra vecchi e moderni dissero codesta *Vita* del Micanzio. A ver dire, non molto ci convincono le ragioni negative del Foscarini, chè tutti gli errori di fatto e le male opinioni su' padri Serviti, che l'autor d'essa *Vita* lasciò correre nel suo libro, possono benissimo attribuirsi anche a frate Fulgenzio. Certo è che e libri a stampa e molte copie manoscritte fanno credere sua la paternità di tal biografia.

Abbiamo detto in principio che questo *Trattato delli Beneficij ecclesiastici* andò sotto il nome di Fulgenzio Micanzio; ma il povero frate deve proprio rimanere senza opere, chè tutte gli vennero o negate o contrastate. Infatti, il *Trattato di materia beneficiaria* è dovuto a frà Paolo, il quale

(1) FOSCARINI, *Della lett. ven.*, p. 103, n. 275. Frà Fulgenzio Manfredi venne bruciato vivo a Roma. Il Sarpi ne lamenta la cruda morte con parole di affetto nelle sue *lettere*.

(secondo che afferma il Foscarini) (1) se ne dice autore egli stesso in una lettera a Francesco Castrino.

Il codice di cui parliamo ha per primo titolo: *Trattato delli Beneficij | et lettere familiarj di | fra Paolo Servita*; poi, nella pagina dove il Trattato comincia, leggiamo invece: *Delli Beneficii Ecclesiastici | Trattato | del P. F. Fulgentio Servita | Theologo della Republica di Venetia*.

Ora, noi teniamo, naturalmente, per giusto il primo.

Il Trattato di cui si parla ebbe parecchie edizioni, e venne tradotto in francese da Amelot de la Houssaye.

Le *Lettere*, che seguono, una quarantina circa, sono, in luogo di familiari, come suona il titolo, politiche e filosofiche, buone e vive battaglie che il padre dava, anche ne' colloqui co' privati, alla mala signoria vaticana. Le crediamo tutte pubblicate; certamente molte d'esse e in parecchie edizioni. Alcuni brani si possono leggere nelle *Note alle scelte lettere inedite di fra Paolo Sarpi, ora per la prima volta pubblicate* (Capolago, 1833).

(1) FOSCARINI, lib. cit., p. 88, n. 237: «... che sia del P. Paolo lo dimostrano lo stile, varii luoghi delle sue lettere, e segnatamente d'una de' 18 gennaio 1610 a Francesco Castrino, letta da noi fra le miscellanee mss. di mons. Fontanini, ove apertamente dice, che gli manda *un'operetta in materia de' Beneficii*».

Cod. 16.

HISTORIA DI VENETIA.

Il manoscritto, ben conservato, in f. g., consta di 632 pagine (non di 900 come si legge nel Marsand, al n. 484) ed è una copia del secolo xvi. Erra il Marsand dove dice: « Si dà principio per alcune notizie sulle nobili famiglie di quella repubblica. S'incomincia dalle più antiche e si prosegue fino al secolo xvi » ; chè l'autore scrisse cotali note nel secolo xv, e ciò afferma egli stesso sin dalle prime parole :

« La citade de Vegnesia fo edificada de voluntade del nostro Signore Mess. Domenedio e tolsela in defension come signor e prottetor de qlla come nella cronicha si leze per augumento che la ditta cità dovea dare in tuto il mondo alla sua santa fede, donde a quello luogo vene ad habitar assaissimi nobel tribuni de diverse parte del mondo. Donde che la cita crescete in magno stado, et però nui ve faremo mention solamente de quelle chasade che son vive de zentilomini a ques° tempo del 1452 e notaremo le sue arme a chadauno come i portavano, e come al presente i portano. Ma quelle chasade che son mancade fino a questo tempo nui ne faremo mention di tutte, ma non se noterano le arme sue, ma queste che notaremo qui se meterano per alfabeto » (p. 10).

Segue infatti la lista de' nomi, e a ogni nome il giudizio sull' indole de' componenti la famiglia. Ne diamo un esempio :

« *Abramo*. Questi vene da trieste fo lavoradori di terra homini molto humelli e mansueti.

« *Avonal*. Questa vene da levante e fo tribuni homini de rasonevol inzegno amadori della patria, e non fo homini molto eloquenti.

« *Busnago*. Questa fameia vene da Uderzo furono homini catolici e pacifici, et quasi erano tenuti santi, questi feceno edificar la giesia de San Severo.

« *Celsi*. Questi antigamente vene dalle chontrade fo tribuni antisi nobili et cortesi e con tutti tegniva amicitia, e questi fece principiar la giesia de Santa Trinita.

« *Dariva*. Questa vene da jesollo (Iesolo, ora Cavazuccherina) fo tribuni antisi e savij homini e pocho parlava ».

E così via, sino alla famiglia *Zulliani* che « vene da Grezia fo tribuni antisi homini de grande intelletto et amadori dela patria, questi al principio fece edificar la giesia della charitade e dotò quella de molte intrade e doni ».

Dopo ciò, si leggono alcune note sugli *ofcialli alla mesetaria*, alla *becharia*, alla *foia dell'oro*; sui *chavi* (capi) *de sestier*, sui *provedadori de chomum*, e altre magistrature minori.

A p. 24^{bis} comincia un sunto sulle ribellioni di Zara.

A p. 27^{bis} è la lista di tutte « le chasade de zentilomeni de Vegnesia che andono abitar nellisola de chandia quando la nostra Sig^a lave del 1212 adi 20 zener ».

A p. 29 è la descrizione del modo onde, dopo la morte di Marin Morosini, si doveva eleggere il doge. « Questa forma fo principiada driedo la morte de mess. marin more-sini Dose e hoservase fino a questo zorno, e da qui avanti se a Dio piaxera che dura sta santa citade ».

Seguono poi le armi de' patrizi, sino a p. 50, dove comincia la lista di *tutte le chasade che son manchade dal principio de Vegnesia fino al 1454*, la qual lista finisce con la desolante osservazione riassuntiva: « Sono manchade chase de morti che non se trovano creditade alcuna de fiolli mascoli, over parentadi, de q^e casade che sono in v^a casade 248 ».

A presso, c'è una notizia su gli *officij de Vegnesia elle liberta che i ano per el suo oficio*; quindi comincia la storia della città e della repubblica.

Il cumulo di notizie contenuto in questo volume è certo di qualche utilità; ma ci pare per molti aspetti di troppo abborracciato. L'autore ammassò in qua e in là, da altre cronache, e da antiche memorie la congerie di fatti, nè, crediamo, si possa prestargli di molta fede.

Cod. 17.

DOCUMENTS TIRÉS DES ARCHIVES DU SÉNAT, DU CONSEIL
DES X, DES REGISTRES SECRETS ET D'AUTRES COLLEC-
TIONS CONSERVÉES À VENISE.

Sono molti e interessanti documenti fatti copiare da Paul de Musset negli archivi delle antiche magistrature veneziane. I più appartengono al secolo xv; ve ne hanno non pochi dell'ultimo secolo, anzi degli ultimi giorni della repubblica: lettere del Villetard, del Lallement, di Bonaparte; di questo ve ne sono quindici, dirette al provveditore Battaglia, al Pesaro, agl' inviati del Senato, al cardinal Mattei. Ciascun documento riguarda la Francia.

Cod. 18.

LETTERE DI LUIGI VALLARESSO, AMBASCIADORE RESIDENTE
DELLA SER^{MA} REPUBBLICA DI VENETIA APPRESSO GIACOMO
RE DELLA GRAN BRETAGNA, DIRETTE ALLA MEDESIMA RE-
PUBBLICA, DALL'ANNO 1622 SIN ALL'ANNO 1624.

La prima lettera è in data del 6 maggio 1622 e spedita da Torino, la seconda da Lione, la terza da Orléans; le successive da Londra. Sono contenute in un volume di gran formato chiarissimamente scritto.

Cod. 19.

RELATIONE DI VENETIA FATTA DA DON ALFONSO DELLA
QUEVA AMBASCIATORE DEL RE DI SPAGNA HORA CARDINALE.

Alfonso della Queva, marchese di Bedmar, fu uno dei più ingegnosi e dannosi diplomatici della Spagna. Tristamente noto nella storia della repubblica di Venezia, per la congiura che va sotto il nome di lui, egli, naturalmente, è per noi figura di non poco interesse. Certo, abilità molta e molta forza d'ingegno ebbe cotesto ambasciatore, dall'anima cupa e torva come un sogno nella tenebria immensa dell'Escorial. Lo si vedrà ne' consigli dati al suo

successore don Luigi Bravo, « circa il modo col quale si dovrà governare nella sua ambasceria appresso la Rep^{ca} di Venetia » (1), giocar serenamente di scherma con l'anima, e sottoporre l'integrità del carattere al desiderio di vincere i vecchi savi patrizi della Serenissima. Fu ministro a Venezia di re Filippo III in sui primi anni del secolo xvii, e vi stette due lustri, sino al 1618, epoca della famosa congiura tra lui, il duca d'Ossuna, vicere di Napoli, e don Pedro di Toledo, governatore di Milano, a' danni della repubblica; congiura scoperta in sul nascere, che obbligò il marchese di Bedmar a fuggir celatamente da Venezia, dove buono e giusto governo avrebbe fatto il popolo della sua sacra persona. Lo si vuole autore del libro: *Squittinio della libertà veneta*, stampato nel 1612.

Nella relazione, ch'è segnata col numero 19 de' manoscritti italiani, abbiamo trovato non senza verità e bellezza di pittura le pagine che citiamo, dove il della Queva parla del doge Priuli e de' patrizi più illustri e potenti, procuratori della repubblica.

[p. 2]. « Siede al presente nel supremo grado della repubblica Antonio Priuli, d'età di settanta tre anni in circa, gentilhuomo molto esperto ne' maneggi pubblici, dotato della natura di così segnalate qualità che pochi obblighi d'havere all'arte, perchè nel trattare con qual si voglia persona è così destro, manieroso, che non derogando punto con la piacevolezza non lascia partire alcuno da lui mal contento, ma nel trattare et negoziare con le persone grandi specialmente, sa così ben osservare il decoro e mantener

(1) Bibl. Nazionale, cod. it. 877.

quel sussiego, che al suo grado si conviene, che pare che tutte le sue attioni spirino grandezza e maestà, et se bene non ha fatto mai studio formale nelle lettere si sa così ben valere di quella superficial tentura, che n'ha acquistata più con la pratica che con la teorica, che pare ch'abbia impiegata buona parte dell'età sua.

« Risplende oltre di ciò in lui un' altra qualità degna propriamente della dignità che sostiene, ed è che ancor che egli sia stato sempre signore più tosto di fortuna tenue che altrimenti, ha sempre mostrato una magnanimità, generosità e un splendore da Principe, cosa ch'oltra che l'ha sempre fatto stimare e riverire da tutta la nobiltà gli ha ancora fatta così talmente consiliata la gratia del popolo, che nell'ultima vacanza della sede regale fu con universali acclamazioni di tutta la città desiderato e chiamato rege in sì fatta maniera che nè i molti meriti d'altri Senatori suoi pari nè il silentio per ordine publicato in editto a così fatti strepiti furono bastanti a contener la plebe, che non manifestasse con l'altissime voci il desiderio che teneva della sublimazione di questo soggetto, perchè non potendo egli, stante gli angusti termini entro de' quali è circoscritta l'autorità sua, dar quelle sodisfattioni al popolo ch'egli desiderava, o non volendo un animo grande e partiggiano della nobiltà condiscendere agli indiscreti appetiti della plebe, pare che non habbia fatto quella riuscita che ella s'imaginava, e che per ciò come inconstante e variabile se sia pentita d'haverlo così affettuosamente desiderato, et se deve dire che il dar sodisfattione al pubblico ne' carichi militari sia inditio che uno sia buon soldato, parmi di poter dire che per tale egli debba esser tenuto

perchè in quelle volte che in così fatti maneggi egli è stato impiegato non ho sentito che risuonino nè pubbliche nè private querele, se ben mi pare che questa universale soddisfazione non sia sofficiente argomento per provare il valore d'uno potendo esso nascere eziandio da capi che non habbino niente da fare con l'arte della guerra... ».

[p. 3^{bis}]. « Agostino Nani è assai buona testa resosi tale per lo continuo gusto che sin da giovinetto ha havuto di discorrere di cose di Stato, e molto più l'incetta che sempre è andato facendo di scritture politiche, delle quali intendendo che ne habbi un congesto museo, nè è in tutto spogliato della cognitione delle buone lettere alle quali si è sempre mostrato inclinato, al che aggiunta la pratica che può haver acquistata nelle corti de' Principi dove è stato ambasciatore devesi tenere che il parer suo sia appresso quella Repubblica molto stimato. Convienmi però dire che considerate le leggierezze che egli si a fatte alla corte nostra in Spagna ed a Roma, l'anno dell'Interdetto, ch'hanno più del puerile che del grave e meritevole della carica grande che sosteneva sentomi parato a giudicare che l'intelligenza sua da me per altro tenuta in qualche consideratione, sia destituta da quella prudenza che dovrebbe accompagnare soggetto, ch'ha meritato d'essere impiegato in maneggi grandi per servizio del suo Principe, nella quale opinione mi conferma ancora più l'havere presentito in questi ultimi mottivi di guerra gli sia uscito di bocca in luoghi pubblici alcune cosaccie poco degne di lui. Questo è il mio parere; altri me dicono che ciò non nasca da imprudenza, ma più tosto dal fervore della sua natura altiera colerica e precipitosa, ch'essendo per tale stata conosciuta

dal popolo, quindi è nato che ogn' uno aborrisca il suo nome, nè per suo Principe mai volse acclamarlo. Può esser che così sia. Egli muore di voglia d'esser fatto Rege, nè havendovi fin qui potuto riuscire, molti credono, che se sopra vive al vivente sia per fare bella botta, poichè al presente altro non pensa, ad altro non invigila, che in levarsi d'avanti gli ostacoli, che li possano attraversare questo suo disegno, nè credo che se le riuscisse alcuno se n'avesse da pentire, essendo rico et assai splendido e d'ambizioso di sgannare il popolo della sinistra opinione ch'ha concetta di lui ».

[p. 4]. « Giovan Cornaro è un Senatore integerrimo, timorato de Dio, caritatevole, pieno di buoni pensieri, lontano da quella vastità de concetti che ha occupato la maggior parte di quella nobiltà, che pone assai maggior fondamento nella prudenza civile che nella divina provvidenza, o dispositione, e come tale non posso credere ch'egli approvi quelle deliberationi che, ben spesso, non hanno risguardo alla religione. È signore di molte ricchezze che però nè da lui nè da fig^{lo} vengono lograte inutilmente, perchè oltre che in quella casa si vive con splendore degno di quella nobiltà, buona parte delle rendite ancora viene impiegata in elemosine e opere pie. Ha cinque figliuoli, due de quali sono in prelatura, e tre si vanno insinuando nei carichi della Republica che puon promettere ancor essi buona riuscita; faranno che la casa resti in buona stima, nella quale si trova di presente. È gentilhuomo che non ambisce maggior grado di quello ch' hora tiene, e però vien creduto se la dignità regale non gli viene differita di comune consenso, egli non sia per procurarla, nè con brogio nè con altra arte ».

[p. 4^{bis}]. « Leonardo Mocenigo non è mal huomo per la Republica, perchè in quei carichi che ha havuto s'è fatto conoscere non insufficiente ministro di quella; e nei governi non ha disconcia maniera di reggere se bene i bresciani non l'intendono così perchè quel suo far del testardo e quel voler pregiudicare ex capite non gli dava punto nell'humore, tuttavia io non mi fido dell'attestazione de' sudditi che per esser ben spesso appassionati, dicono ciò che le piace, e piego più tosto a credere che sia soggetto di qualche merito, è ben vero che ha fatto una gran mostrantia de zelo la quale gli è stato a cento per cento, perchè la premura ch'egli mostrò nell'Inquisitione contra il cavalier Badoero gli fece una gran strada per portarsi avanti, et se diressi che quella fossi stata fortissima ragione della sua essaltazione col mettersi in concetto di zelante senatore et irreconciliabile nemico de ribelli provò mirabil^{te} avanzo di credito, e di reputazione se quel cavaliere fosse colpevole o no di quello di che egli fu imputato, se alcuno lo dovesse sapere lo saprei, e lo dovrei haver saputo io sopra ogn'altro, di che non havendo io mai havuto un minimo sentore, mi do a credere che quell'huomo si valesse di questa occasione per vendicare qualche sua privata ingiuria et promuovere insieme la sua conditione, nel qual pensiero m'ha confermato ancora più la lettura del manifesto, che andò a torno sotto nome del sudetto cavaliere, nel quale con buone ragioni autenticate da pubbliche scritture dà a conoscere la sua innocenza, comunque se sia il Mocenigo riuscì procuratore, che se bene costituito in tale dignità non è visto con buon occhio da molti, che si vagliono di quella sentenza Tulliana (quod ille sii amplissimun, qui propria virtute in

altiores locum, non qui ascendii per alteriun incocennodum et calamitatis) et se quel zelo che in quella occasione et in molte altre ancora ei dimostrò esser stato di quel fino, che professava dicono che non si sarebbe ultimamente così scandalosamente sottratto che gli fu imposta dal capitano generale del mare, ma che vedendo il desiderio del suo Principe l'haverebbe essercitata non ostante l'imperitia che antiponeva di quella professione e l'antipatia che haveva col mare onde havendo anteposto un bando overo retiratosse con poco onorevoli modi ad un carico così conspicuo, concludono ch'egli non sia quel sviscerato, che con indizi de poco costo si publicava, ma sì bene amatore più de privati che de publici comandi ».

[p. 5]. « B. Moresini è gentilhuomo giusto e moderato nel parlare, nel resto non è di molto spirito, et a quella dignità l'ha più tosto portato una buona fortuna, o una benevolenza universale, o l'attrazione del suo parentado che abbraccia molte case di quella nobiltà, che li propri meriti. Nelle deliberationi pubbliche rare volte interpone il suo parere, per il che secondando la corrente si lascia guidare da chi sa più di lui. Item, non haver egli nè emuli nè oppositioni, che gli possino far contrasto, potrebbe causare che in qualche disordine che nascesse nel Cons^o di quaranta uno, la più parte de' voti calasse nella persona sua per elegerlo Rege, se bene la prosperità di questo che vive, et l'imbecillità del detto, fanno dubitare ch'egli non debba sopravvivere.

« Gerolamo Zustiniano è signore de gentilissimi costumi, de nobil maniere, e di prudente discorso; et se bene nel tempo ch'egli domandò questa dignità vi erano molti com-

petitori che per meriti erano per avventura degni d'esserli preferiti valse di così fatto modo l'inclinatione che etiandio quelli, che a pena lo conoscevano di nome e di faccia portavano alle sue amabili qualità, che l'anteposero a tutti gli altri. Non approva gli consigli ingiusti, nè l'amor che porta al suo prencipe gli lo fa parere maggior di quello che in effetto è. Inditio d'una moderata prudenza et d'una prudente moderatione.

« Molti credono che vacando il patriarcato od essendo quel grado domandato da questo soggetto, fosse facilmente per ottenerlo, poichè oltre la sua bontà ed il suo merito si tirarebbe dietro la maggior parte de' voti del Regno. Pare anche che la sua età, et l'integrità della vita, diano ad intendere ch'egli sia alieno da questo pensiero, se bene io credo che nè anco per salire al supremo grado della Rep^{ca} quando tutta la Corte se gli congiurasse contra, non sia per incontrar molta difficoltà ».

[p. 6]. « Francesco Contarini è uno dei migliori soggetti ch'habbi la Republica nella quale se vi fossero vinticinque della sua qualità non incorrerebbe in molti disordini nei quali per non lasciarsi guidare da molti ben pensati consigli incorre; conosce molto bene questo signore la naturale inclinatione et i fini dei Prencipi e ciò che ciascuno di loro pesi, quanto ogn' altro, et nel negoziare con loro tiene così dolce maniera, et così destro modo, che in tutte le Ambasciarie nelle quali è stato impiegato, ha dato non solo piena soddisfazione alla sua Republica, ma s'è saputo ancora di tal sorte cattivare l'affettione dei Prencipi appresso dei quali ha risieduto, che rare volte gli è avvenuto che non habbia ottenuto ciò che pretendeva. È dissenteressato e nelli servitii

prestati ha havuto sempre più risguardo al publico che al privato beneficio, il che ha causato che per sostenere degnamente li carichi della Ambasciaria habbia più tosto estenuato le sue fortune che altrimenti. Non ambisce anco, per quel che intendo, maggior grado di quello che sostiene se bene tra il numero dei Procuratori non vi è forse alcuno che per meriti li camini al pari ».

[p. 6^{bis}]. « Lorenzo Venieri huomo di mare s' ha acquistato per credito per questa occasione ch' ha avuta la Repubblica di tener fuori l' Armata, tutto che nessuno sappi vedere ch' egli habbi fatto prodesse tali per le quali meriti di esser tenuto quel valoroso campione che comunemente vien predicato, et è della classe ancor lui di quelli ch' hanno avvantaggiata la sua conditione con la depressione di qualche emulo. È nota l' istoria del suo collega Zane, che però non voglio ripeterla. Quanto a me tengo per fermo, di peritia e di valore non si cedino l' uno l' altro, se bene il Veniero è prevalso in credito per esser d' una complessione tollerante et d' una nattura più durabile alle fatiche di questa professione. È vero che essendosi radicato in ognuno questo concetto ch' egli sia il primo genito di Nettuno, non gli caderà più questo buon nome da dosso, che gli potrebbe ancor far la strada a spuntare più avanti tanto che a chi ben considera habbia da riconoscere più il grado che tiene dalla mossa dell' armata del Duca d' Ossona, che da proponimenti ... ».

Cod. 24.

NOMS ET ARMES DES FAMILLES NOBLES VIVANTES, ET ÉTEINTES
AGGREGÉES AU SÉNAT ET À LA RÉPUBLIQUE DE VENISE.

È una raccolta di stemmi, come se ne trovano tante sparse per le biblioteche.

Cod. 25.

CRONICA DELLE CASADE DI GENTILHUOMINI VENETI.

È un'altra raccolta di stemmi e notizie genealogiche. Sul principio, una mano diversa, forse di chi possedette primo in Francia codesto volume, scrisse due pagine poco o nulla interessanti sulla nobiltà di Venezia. In fine c'è la copia d'un « Extrait de la Cronique manuscrite d'André Dandolo, doge de Venize, faite par Léonard Justinien, Procureur de S^t Marc ». L'estratto non è che poche notizie su alcune famiglie; sotto si legge: « Il faudroit voir dans la Cronique originalle de Dandolo si toutes ces familles y sont nommées de mesme, et s'il est dit que les Belgny sont la mesme chose que les Silvi, et les Sanudi que les Candiani ».

E più sotto ancora: « Elles m'ont paru presque de mesme dans celuy qui est dans la bibliothèque du Roy (esiste qui una

traduzione del Dandolo); il est marqué que les silvj sont les belegnj ».

Cod. 26.

LIVRE DE LA NOBLESSE DE VENISE.

Il catalogo del *Fonds italien* segna al n. 26: « Livre de la Noblesse de Venise », ma si tratta d'un esemplare della cronaca del dottore Gian Carlo Sivos, di cui abbiamo copia alla Marciana. « Bella et curiosa cronica, ma non de piccola fatica si può vedere in questo libro (dice il dottore) descritta realmente da me Giovani Carlo Sivos medico d^r del q^m Ecc^{mo} S^r Pietro, nella quale si ritrova brevem^{te} l'origine de tutte le famiglie de nobili Venetiani con li tempi che vennero ad habitare in queste lacune con le arme loro dipinte ecc. ecc. ».

Di questa cronica si può ripetere col Foscarini (libro cit., p. 184): « ch'è un mero spoglio delle altre meno conosciute, nè corrisponde al grido che da prima se ne sparse ».

Cod. 50.

A p. 5 troviamo un « Discorso d'ambasciatore al Senato di Venezia ».

A p. 10: « Relazione d'Inghilterra (1577) di Giovan Michele, ambasciator veneto ».

A p. 25: « Relazione di Bernardo Navagero, ambasciatore a Carlo V nel 1546 ».

A p. 59: « Altra relazione del Navagero ».

A p. 70: « Relazione di F. Badoero ambasciatore a Carlo V ».

A p. 118: « Relazione di Roma, del cardinal Navagero (1558) ».

A p. 142: « Relazione di G. Correr, ambasciatore in Francia (1568) ».

A p. 173: « Relazione del Navagero, bailo a Costantinopoli nel 1549 ».

A p. 210: « Relazione del Navagero, ambasciatore presso Solimano nel 1552 ».

A p. 250: « Relazione della Savoia, di ambasciatore veneto ».

A p. 276: « Relazione di Francia, di ambasciatore veneto ».

A p. 294: « Relazione del Regno di Cipro, di Ascanio Giustinian ».

Cod. 54.

ORDINANZE ET COSTITUZIONI DE LA REPUBLICA DI VENETIA
DALL'ANNO 1482 ALL'ANNO 1552.

Questo codice è segnato nel Marsand al n. 9952⁵. Errò egli nella copia del titolo, chè vi si legge: « dall'anno 1482 all'anno 1552 », non 1532; anzi, quantunque il titolo non lo avverta, il manoscritto contiene leggi e ordinanze dal 1482

al 1586. Ancora, non parmi conforme al vero il giudizio portato dal Marsand (vol. I, p. 254): « Queste ordinanze (scrive egli) per la più parte si riferiscono alle arti del volgo, o mestieri, e specialmente intorno agli obblighi di quelli che in Venezia chiamansi i *compravendi*, i quali per alcuni regolamenti e decreti del magistrato, cui erano sottoposti, dovevano assoggettarsi ad alcune misure e prescrizioni che riferivansi non solo al diritto che già avevano di rivendere per le vie la merce comprata, ma eziandio quanto al luogo ch'era loro determinato per poter rivenderla ». Ora è a sapersi che il codice non parla de' *compravendi* in generale, sì bene soltanto dell'arte de' *compravendi da pesse*, riproducendo molte ordinanze dell'antica *mariegola*, cadute in disuso o inascoltate, e molte leggi del magistrato, emanate nel corso di più che cento anni. Il Marsand mette in dubbio l'utilità di codesto manoscritto; a noi sembra, invece, interessante e curioso: chè sempre riesce cara e di molto interesse l'ingenuità e la saviezza degli antichi statuti. La raccolta delle leggi è fatta con amorosa cura, il codice è conservatissimo.

Comincia così: « Nel nome sia de Dio eterno e dela gloriosisima Vergine Madre Madona Sancta Maria et del gloriosissimo Apostolo et vangelista Misier San Marcho Cavo (*capo*) et gubernator di questa gloriosisima città de Venexia et de tuta la Corte Celestiale a laude triumpho et victoria dela n̄ra Illustr^{ma} Signoria et del suo excelso Conseio e finalmente perfecto da li honi de la arte nostra di compravendi da pesse corando l'ano della incarnation mile e quatrocento e otanta doi del mese de decembrio compar sier Alvise de Zuane dicto paralovo gastaldo de

dicta arte sier Nicholo Capelo vichario sier victor buosso schrivani ei suoi compagni davanti I magnifici et eccellentissimi signori XII Savi sopra I mistieri dimandando che conciosia cosa che inela sua mariegola el sia capitoli asai li quali non vien observadi et acciò che questa arte non vada in ruina dimandono la confirmation de capitoli oltra schriti. I quali sono più neccessarij et primo....».

Abbiamo fatto osservare, pubblicando un'antica *mariegola* dell'arte de' barcaioli (1), come in cotali statuti non mai andassero scompagnati l'amore alla propria arte, alla repubblica e alla religione: e come una buona e tranquilla ingenuità li rendesse attraenti. Nè questa dell'arte de' *compravendi da pesse* è da meno della *mariegola* de' barcaioli. Il magistrato stesso, dovendo dar leggi, assumeva a volte una forma sì paternamente cortese, da far capire come di tanto affettuoso rispetto fosse circondato dalle corporazioni. Vogliamo, per esempio, citare una *Parte presa nel gran Consiglio de pregadi* il 21 febbraio 1433: «Conciosia che antigamente lera consueto che alguni poveri nri cittadini i quali per vechieza non poteva exercitar le sue psone diventavano compravendi et andavano con le sue barche vendevano et alguno stava p. la città e per questo muodo schoreva la sua vita et le sue povere fameie ma da certo tempo in qua lè introduto che alguni i quali non sono cittadini de Venetia sono diventadi compravendi in tute cosse e quasi niuna utilità dano a questa nra cita et i ditti nostri cittadini antichi p. questi tal forestieri sono privadi di

(1) SARFATTI, *Gondola e gondoliere*; Padova, Drucker e Tedeschi, 1885.

tal beneficio et non pono sochorer ale sue fameie chome antichamente i fevano et el sia humana chosa et debito proveder che li ditti nostri citadini non siano privadi cosi del suo viver, laudera parte che damo avanti el sia preso che algun non possa esser compravendi de pessi fruti herbe ne de algune altre chosse in questa nostra cita de Venetia originario (leggi: *senza esser cittadino originario*) et sel non sera citadin de Venexia originario over sel non avera domicilio con tutta la sua fameia zove muier et fiolli et se algun sara trovado contra questo nostro ordine chaza (*cada*) per cadauna fiada in pena de lire xxv de pizoli et star uno mexe in le preson de sotto et sia comesso queste chosse ad esser inquiride ali governatori dele intrade et a tuti li offitiali nri dela iustixia vechia e di contrabandi, i quali schuoda e parta le pene come i fano de le altre pene de' suoi offitij dele quale pene non se possa far alguna gratia don remission recompensation ne elongazion de termine in tuto over in parte soto pena de duchati cento per cadaun che contrafara e per cadauna fiada la qual pena schuoda li avogadori de comun et parta chome in fra le altre pene del so offitio, la qual parte ogni ano sia publicada in le schalle de Rialto aziò che tuti siano informadi ».

Il Marsand (1) afferma che il codice appartiene ora al secolo xv ora al xvi; non è esatta l'affermazione. Codesto manoscritto ci pare tutto fattura del secolo xvi. Tale lo ritenne anche il Mazzatinti (2).

(1) MARSAND, lib. cit., vol. 1º, p. 254.

(2) MAZZATINTI, lib. cit., p. 6.

Cod. 65.

CXI LETTERE AUTOGRAFE DI ANTONIO CANOVA.

Crediamo in libro che tratta di cose venete poter parlare anche di queste lettere autografe di Antonio Canova, dirette al celebre critico d'arte Quatremère de Quincy. Esse ci paiono interessantissime per la storia dell' uomo e dello scultore, però che il Canova riponesse nel Quatremère tanta e tale fiducia da richiederlo a ogni passo di consiglio e di aiuto. Il critico francese nacque a Parigi il 21 ottobre 1755, e vi morì il 28 dicembre 1849. Nella lunga e travagliata esistenza diede in luce parecchi libri, che lo fecer salire in grido, tra' quali:

1. *Quel fut l'état de l'architecture chez les Egyptiens, et qu'est-ce que les Grecs en ont emprunté?*
2. *Lettres sur les préjudices qu'occasionnerait aux arts et à la science le déplacement des monuments de l'art de l'Italie.*
3. *Le Jupiter Olympien, ou l'art de la sculpture antique.*
4. *Lettres écrites de Londres à Rome (a Canova) sur les marbres d'Elgin, ou les sculptures du temple de Minerve à Athènes.*
5. *Histoire de la vie et des ouvrages des plus célèbres architectes du onzième siècle jusqu'à la fin du dix-huitième, avec planches. 2 vol.*
6. *Histoire de la vie et des ouvrages de Raphaël.*
7. *Histoire de la vie et des ouvrages de Michel-Ange.*
8. *Essai sur la nature, le but, et les moyens de l'imitation dans les beaux arts.*

9. *Dictionnaire historique d'architecture.*
10. *Canova et ses ouvrages, ou mémoires historiques sur la vie et les travaux de ce célèbre artiste.*

Conobbe Antonio Canova nel 1782, e d'allora una cordiale e viva amicizia li strinse. Nel suo libro sul glorioso artista italiano, il Quatremère scriveva (p. vi): « ...il m'est quelquefois arrivé de penser, qu'un recueil général de toutes les correspondances de Canova pourroit offrir un ensemble de faits et de notices assez curieux, et qui ne seroit pas sans importance pour sa mémoire..... Si jamais ce projet se réalisait, je m'empresserois d'y contribuer, par la remise de toutes les lettres que je possède..... ».

E, più sotto, p. viii: « Pourquoi, en effet, le grand nombre des sujets de sa correspondance avec moi, dans tout le cours de ses travaux, ne m'auroit-t-il pas inspiré l'idée d'en publier les résultats? Pourquoi les discussions ou explications qu'il m'adressoit sur ses ouvrages, à mesure qu'il les produisoit, et sur lesquels s'exerçoit quelquefois librement ma critique, ne m'auroient-elles pas autorisé, soit à en porter personnellement des jugemens provisoires soit à proclamer ceux d'une opinion qui devoit finir par être celle de presque toute l'Europe? »

La biografia dell'amico, ch'egli pubblicò nel 1834, rispose e soddisfò a' suoi desiderî, perchè in essa il Quatremère fece tesoro e della corrispondenza e delle savie discussioni canoviane. In fondo al libro pubblicò una quarantina di lettere; ne restano, dunque, delle centoundici contenute in codesto codice, settantuna ancora da mettere in luce.

Le pubblicate sono le seguenti :

1. Roma, 22 marzo 1803. « Io mi professo infinitamente grato... ».
2. Roma, 21 marzo 1804. « Veramente io resto sorpreso... ».
3. Roma, 17 dicembre 1807. « Vi devo scrivere d'aver modellato... ».
4. Roma, 21 gennaio 1809. « Io non so da qual parte... ».
5. Roma, 1 febbraio 1809. « Merita largo perdono il vostro... ».
6. Roma, 17 gennaio 1810. « Sabato scorso ho fatto risposta... ».
7. Roma, 11 aprile 1810. « Li vostri delicati riguardi... ».
8. Firenze, 22 settembre 1810. « Sappiate che l'Imperatore ha avuto... ».
9. Fontainebleau, 27 ottobre 1810. « Oggi sarà terminato... ».
10. Parigi, 9 novembre 1810. « Voi saprete che siamo ritornati... ».
11. Roma, 31 dicembre 1810. « Eccomi finalmente a Roma... ».
12. Roma, 18 agosto 1811. « L'ultima cara vostra... ».
13. Roma, 21 dicembre 1811. « È molto tempo che io non vi ho... ».
14. Roma, 11 febbraio 1812. « Ed io ho fatto appunto quello che voi... ».
15. Firenze, 19 maggio 1812. « Mi trovo qui da parecchi giorni... ».
16. Roma, 21 febbraio 1813. « Ho ricevuto la dolcissima vostra... ».
17. Napoli, 23 febbraio 1813. « A Velletri ho veduto l'altro ieri... ».

18. Roma, 31 marzo 1813. « La vostra del 12 febbraio mi venne . . . ».
19. Roma, 17 agosto 1814. « Ma voi non mi date segni di vita . . . ».
20. Roma, 30 ottobre 1814. « Mi avete scritto una sì cara . . . ».
21. Londra, 13 novembre 1815. « Permetta che ancor io Le scriva . . . ».
22. Roma, 22 febbraio 1816. « Voglio darvi notizia del mio stato . . . ».
23. Roma, 2 marzo 1816. « Le nostre lettere si saranno salutate . . . ».
24. Roma, 11 agosto 1817. « Finalmente avete dato segni . . . ».
25. Roma, 15 ottobre 1817. « Il signor * * * mi ha recato . . . ».
26. Roma, 22 marzo 1818. « Ho consegnato al signor Conte . . . ».
27. Roma, 18 giugno 1818. « Bene avete fatto di ristorarmi . . . ».
28. Roma, 22 agosto 1818. « Ho il piacere di rispondere . . . ».
29. Roma, 24 ottobre 1818. « Rispondo alla carissima vostra . . . ».
30. Roma, 12 dicembre 1818. « Il signor * * * mi recò la gentil . . . ».
31. Roma, 24 febbraio 1819. « Vi acchiudo una letterina per il nostro . . . ».
32. Roma, 24 aprile 1819. « Il nostro comune amico Cavalier Cicognara . . . ».

33. Roma, 19 giugno 1819. « Vi scrivo due righe per annunziarvi . . . ».
34. Roma, 22 giugno 1819. « Benchè io vi abbia scritto . . . ».
35. Roma, 25 novembre 1819. « Finalmente sono confortato . . . ».
36. Roma, 18 maggio 1821. « Ricevo la carissima vostra . . . ».
37. Roma, 13 luglio 1821. « Ho il piacere di rispondere . . . ».
38. Roma, 20 settembre 1821. « Sono ritornato da Possegno . . . ».
39. Roma, 1° dicembre 1821. « Benchè mi abbiate lasciato . . . ».
40. Roma, 17 gennaio 1822. « Il vostro Signor mi ha favorito . . . ».

Il Quatremère ne fece una buona scelta, ma tra le non pubblicate ne restano ancora di bellissime.

Vanno dal 1801 al 1822; l'ultima è dell'abate Canova, il quale annunzia con dolorose parole la morte del grande fratello.

Vogliamo aggiungere che il Quatremère de Quincy amava molto il nostro paese, e a proposito della caduta della repubblica veneta scriveva codeste verità: « Le Gouvernement vénitien fut renversé par Bonaparte; et bientôt les États de cette ancienne république, après avoir éprouvé toutes les calamités de la conquête la plus immorale, devinrent, dans la balance des indemnités d'une paix aussi impolitique que la guerre l'avoit été, le prix de l'accord momentané qui eut lieu avec l'Autriche » (1).

(1) *Canova et ses ouvrages*, p. 130.

Come si vede, l'amor di patria non gli faceva velo al giudizio.

Cod. 135.

ISTRUZIONI PONTIFICIE.

Anzitutto vogliamo notare come, nel dar cenno di codeste *istruzioni*, il Marsand (1) ne abbia omesse tre principali, e il Mazzatinti (2) due: infatti, dopo l'istruzione dell'arcivescovo di Adrianopoli, il Marsand salta a quella al vescovo di Nicastro, dimenticando le seguenti:

1^a A V. S. Mr Vescovo di Montefiascone destinato da N. S. suo nunzio residente a Venezia.

2^a A V. S. Ill^{ma} Sr D. Pietro Aldobrandini Conte Gñale di N. S. per la levata da farsi in Germania d'un Regimento di Fanti Cattolici che S. S. dà p. aiuto alla M^{ta} dell'Imp. Ferdinando.

3^a Alla S. V. Ill. D. Tobia Corona de chierici Regolari di S. Paolo per andare p. servizio di N. S. al Re di Francia et al S. Duca di Savoia.

Il Mazzatinti pubblicò soltanto la prima.

Nell'istruzione al vescovo di Montefiascone gli si raccomanda di tener alta e viva la fiamma della religione, di opporsi al movimento di eresia, ricordandogli « quelle armi spirituali che in difesa della libertà ecc^a p. edificare non di-

(1) MARSAND, lib. cit., vol. 1^o, p. 583.

(2) MAZZATINTI, lib. cit., p. 18.

struggere furono con gran zelo adoperate da Papa Paolo V ». Questo nel 1621, vivo ancora il Sarpi!

« Ma discendendo hoggimai (dice a un certo punto l'istruzione) ad alcuni capi principali, a N. S. preme sommamente la cura della S^{ta} Inquisitione perchè si avvede che il maggior pericolo che sovrasta a quella Rep^a le può venire dal commercio de gli Heretici e Scismatici che troppo liberamente amettono nella città, e forse è ancor peggio che andando gli Ambasciatori loro con gran compagnia, ovvero i Segretarj, e dimorando lungam^{te} in Inghilterra e fra gli Olandesi, e nei Cantoni delli Svizzeri heretici e fra li Protestanti di Germania, là dove sono costretti di trattare liberam^{te} con esso loro, e li servitori gente licentiosa, e di più alcuni nobili giovani tutti a godere di q̄lla licenza di vivere s'infettano insensibil^{te} e poi a poco a poco ammorbano gli altri. S. B^e ne ha gravemente ammonito li SSⁱ Ambasciatori stati a rendere a S. S. ubbedienza, e mostrato a loro la grandezza del pericolo, e la vicinanza del male, che trarrà con seco la ruina della Rep^a, poi che entrata q̄lla peste nella Città, e specialmen^{te} fra' nobili, si divideranno gli animi, sorgeranno le fattioni, le leggi non si osserveranno, et ogni cosa sossopra si rivolgerà. Per la qual ragg^{ne} S. S. vuole che V. S. attenda con ogni studio al tribunale del Sant' Uffizio; non intermetta le Congregⁱ solite a farsi dianzi a lei, muova destramente de raggionamenti, che ascoltati da 2 tre nobili presenti possano giovare anco agli altri . . . ».

Cod. 137.

HISTORIA DELL' INQUISIZIONE.

È un esemplare della storia scritta dal Sarpi; si compone di dugentoquaranta pagine ed è copia del secolo xvii conservatissima. Questo libro di frà Paolo, « da principio portò il titolo di Storia (vedi Foscarini, lib. cit., p. 89, n. 241) e così andava impressa, quando il cardinal Albizzi la impugnò. Indi fu detta *Trattato dell'origine, ecc. al Seren. Doge Leonardo Donato*, e così sta nell'indice preposto alla *Vita* nel 1646. Finalmente ha preso il titolo seguente: *Discorso intorno all'origine, forma, leggi et uso, ecc. al Ser. Doge di Venezia* ».

Cod. 140.

HISTORIA DI FRÀ PAOLO
SOPRA I BENEFICII ECCLESIASTICI.

È contenuta in un codice della fine del secolo xvii, nitidamente scritto e ben conservato, di pagine 212. Un altro esemplare d'essa esiste al numero 166.

Si vegga ciò che abbiamo scritto a proposito del codice 7, dove questa istoria è attribuita a frà Fulgenzio.

Venne pubblicata nelle opere complete di frà Paolo, Napoli, 1790.

Cod. 142.

Esiste al foglio 161 di questo codice una copia della *Relazione di Spagna*, fatta dall'ambasciatore Leonardo Moro nel 1629.

Cod. 153.

RELAZIONI HISTORICHE E POLITICHE.

A p. 1: « Relazione di Roma del Clariss^{mo} ms. Bernardo Navagero ritornato ambasciatore da Paolo IV (1).

« Ho imparato Ser^{mo} Principe nelle Legazioni mie, nelle quali per molti anni è piaciuto a V. Ser^{ta} servirsi di me, che l'uffizio dell'Ambasciatore è diviso in tre parti: nell'intendere, et avvisare, nel che è necessaria la diligenza, nel negoziare nel che giova mirabil^{te} la destrezza, nel conferire ove il giudizio importa grand^{te}, ecc. ecc. ». Crediamo che questa relazione sia stata pubblicata parecchie volte; e primo dall'Aubery, nel suo libro: *De la preminence de nos Roys, etc.*, Paris 1649.

La vita del cardinale Bernardo Navagero venne scritta da Agostino Valiero, e, secondo il Foscari (lib. cit., p. 305), fu la sua miglior opera.

(1) Il MAZZATINTI (lib. cit., p. 25) stampa erroneamente Paolo V.

A p. 89: « Lettera scritta dalla S^{ta} di Papa Paolo IIII alla Ser^{ma} Sig^{ria} di Venezia p. il Card^{le} Amulio ».

A p. 89^{bis}: « Risposta della Ser^{ma} Sig^a di Venezia al Sommo Pontefice Pio IIII ».

Notiamo, prima di tutto, che a p. 89 il raccoglitore di questi documenti errò scrivendo Paolo IIII in luogo di Pio. Infatti Paolo, morto nel 1559, non poteva aver sottoscritto una lettera del settembre 1570. Ma non poteva sottoscriverla neanche Pio IV, il quale, se fu protettore dell'Amulio (o Da Mula) e lo creò vescovo di Rieti, cardinale e bibliotecario del Vaticano, non sarebbe certo arrivato a difenderlo dallo sdegno della repubblica, essendo egli morto nel 1565. Dunque? Dunque si potrebbe ritenere trattarsi qui di Pio V, il quale regnò dalla morte di Pio IV sino al 1572. Se non che, la querela sull'ambasciatore Amulio sendo proprio sorta a' tempi di Pio IV, dobbiamo conchiudere che il raccoglitore segnò con data erronea le due lettere (settembre, ottobre 1570).

Quando Pio IV nominò vescovo il veneziano Amulio, la repubblica che non poteva ammettere e tollerare il proprio ambasciatore ricevesse benefici dal papa senza consenso del Senato, lo richiamò. Il papa s'intromise perchè fosse perdonato al suo protetto e « non si facesse danno nè disonore (son sue parole) a questo buon oratore innocentissimo d'ogni cosa, nè dispiacere a noi che gli desideriamo ogni bene ». Il Senato fe' pago il voto del pontefice, scrivendogli: « Se bene la revocazione dell'Ambasciatore non è stata per offendere in un minimo punto la dignità della S^{ta} V. la quale ci è tanto a cuore quanto la propria nostra, nè anche per disonorare o vero punire l'Ambasciatore, ma

solamente per continuare in quella forma di Governo che n'è stata lasciata dai nostri maggiori, con la quale hanno tanti anni conservato questa Rep^a così p. servizio di quella Santa Sede e delli Sommi Pontefici, come per beneficio nostro, nientedimeno per compiacerla in tutto quello che potemo, habbiamo deliberato che il pred^o Ambasciatore non essendo partito di Roma, non parta altrimenti, e s'è partito che ritorni in quella città per continuare a servire la Beat^e V. per nostro Ambasciatore, ecc. ».

Il De Wicquefort, nel suo libro: *l'Ambassadeur et ses fonctions* (p. 89, par. I^a), pubblicato a Cologne, chez Pierre Marteau (C10 10C XC), parla di questa quistione nei termini seguenti: « La République de Venise, qui est admirable en toute sa conduite et en toutes ses maximes, l'est particulièrement en ce qu'elle ne souffre pas que les *gens d'Eglise entrent dans le Sénat*. Elle considère, que ceux qui vivent dans le celibat, n'estant point touchés de la tendresse que les hommes mariés ont pour leurs enfants et pour leur famille, n'ont point d'affection naturelle pour un païs, qui ne peut servir de patrie à une postérité qu'ils n'ont point; et que ceux qui se font d'Eglise deviennent comme estrangers, et sujets d'une puissance estrangère. C'est pourquoy aussi les Vénitiens ne veulent point, que leurs Gentilshommes prennent des bénéfices du Pape, ou qu'ils en reçoivent quelque dignité, sans le consentement et sans la récommandation du Sénat. Marc Antoine Amulio estant Ambassadeur à Rome de la part de la République, le Pape Pie IV lui donna un Evesché dans l'Estat de Venise. Le Sénat s'en trouva tellement offensé qu'il envoya aussi-tost ordre à son Ambassadeur de prendre congé de la Cour de Rome et de

venir rendre compte de ses actions. Le Pape, qui aimoit Amulio, voyant qu'il estoit devenu la cause, bien qu'innocente, de la disgrâce de son amy, escrivit au Sénat, qu'Amulio, bien loin de lui avoir demandé l'Evesché, qu'il luy avoit donnè, ne sçavoit pas seulement son intention lors qu'il le lui donna. Ce qu'il accompagna de protestations si fortes et si animées, que le Sénat, pour obliger le Pape, ordonna à Amulio de demeurer à Rome. Il en estoit desjà parti sur ses premiers ordres, mais le courrier l'ayant rencontré en chemin, l'obligea d'y retourner ».

Qualche tempo dopo, il mese di febbraio 1561, Marc'Antonio Amulio venne creato cardinale, e la repubblica che desiderava il cappello cardinalizio per Giovan Grimani, patriarca di Aquileia, non avendolo ottenuto e dando un po' di colpa di ciò all'Amulio, mandò a ringraziare il papa d'aver innalzato a quella dignità nello stesso concistoro il Navagero e non fe' parola alcuna per l'ambasciatore sì fortemente protetto dalla Corte di Roma. Fece anzi di più: proibì ai parenti dell'Amulio di festeggiar pubblicamente la sua esaltazione.

A p. 91: « Discorso di Ms. Gabriello Selvago circa la Lega del Papa e del Re Catholico con li S^{ri} Venetiani per difensione dell'isola di Cipro contro il Turcho l'anno MDLXX ».

È una lettera al cardinal di Correggio riferentesi alla lega con Pio V che preluse alla gloria di Lepanto.

Del Selvago abbiamo anche una lettera sulla *Città di Venezia* diretta a Camillo Paleotto, pubblicata da Emanuele Cicogna, e, in parte, assai prima, da Francesco Sansovino.

A p. 97: « Lega di Papa Pio V e del Re Catholico con l'Ill^{ma} Signoria di Venezia contro il Turco ».

Comincia: « L'anno MDLXXI alli 20 di maggio fu conclusa fra il Pontefice il Ser^{mo} Re Catholico e l'Ill^{ma} Signoria di Venezia lega perpetua offensiva e defensiva contra Turchi, e li Stati da loro possessi, compresi anco Algeri, Tunisi e Tripoli. Le forze saranno 200 galere, 100 navi, fanti fra Italiani Alemanni e Spagnoli 50/m., cavalli 4500 con artiglierie e munizioni con altre cose necessarie, ecc. ». Nota le condizioni della lega e i reciproci doveri.

A p. 100: « Discorso notabilissimo a N. Sig. Papa Pio V p. la Santissima Crociata contr' il Turco ».

Cod. 158.

SCRITTURA DELLI CONTRADITTORI SOPRA L'AFFARE D'ADRIA
LETTA NEL CONS. SER^{mo} DI XL LI 29 MAGGIO 1776.

Si tratta del trasporto della sede episcopale d'Adria.

Cod. 166.

TRATTATO SUI BENEFICÏ ECCLESIASTICI DI PAOLO SARPI.

Veggasi ciò che abbiamo scritto su' codici 140 e 7.

Cod. 188.

AFFARI DI FRANCIA E D'ITALIA 1573-1609.

Notiamo di passaggio che il Marsand (1), nel dar conto di questo volume, salta dal n. 2: « Lettera autografa di Alessandro Dell'Armi, ecc. », alla lettera di Leonardo Donato, dimendicando: 3. « Lettera latina di Gregorio XIII » (p. 9); 4. « Ascanij Cardinalis Columnae horum quae Cesar Card. Baronius de Monarchia Sicilia scripsit judicium » (p. 11); 5. « De immensa Curiae Romanae potentia moderanda. Ad Principes Christianos. Oratio » (p. 19); 6. « Adulatores ad Pont. Max. » (p. 23). E dal n. 7 (Lettera del Donato) salta al 9: « Ragioni della Serenissima Republica di Venetia, ecc. », dimenticando un documento latino del 1612, che parla della quistione di Ceneda sorta tra il papa e la repubblica. E molti altri scritti il Marsand lascia da parte; vero che egli afferma sul finire: « E sono questi gli scritti italiani che si contengono nel presente volume »; ma pare a noi che s'egli avesse tenuto conto de' latini e francesi che riguardano la storia d'Italia, non sarebbe stato gran male. Del resto, non tutti gli italiani citò: eccone, per esempio, uno (p. 413): « Relazione delle cose dell'Emir Favardino nel ritorno della Tartaria ».

La lettera del doge Donato è del 1607. Chiusa l'aspra lotta con Paolo V, il doge indirizzava « alli reverendis-

(1) Lib. cit., vol. 2°, p. 178. È segnato col n. 843.

simi patriarchi, arcivescovi, vescovi di tutto il dominio nostro di Venetia et alli vicarj, abbati, priori, rettori delle chiese parochiali et altri prelati ecclesiastici » la notizia che « essendo state levate le censure e restato parimenti revocato il protesto » (celebre frase che diede luogo a fiera discussione, perchè il papa voleva si dicesse: « essendo stato revocato il protesto e parimenti levate le censure » e la repubblica ottenne invece l'altra dizione più decorosa per la sua autorità) nessun'altra ragione di lotta esisteva tra il Governo veneto e la Curia romana.

Questa lettera venne stampata dal Rampazzetto: *Stam-pator ducale*.

A p. 35: « Ragioni della Ser^{ma} Republica di Venetia sopra Ceneda date alla Santità del So^{mo} Pontefice - et ricevute extrajudicialm^{te} secondo il Concerto - ».

Sulla quistione di Ceneda, scrisse il Ranke, nel suo libro: *I Papi romani, la loro Chiesa e il loro Stato nei secoli 16° e 17°* (v. 2, lib. 6): « Frattanto Paolo V rivendicò a sè anche i diritti che la repubblica da secoli pacificamente esercitava sopra Ceneda; egli fece un tentativo di trasportare a Roma gli appelli del Tribunale vescovile al quale apparteneva colà la giurisdizione. Ciò fu argomento di gravi discordie: il nunzio papale procedette a scomuniche, il Senato veneziano provvide affinchè le medesime non sortissero alcun effetto civile ».

Anche il Sarpi trattò altamente quale consultore la grossa faccenda: queste *Ragioni della Ser^{ma} Rep^a* devono essere state scritte da lui.

Cod. 257.

SCRITTI DIVERSI.

Troviamo a p. 74: « Oratione dell'Imbasc^{re} di Venetia ms. Prioli fatta al Principe di Firenze Don Franc^o de Medici nelle sue nozze ».

È un saluto augurale, di quattro pagine, che non ha interesse.

A p. 76: « Privilegio della S^{ia} di Venetia alla S^{ra} Bianca Cappello nel quale si dichiara come la ditta Rep^{ca} crea sua vera et particolare figlia la detta S^{ra} Bianca Cappello ».

Reggeva allora la repubblica Niccolò da Ponte.

A p. 76^{bis}: « Lettera del Doge (XVII giugno 1579) all' Ill^{mo} et Ecc^{mo} dño Franc^o Mediceo Magno Duci Hetrurię Filio nro car^{mo} ».

La lettera è questa: « Se da segni esteriori si possono in qualche parte conoscere gli affetti dell'animo haverà ben potuto il S. Mario Sforza, Ambasc^{re} di V. A. S. vedere scolpita nel volto di q^a città l'allegrezza che noi habbiamo sentito per l'advise ch'ella ci ha dato con le sue aff^{me} lre et cō la viva voce di cavaliere così principale, d'havere per quei ragionevolissimi rispetti che ne scrive eletto per sua moglie la S^{ra} Bianca Cappello nō solamente per la elegantiss^{ma} qualità sua, ma ancora perchè è figliuola della Rep^a nra. Questo testimonio che le potrà fare il su detto Ambasc^{re} leva a noi l'occasione di potere spendere molte pa-

role nello esprimerle maggiormente questo ñro contento, onde li diremo solamente che per ñra compita sodisfatione et per più chiara espressione dell'animo ñro, habbiamo cō il consenso et applauso del Senato ñro creata et dichiarata la prefata Ill^a S^a Bianca per vera et particolare figlia della ñra Rep^{ca} talmente che aggiugnendosi all'amore paterno che habbiamo portato all'A. V. questa nuova et sì stretta congiuntione ella potra in qualunque occasione aspettare da noi tutti quei veri effetti che possin nascere da volontà sì buona et sincera verso di lei, come è la ñra secondo che più amplamente le sarà referito dal sopra scritto S^r Mario et confermato più dalli diletteissimi ñri Giovanni Michele, cavaliere, et Antonio Tiepolo, cav^{re} Ambasciatori ñri eletti a tale effetto, ne resta dunque pregare il S. Dio che felicitì questa resolutione di V. A. con qlli prosperi avvenimenti ch'ella stessa desidera ».

La lettera è firmata anche dal segretario Antonio Milledone, di cui dettò la vita il segretario Pier Darduno, e che si ritiene autore di una *Storia del Concilio di Trento*, falsamente attribuita al doge da Ponte, *gentiluomo dottissimo*, come lo dice il Foscarini (1). Sotto, si leggono le parole: « exemplun ex originali fideliter sumptum ».

Nella lettera a Bianca Cappello, il doge ripete gli stessi sentimenti e aggiunge: « Del suo amatiss^{mo} Padre et fratello non occorre dirle che saranno tenuti da noi in quel grado d'amore che meritano persone tanto a lei congiunte, et si degne per le loro virtù et bontà d'ogni favore ».

Dopo la seconda lettera, troviamo scritto: « Adi XII d'ot-

(1) Lib. cit., p. 351.

tobre 1579. Fu letto il Privilegio sopra scritto in Palazzo nella sala grande et dal S^r Antonio Tiepolo uno delli Ambasc^{ri} sudetti fu messa la corona in Testa alla Granduchessa et di poi furono dal Patriarca d'Aquileia fatte alcune parole intorno al matrimonio et sponsalizio infra il Granduca et detta S^{ra} et di poi tutti insieme n'andarono al Duomo dove si celebrò la messa dello Sp^o Santo dal Rev^{mo} Arcivescovo di Pisa, ms. Matteo Rinuccini ».

Cod. 258.

LETTERE DI FRÀ PAOLO.

Alcune di queste lettere (sono in tutto una ventina) venner firmate Pietro Giusti, pseudonimo che il padre adoperava a volte nella corrispondenza con gli stranieri.

Parecchie sono autografe, le altre copia diligente e chiarissima. Qua e là le parole lasciano luogo al parlar in cifra. A p. 43 si trovano due epigrammi latini, a spiegar l'esistenza de' quali troviamo scritto nella lettera che li precede: « ... il sig. Menino se la passa al suo solito, credo che scrivessi a V. S. per l'altra mia Relatione d'una superba Inscritione, per mostrar ben adempite le profetie sopra quella il Menino fece l'epigramma primo che V. S. vederà qui allegato, ma per mettere le parole più formali a mia istanza ha mutato di nuovo e ridottolo nella seconda forma. Li mando ambidua ».

Chi sia questo Menino non sappiamo; forse si parla qui d'Ottaviano Menini, fiorito a que' giorni, autore di versi e prose non ispregiabili.

Cod. 315.

CRONICHE DI VENETIA.

Antonio Marsand nel dar notizia di questo manoscritto scrisse: « È in questo codice una cronica della città e repubblica di Venezia, la quale incomincia dalla sua fondazione e giunge sino all'anno 1336, in cui fu eletto doge di Venezia Giovanni Dolfìn » (1).

Ora, è ben vero che all'ultima pagina troviamo: « Ms. Zuan Dolphin fu elletto (52) Dose di V^a corando li annj del S^{or} 1356 » (non 1336, come erroneamente copiò il Marsand); ma il professore di Padova non s'accorse che il codice si componeva di tre parti: 1^a una cronaca sino al dogado di Michele Steno (a. 1400), e questa da p. 1 fino a p. 76; 2^a un sommario di storia veneziana da Attila al doge Lorenzo Priuli (a. 1556), e questo da p. 76 a p. 95; 3^a una cronica, da p. 95 a p. 188, dalle origini sino al dogado di Giovanni Dolfìn. È chiaro il perchè dell'errore. Antonio Marsand lesse le prime e le ultime parole del codice, lo credette una cronaca sola, e diè il suo giudizio, non sappiamo poi con qual fondamento. Se si fosse dato la pena di sfogliare il manoscritto, avrebbe trovato alla fine della prima cronica (p. 76) queste parole: *Finis ad laude Dei*.

Così, egli scrisse: « Essa fu compiuta nello spazio di tre mesi, come risulta da una annotazione, ecc. ». In vece,

(1) MARSAND, lib. cit., vol. 1^o, p. 255.

la prima parte soltanto, e non tutto il libro, fu copiata nello spazio di 26 giorni, perchè l'annotazione che il Marsand lesse a questo modo: « Laus. Deo. 1547 adì primo marzo comenzaì a copiar questo libro et el finì nel presente millesimo alli 26 del presente mese de mazo » dice, in luogo di *adì primo marzo*, *adì primo mazo*.

Aggiungiamo che nella terza parte, e precisamente a p. 168^{bis}, cangia la mano del copista; che a p. 189^{bis} c'è una lista di famiglie nobili preceduta da questa nota: « 1549 alli 4 sett° qui soto notero de dove vien le caxade de nobili Vⁿⁱ »; a p. 191^{bis} una lista di magistrature con questa avvertenza: « Laus Deo 1547 in V^{tia} tuti li soto scriti sono regimenti officii et consegli se fano per gran cons° Li qualli se fano per quatro man de letion (*elezione*) »; e finalmente a p. 194^{bis} una dichiarazione del come si fa a « ellezer il Serenissimo Principe ».

Il Mazzatinti (1) incorse anch'egli nell'errore del Marsand, prendendo per una sola le tre cronache. La prima delle quali, cioè quella che va sino a Michele Steno, ha qualche somiglianza con la cronaca Barba (cod. Marciano LXVI, cl. VII) ed è poi identica a quella contenuta nel codice 316, di cui terremo subito dopo parola. La *Barba* arriva sino al 1539. Ecco un esempio della lor parentela:

Codice 315 (p. 41): « ... havendo el dose dogado circha mesi 9 (si parla di Marino Falier) inspirato da malli spiriti volsse tradir Venetia con una quantità del puovollo volendo ocider tuti li zentil'huomeni de Venetia et farse signor a bacheta delli quali traditori farò mention, ecc. ».

(1) Lib. cit., p. 69.

Cronaca Barba (pp. 109-110): « Hor havendo M^r Marin Falier governado el dogado per mesi otto, inspirado da diabolico spirito volse tradir Venetia con aver sedutto una quantità del Populo volendo per la sua imagination far taiar a pezzi tutti li zentil'homⁱ de Veniexia e farse sig^r a Bacchetta delli dⁱ Io ve farò intender li primarij, ecc. ».

La *Barba* è posteriore, e noi non vogliamo dire che l'autor d'essa abbia visto questa esistente alla Nazionale; sì bene ci par cosa certa, come dimostreremo ragionando del codice 316, che la *Barba* derivò sue notizie da cronica ancora più antica, la quale servì prima all'autore del manoscritto parigino. Dire che questo codice 315 abbia reale importanza sarebbe dir troppo; ma un buono e utile cumulo di fatti vi si trova raccolto, il quale può dargli qualche prezzo.

Cod. 316.

COSE ALCUNE NOTABILI DELLA REP. DI VENETIA. SPECIALMENTE DELLA ORIGINE ED ANTICHITÀ DE' NOBILI VENETIANI CASE LORO ARME ED IMPRESE — PETRUS ASSELINEAU REGIUS MEDICUS JO. BAPTISTAE DUVALIO DONO DEDIT. VENETHIS, ANNO DOMINI MDCIX.

Questa cronica, che Pietro Asselineau, buono amico del Sarpi, dava, gradito dono, a Battista Duval, e il Duval alla biblioteca del re, ci pare antica e per la forma e per la scrittura; certo più antica della precedente, e meglio ancora della *Barba*. La precedente è però una copia di

questa; copia piena di lacune, ma per molta parte esattamente condotta parola per parola.

Esempio :

Cronaca precedente, p. 1 : « Secondo come p. tempi passadi hano dito alcuni nobilli autori che fu de Venetia, el prencipio di Venetia fu in questo modo per la destruzione della grandissima Troia, fu della creatione dil mondo fin a questi tempi era passati anni MMMM CC VI, et dapoi la dita destrutione se partirono de troia molti gentil huomeni sparpagnandossi p. il mondo tra li quali uno potentissimo et nobile chiamato Antenore, ecc. ».

Cronaca 316, p. 15^{bis} : « Segundo como p. tempi passati hano dito algunj nobelj antixi che fono de Veniezia el comenzamento de Veniexia fono ī questo modo zoe p. la destrutiō de la grande troia la qual destrutiō fono dala chreatiō del mōdo fino a questo tempo sera passadi ani III^mJ CC VI, e dapuò la dita destrutiō se parti da troia assaissimi zentilomeni e sparpagnandosse p. il mōdo e tra jquali uno possente e nobil chiamato Antenore, ecc. ».

Altro esempio :

Cronaca precedente, p. 5 : « De lo ordenamento de far il primo dose. In fra tempo li nobelli huomeni pouolani vedendossi agrandir lo suo stato et agumētare cominciorono a crescer in animo et a crescer le sue citade et isole alli liti et spese volte se asunavano tuti quelli della provincia insieme ragionādo del suo esser et delli modi suoi, ecc. ».

Cronaca 316, p. 17 : « De lordenamento de far p^{io} doxe. In questo tempo jnobelhomeni popolari vedendossi agrandir e lo stato suo agumentare comenzo achreser lanimo so et achresser le sue citade et ixole alidi et spese fiade se

assunava quelli tuti dela provincia insieme razonādo del suo esser e delli modi so e so hordeni, ecc. ».

I quali esempi ne fan veder chiaramente che questo secondo codice, e per la forma e per l'ortografia, risale a tempi più lontani del primo. Intendiamo dire anche come fattura, perchè quanto alla carta e agli altri caratteri esteriori, questo appartiene al secolo xv, mentre il primo venne copiato nel secolo xvi. Si palesa per tutto il codice 315 la cura di ridurre a lingua e ortografia moderna l'antica del codice 316, e i leggitori avran ciò notato da' brani che abbiām voluto citare.

Anche la cronaca *Barba*, che abbiām comparato alla precedente, deve, naturalmente, originare da questa del Duval. La quale va dalle origini al 1439, a mezzo quasi il dogado di Francesco Foscari.

A p. 67, un cronista del 1609, forse lo stesso dottore Asselineau, diè conto delle « famiglie delli nobili venetiani i quali intrano nel grande Consiglio »; e a p. 121, delle famiglie che « il tempo consummatore de tutte le cose create ha fatto mancare » e di altre, per diverse cagioni, assunte all'onore del patriziato.

Cod. 317.

CRONICA DELL'INCLITA CITTÀ DI VENETIA.

Questa cronica della fine del secolo xvi, più tosto che una catena di fatti cronologicamente disposti, è un mucchio di notizie registrate senza ordine e senza condotta alcuna.

Le prime pagine sono di mitologia cristiana, e raccontan le care antiche leggende sulla fondazione di Venezia. L'A. parla poi delle isole, del doge, della terraferma, delle famiglie che potevan appartenere al patriziato e venir iscritte nel libro d'oro e de' nobili che potevan sedere in Maggior Consiglio, riportando li stemmi a colori, nè molto nè poco ben disegnati.

A p. 121^{bis} cessa la descrizione delle *casade*, e comincia il racconto di altre leggende, come il ratto delle donzelle veneziane, ecc.

A p. 141^{bis} altre varie notizie: nome dei procuratori di San Marco; inondazione del 1560, nei giorni ultimi di ottobre « con sofocamento di assaissime persone et particolarmente in Ven^a che quasi tutta era sotto acqua cosa tanto spaventosa che mai più fu la mazore »; incendio dell'arsenale in settembre del 1569, « caso tanto spaventoso che tutta Ven^a cridava misericordia tutti dubitava si dovesse somerzere dal gran tremare che fazeva tutta la citta et quello fu nel schiopar della tore dove era serate le polvere »; lega fra il papa, re Filippo e Venezia nel 1571; matrimonio di Bianca Cappello col duca di Firenze.

In complesso ci pare codice di poca importanza e di poca attendibilità.

Cod. 318.

CHRONICA DI VENETIA (sec. xv).

Questa cronica, indubbiamente del tempo, va fino al 1446; non passa, quindi, nella narrazione degli avvenimenti,

il dogado di Francesco Foscari, morto di vecchiaia e di dolori, due giorni dopo l'elezione del successore, nel 1457. Però nella « Tabula come fu principiato a far i doxi et dove et in che tempo » l'autore registra anche il nome di Pasqual Malipiero, che fu a punto eletto doge all'abdicazione del Foscari. Dopo la lista de' dogi, si avverte: « Qua comēzia la Chronicha de Venexia et chome la fu edificata et in che tempo et p. chi »; a presso, « Come fo principiato a far li p̄mi patriarchi de Aquileia » col nome de' patriarchi; in seguito vi si legge la storia dell'edificazione di Grado, Torcello, Eraclea, Malamocco, Brondolo, Pelestrina, Chioggia, e di alcune chiese di Venezia. Ciò tutto non ha, però, serietà alcuna di documento; l'A. ripete molte tra le favole antiche, prestandovi cieca fede. A p. 4, allontanandosi dalla data comunemente ritenuta per vera, registra all'anno 703 l'elezione del primo doge: « 703. Come fu chiamato lo cōseyo p. la citade nuova Zoe Raclinea p. voler elezer et far uno doxe che fosse chavo (*capo*) de tute le provincie ». Alla stessa pagina leggiamo: « Al nome sia del eterno dio et de la gloriosa verzene sua madre Maria et del glioso evangelista mess. San Marcho Amen. Qui soto sara notato tute le chaxade che xe stade dal p̄ncipio de Venexia p. infina al M CCCC XL. Cossi quelle che xe al p̄xente chome q̄lle che xe manchade tute p. alfabeto ». Segue, infatti, il nome delle famiglie, e i lor stemmi, alcuni a colori. Dopo le *caxade* si parla de' vescovi di Olivolo (Castello), e di Torcello, e de' *Chorpi sancti che xe in Venexia*.

Quindi comincia la cronica, da *Poluzio* (Paoluccio) p̄mo doxe facto in lanno VII^o III, a Francesco Foscari, doge nel 1423, contro la volontà del morente Tommaso Mocenigo.

Il manoscritto si compone di più che 280 pagine, e tra le varie notazioni sull'innalzamento de' principi, contiene racconti di fatti interessanti la repubblica e gli altri Stati d'Italia. Non sappiamo chi possa esserne autore, ma ci sembra di non poca importanza per la certa sua vecchiezza, e per un cotal tono di verità, che, nella parte più vicina, contemporanea al cronista, informa la sua esposizione.

Cod. 319.

CRONICA DI VENEZIA SINO AL 1476,
DI JACOMO SERVIDOR DE CHASA CELSI.

In calce a questa cronica si legge: « Jacomo Suidor de Chasa Celsi, hoc opus scripsit ». Antonio Marsand, il quale molte volte troviamo in errore, copiò quelle parole a questo modo: « Iacomo Guidor de la Chasa Celsi, ecc. » (1). Che cosa abbia creduto volesse significare *Guidor* non sappiamo, certo è che sbagliò ritenendola opera di un patrizio Celsi.

« Qua chomza la cronica (si legge in principio) trata la provintia d̄la cita de Venetia partida p. li ani ñro Signor miss. Yhu. Xpo como fo hordinato. E d̄l p̄ncipio como fu fati li doxi. E d̄le loldevole opē soto q̄li fate somaria m̄tion Et in p̄zo io me p̄posi somaria mete dover narar soto breve parole el comizamento de Uenexia e del suo cresim̄eto grandio e notevel chose fate como Io ho trovato electo in le istorie

(1) Lib. cit., vol. 1º, p. 261. Nel Marsand è segnata col numero 247.

antige e inparato e oldido dali ñri mazori, eo taiato e tolto molte cosse d̄ algune croniche chio o trouad̄. E dio oīpote dal qual tute chose pōcd̄ (*procede*) maḡficamēte el dogado d̄ Uenexia dñtro li principi d̄ tuti li xp̄i in fina mo al presente abia exaltado. E da mo auanti p. la sua diuina gr̄a e misericordia d̄ bene in meio acresca e multiplichì lezendo p. auanti distintamēte proveder (?) la qual cronica e tuta in uolgar d̄ letere parte d̄l mondo tute chosse volgr.mēte tute scripte ep. aver d̄lecto e più consolatiō e più uolūtera lezera: e dio me conceda gr̄a dal qual io aspeto auxilio chè pñcipio mezo e fin de questa opera Io possa conpire ».

Un attento esame di questa cronica la mostra scrittura del secolo xvii, ma chi voglia considerarne la forma, lo stile, le abbreviazioni, la dirà fattura della fine del secolo xiv o del principio del xv. Noi quindi la riteniamo una copia di manoscritto più antico; e in questa opinione ci confortano due fatti, che a noi paiono soddisfacentissimi: 1° ch'essa contiene alcune parole e maniere del secolo in cui venne copiata, le quali disaccordano col resto della cronica; 2° che nella biblioteca di S. Marco esiste un esemplare d'essa, il quale, per più rispetti, ci sembra l'originale, va dalle origini sino al 1410, ed è scrittura del temp̄o. È segnato col numero LXXXIX della cl. VII.

Dell'identità delle due cronache daremo un lieve saggio.

Cronaca di Iacomo Servidor de Chasa Celsi: « Abiando dogado misser mari falier mexi VII di VI d̄l mexe d̄ Avril In felice mēte e siando uechissimo edziadio In tempo stuoli e nō abiando algū propinquo Instigado d̄ maligna e diabolicha instigazion aveva tratado cō alcuni hōi pouolarj d̄ mar

fo ser bertuzi Isarelo e ser Felipo Chalandarjo, ecc., ecc. » (pp. 43^{bis}-44).

Cronaca Marciana n. LXXXIX, cl. VII: « Abiando dogado m^r Marin Falier mesi VII di VI del mexe de avril, in felice mēte siando richissimo eziandio in tempo senil e nōabiando algun heriede ny propinquo instigado da maligna e diabolicha inspirazion aveva tratado chon alcuni homeni pouolani da mar che fo s^r Bertuzzi Ysarello et Felipo Chalandario, ecc. ecc. » (p. 37).

La copia esistente in questa biblioteca Nazionale ha qua e là lettere d'oro, e correzioni. A p. 14, dove parla del dogado di Vital Falier, e della miracolosa apparizione del braccio di S. Marco, il cui corpo lagrimavan perduto, c'è una mano grottescamente disegnata ch'esce da un rotto pilastro. « Anchora in Uenexia (così si esprime Jacomo servidor de chasa Celsi) fo congregado tuti i prelatti zoiè m̄ lo patriarcha e ueschouj tuti d̄le chōtrad d̄ Uenexia e luogi e d̄zunādo (*digiunando*) la più parte d̄ Uenezia zoiè j zitadini cho[~] grā[~] d̄votio[~] e pregere a dio chomo fo hordinado dir letanje p. tute le chontrade e grā[~] procession azo chl̄ dito euangelista se d̄gnase d̄ apalētarse dove sera el suo bened̄to chorro quelli siando cōgregadi in la sua gexia se apalēta p. questo muodo ch̄miracholosa mēte lo suo brazo d̄stro fuora d̄ uno pilastro porse el qual pilastro xe quello ch̄xe apuzado laltar d̄ m̄ San Jachomo ».

Cod. 320.

HISTORIA DI VENETIA, DI CAROLDO.

È un esemplare della cronaca del Caroldo, che va dalle invasioni barbariche sino alla morte di Andrea Contarini, doge di Venezia, avvenuta nel 1382. Troppo è conosciuto il libro di Gian Giacomo Caroldo perchè spendiamo parole a descriverlo. Questa copia consta di circa ottocento pagine, scritte nitidissimamente. Il Caroldo fu residente a Milano, ed ebbe il merito (ricorda il Foscarini (1), traendo la notizia dal Bembo, *Ist. Ven.*, lib. VII, pp. 189-190) di essere il primo a scoprire la lega di Cambrai, dandone di là indizi non oscuri al Senato. Fu anche segretario del Consiglio de' Dieci; Marco Foscarini lo disse « uomo lungamente esercitato in negoziati importanti dentro e fuori della città » (2) e della sua cronaca, la quale servì a Marco Barbaro e a Paolo Ramusio, portò giudizio favorevolissimo. « La sicurezza di questa cronaca (scrive l'autore della *Letteratura veneziana*) (3) si palesa ai leggitori un po' tardi, mercè che ove tocca l'infanzia del Governo, ella è ripiena di frivolisimi racconti.... Ma quando l'autore è fuori di quel buio, si osserva camminar franco, vie più dopo il secolo undecimo.

(1) Lib. cit., p. 157, n. 156.

(2) Ivi, p. 157.

(3) Ivi, p. 158.

Nelle cose poi del mille trecento forse niuno è, che in pie-
nezza o diligenza lo avanzi ».

Il Marsand erra dove dice: « la Storia giunge fino al
dogado di Andrea Foscari, e chiudesi con queste parole
che l'autore indirizza a' suoi concittadini: Dio vi faccia degni
di poter pervenire, ecc., ecc. » (1); perchè questo esem-
plare va fino al doge Andrea Contarini, e le parole, anzichè
del Caroldo, fan parte dell'orazione funebre pronunciata in
morte del doge, nella chiesa di S. Stefano, da Antonio
Contarini, arcivescovo di Candia, « di dottrina et ottimi
costumi ornatissimo », secondo lo dipinge il cronista.

Ma la fretta onde il Marsand compilò il suo lavoro lo
fa a ogni passo travisare e sbagliare.

Cod. 321.

HISTORIA DI VENETIA, DI GIO. GIACOMO CAROLDO.

Altro esemplare della cronica caroldiana. Veggasi ciò
che abbiám scritto del codice precedente.

Cod. 322.

HISTORIA DELLA REPUBBLICA VENETA (1457-1500).

L'A. avverte a p. 1: « Ho cavato tutta questa scrittura
da un volume, che contiene copiosamente et molto difu-

(1) Lib. cit., v. 1º, p. 262.

samente le cose di questa Republica successe dall'anno 1457 fino all'anno 1500. Non vi ho posto altro del mio, che la eletta delle cose, et l'ordine quanto alle cose. Mi ho sforzato non ne lassar alc^a degna di memoria; quanto all'ordine ho diviso essa scritt^a in cinque parti, la prima contiene li negotij, che si ha havuti con Turchi; la seconda quelli d'Italia, e qualch'uno esterno; la terza l'acquisto del Regno di Cipro; la quarta li successi della navigation per conto de' comercij; la quinta le cose della Terra. Et tutto ò scritto con qlla forma di parole, che ha usato chi primo scrisse, e che portava l'uso di quei tempi ».

Anzitutto, non sappiamo perchè chi fece legare questo manoscritto, l'abbia a lettere d'oro intitolato all'esterno: *Storia della Republica Veneta 1561-1568*; è errore evidente, e i preposti alla biblioteca vi rimedieranno con facilità. Il libro va proprio dal 1457 al 1500, e venne compiuto nel 1564, chiudendosi con queste parole la quinta e ultima parte: « E questo è il fine della fatica, ch'io ho fatto, per metter insieme le cose, che mi son parse degne di avvertimento, sotto quei capi che dissi a principio, opera certamente indirizzata solamente a mio uso, come leggendo haverete potuto giudicare MD LXIIIJ decemb. ».

Un esame a questo manoscritto ci fe' certi di aver davanti un esemplare degli *Annali* di Domenico Malipiero, abbreviati e ordinati da Francesco Longo, e pubblicati a cura di Agostino Sagredo e Tommaso Gar nel 1843-1844 (*Archivio storico*, tomo VII, par. 1^a e 2^a). « Splendido monumento di storia italiana » li diceva il Sagredo, e il Foscarini parlando del loro autore: « tra i pochi scrittori dunque, ne' diari de' quali rinviensi materia degna di osser-

vazione, si è Domenico Malipiero, quegli che nel mille quattrocento novantasei essendo Provveditore d'Armata, soccorse Pisa. Dispose egli per giorni le cose veneziane dal mille quattrocento cinquantasette fino al cominciare dell'altro secolo, e giunsero per buona sorte questi Comentarî alle mani del Senatore Francesco Longo, il quale se ne invaghì per la sodezza e rarità delle notizie, che racchiudevano, e per la copia inseritavi d'atti solenni, e di relazioni contemporanee. Ma dall'altro canto sperimentata la noia, che generavasi da quel minuzzare le materie secondo i giorni, prese a riordinare tutta l'opera e distintala in cinque parti, introdusse nella prima tutto ciò che apparteneva alle brighe co' turchi, nell'altra le cose attenenti all'Italia; la terza volle che contenesse l'acquisto di Cipro, e le ultime due riserbò ai commerci della città, e agl'interni avvenimenti d'essa » (1). Del Malipiero parlarono e Marino Sanudo, e Piero Giustiniani, e Apostolo Zeno, tutti elogiandolo.

E ancora a proposito degli *Annali*, scriveva il Sagredo nella sua dotta prefazione (2): « Io penso, nè credo andare errato, che pochi sieno li scritti di storia che avanzino questi *Annali* per la gravità delle materie, la sincerità della sposizione, la sapienza delle riflessioni, la maturità nei giudizi, la sicurezza nel presagire quello avvenne di poi, l'abbondanza dei documenti ». E a p. xvii: « Gli *Annali* sono un vasto quadro sul quale grandeggiano uomini singolari, e la terra nostra può andarne orgogliosa. Antonio

(1) Lib. cit., pp. 177-178.

(2) *Archivio storico*, t. VII, par. 1^a, p. xv.

Loredano sostiene la difesa di Scutari, e agli abitanti affamati, estenuati offre le proprie carni; se ne satollino, ma non cedano lui vivo. E resisterono, e Scutari fu libera. Ogni azione di Pietro Mocenigo è un trionfo; Vittore Cappello muore per l'ambascia del non conseguire la vittoria. Nell'assalto di Gallipoli è colpito Jacopo Marcello, cade sul cassero della galea; il suo segretario lo ricopre del suo mantello, nasconde la morte di lui; Gallipoli è presa, e nessuno contende la palma trionfale alla salma estinta del capitano, ecc., ecc. ».

L'autor degli *Annali*, ser Domenico Malipiero, nacque nel 1428, fu uomo di acuta mente e non domo coraggio, pugnò a Gallipoli sotto gli ordini di Jacopo Marcello, e morto questi, diresse egli l'armata e conseguì la vittoria; nella guerra di Ferrara combattè nel Genovesato; nel 1494 sedette podestà a Rovigo; nel 1496 venne inviato al soccorso di Pisa assediata; nel 1505 fu podestà a Rimini; nel 1515 a Treviso, dove morì.

Francesco Longo, ch'ebbe tra mano questo magnifico racconto del Malipiero, e lo abbreviò e lo ordinò, quale ci appare nelle varie copie che ancora esistono e in quella pubblicata dal Sagredo, fu podestà a Bergamo e a Brescia, riformatore dello studio di Padova, uomo erudito e di specchiata onestà, legato al Malipiero per via di una sorella, Suoradamor, andata sposa in quella casa. Morì nel 1584. « Il Longo (scrive di lui Agostino Sagredo) prestò un grande servizio al Malipiero ed alla storia, ed è da lodarsi la sua pazienza » (1).

(1) SAGREDO, prefazione, *Arch. cit.*, p. XXI.

Non crediamo doverci estendere di più; soltanto diciamo, che l'esemplare esistente in questa biblioteca non porta alcun nome d'autore, che è ben conservato, e che ne' vari raffronti ch'ebbimo campo di fare con la copia pubblicata, non vi trovammo diversità alcuna nè alcuna ommissione.

Ciò tutto risponde a quel che ne scriveva il Marsand: « Da qual volume, e quindi da qual autore sia stata tratta quest'opera, non saprei dirlo; poichè non serbandovisi più l'ordine delle materie, ciò riesce quasi impossibile; sì come pur non risulta d'alcun luogo chi ne sia stato qui il compilatore ».

Vero è, per altro, che il Marsand scriveva queste parole sei anni prima della pubblicazione degli *Annali*.

Cod. 323.

HISTORIA ET SUCCESSI DELLE COSE DI VEN^A
DALL'ANNO 1551 ALL'ANNO 1568 INCLUSIVO.

Questa istoria, di circa 1000 pagine, venne divisa dall'autore in dieci tomi. Il primo è scritto da mano diversa degli altri nove, e questi dalla medesima mano del codice antecedente. Non seguendo l'esempio del Marsand, noi abbiamo voluto dividere il discorso de' due manoscritti, perchè ci pare non possano dirsi un'opera sola. Infatti, se l'altro si chiude col 1500, questo non comincia che nel 1551, e del mezzo secolo che li divide non è detta nè pure una sillaba. Ragion vuole, dunque, si debba considerarli due libri distinti, anche se, come reputiamo, essi

appartengano allo stesso autore Longo. Alla fine del terzo tomo leggiamo questa curiosa nota: « Alli 29 9mbrio 1558 io mi amalai, et stetti in casa fino alli 13 Decembrio 1558, perilche non si maravigliarà alc° se il 4° Tomo di q^a Hist^a, che io scriverò, non continuerà, et saranno lasciati quelli giorni, ch'io son stato infermo in casa; ma principerà da 13 Xmb. in poi, et serà il 4° Tomo assai più copioso delli 3 precedenti, perchè si scriverà di giorno in giorno, di hora in hora, di ponto in ponto, il tutto minutiss^{te} et a quanto sarà scritto in questi quattro thomi, principiando da p° Zugno 1558 fino tuto genaro susseguente, potrà ogni lettore dar fede del tutto; perchè io che ho scritto, et scriverò son stato in questo tempo predetto, et serò fin tuto genaro, del numero de Senatori, sì che quanto vi sarà qui, tanto fia vero ». E sul principio del tomo quarto: « Volendo mentre ch'io posso con verità certa scrivere continuando il quarto Thomo dell'Hist^e per me scritte, Venetiane in titolo, ma in sustanza generali di tutti i Principi christiani et infedeli, se bene dal 24 9mbrio 1558 (prima aveva detto il 29) fin questo giorno li 13 Decembrio pur 58, non ho scritto, il che è causato non per mia negligenza, ma per accidente cattivo di esser stato amalato, per il che non ho potuto ne scrivere ne uscir di casa, per intender cosa che fusse degna da esser honoratamente et veridicamente scritta; hora mò che gratia del S^r Dio libero dal male, posso, et uscir di casa et scrivere dico, ecc., ecc. ». Qui ricomincia l'istoria.

Chi è questo senatore, che, seguendo il savio esempio di ser Marino Sanudo, scrive « giorno per giorno, hora per hora, ponto per ponto, il tutto minutissimamente », le

istorie della patria, e ne lascia opera di tanta mole? Ascoltiamolo ancora: « Sin qui ho scritto il fine delli 4 thomi delle Hist^e Universali de Venⁱ (scrive chiudendo il tomo quarto) et il tutto con integrità et verità tale, quale ho havuto da quel luoco, di dove l'ho havuta, alle quale tutte cose leggendole vi si può prestar pienissima fede, havendole io raccolte dal fonte della verità, che è il Senato, dove per 8 mesi contⁱ me vi sono ritrovato come Senatore, et se bene all'ult^o del passato mese ne uscij, però non resterò di continuare al quinto thomo, et forcierommi scriver tutto quel vero ch'io potrò da Senatori amici miei sottrare et intendere; però, se nel quinto Thomo non vi fussero così distintamente descritte le cose, se non vi fossero ornatamente distese le orationi fatte là sù, se non fussero sì ben et chiaramente dette le trattationi et le deliberationi di quell' Ill^{mo} Senato, chi leggerà me haverà per iscusato, non volendo scriver quello che non haverò sentito con mie orecchie, havendolo fatto quando che da Dio, et dalla sorte me n'è stata data occasione di poterlo fare, et lo farò anco nello avvenire, se dal S^{re} me ne sarà data nova occasione di poterlo fare, che faccia Iddio sia tosto, se però li pare che l'opera mia possi esser di fruttoso benef^o alla Patria mia, a me tanto cara, quanto la propria vita mia ».

Il 1^o giugno 1568, dopo esser stato due anni, 1560-62, al reggimento di Cipro, venne richiamato tra' senatori; e inaugurando il settimo tomo egli dà la lieta novella a chi legge, promettendo di raccontare negli otto mesi che vi starà, « particolarmente tutto quello occorrerà et sarà trattato et deliberato con ogni diligenza et verità, non vi ag-

giungendo del mio cosa alc^a eccetto la fatica, nè minuendo le cose in menomiss^a parte ».

Chi è dunque questo senatore ? L'abbiamo già nominato ; noi crediamo che il volume appartenga al senatore Francesco Longo, uomo di rara dottrina. E come non troviamo in alcun libro, da alcuno, fatto cenno di questo manoscritto interessantissimo, reputiamo dover nostro segnalarlo con particolare raccomandazione agli studiosi, i quali, una volta stampato, ci sapranno grado della importante indicazione. Il libro è infatti pieno di minuti ragguagli e documenti, così da riuscire veramente utile per la storia di que' pochi anni. Giungendo sino al 1568, verrebbe a preceder l'altro libro del Longo : « Successo della guerra fatta con Selim Sultano Imperatore de' Turchi e Giustificazione della Pace con lui conchiusa », pubblicato a cura di Agostin Sagredo nell'*Archivio storico* (luglio 1847).

Cod. 327.

REGISTRO DE SUPPLICHE PER OCCASIONE DI OFFERTE FATTE DÀ DIVERSE CASE A QUESTA SERENISSIMA REPUBBLICA NELLI URGENTI BISOGNI PER LA GUERRA CONTRO IL TURCO NEL REGNO DI CANDIA, ET ALTROVE DEL DOMINIO VENETO, IN RICOMPENSA DE QUALI SONO STATE ASCRITE NEL « LIBRO D'ORO » DELL'AVOGARIA DE COMUN, COME PER LE PARTI REGISTRATE SOTTO ESSE SUPPLICHE SI VEDE (sec. XVII).

A p. 36, chiuso il registro delle suppliche, copia delle quali si trova in molte cronache del secolo XVII, si legge

una *Difesa de' Venetiani per la pace conclusa col Turco nel 1573*, e sotto la difesa, che dura 50 facciate: *ex Apographis Melchioris Guilandini*.

Ci pare di scarsa importanza.

Cod. 337.

CHRONICA DI VENETIA.

Il manoscritto comincia con una delle tante liste di famiglie veneziane. « Qua comenza la venuta delle nobel fameglie et chasate de Venetia zoè quelle che vano ali Consigli de Venetia et dove le vene et dove fu la sua origine, et quelli hanno edificato chiesie et etiam el manchar de alcune de quelle come appar qui de sotto ».

La cronica di Venezia, che vien dopo, non ha, a parer nostro, importanza. Va dalle prime origini [p. 1]: « Noi vederemo come Attila flagellum dei pagani crudelissimo nacque, et per che modo el vene al mondo, ecc. » sino a mezzo il dogado di Francesco Foscari. Ci piace però riportare le ultime pagine, che non sono prive d'interesse:

[p. 146^{bis}.] « Questa cità per la gratia del onnipotente dio et del glorioso ms. S. Marco protector suo, de una piccola isoleta dove prima la fo comenzada ad edificar come vui vedeti et podeti aver letto per avanti è tucta in grandezza che la volze mia (8) et più et è fondada in mar et non ha muri da niuna parte et puose intrar per ogni parte dentro et è luntana da terra ferma mia tre. In questa cità nobilissima si è edificado de nobilissime et magne stantie

per habitation di nobel citadini, et altre bone zente. Questa città ha uno magnifico arsenal murado che volze per do mia, nel qual è una gran quantità de galie grosse e sotil cum tuti sui fornimenti et monition, nel qual lavora ogni zorno da maistri 100 in 200, secondo el bisogno tra marangoni e calafati, et oltra questo molti manoalj, al qual è deputado tre zentilhominj per signori a questo arsenal per ani tre, et spende questi signori ogni anno ducati 40000 a far lavorar le cose neccessarie. Questa città se ha 70 parochie dentro de preti, et monesteri de religiosi de observantia 30, de done religiose monasterj X, tuti de santa vita. In questa città si è una magnifica chiesa principal de ms. S. Marco, dove è una magna piazza cum uno magnifico pallazo che nel mondo non è il simile. Non diremo alcuna cosa de li danari dispensa i percolatorj de ms. S. Marcho et le schuole di batudj, che son più de ducati 40000 al anno a povere novize, a marinari, presonieri et altre miserabil persone, et le subvention dade a povere religiose. In questa città si è una grandissima quantità de Corpi Santi et assaissime reliquie. De le zoie de ms. S. Marco quanto le sia magnanime et de innumerabil pretio tuto el mondo l'intende et molte altre cose degne da far gran mention, che io me passo per non fadigar i lectori che lezerà. Dirò della grandeza et nobeltà. In questa città si è da zentilhomenj 4000 da anni 12 fina anj 70 in 80. Et sono casade 140 de zentilhomeni, fa questa città homini 50000 da facti ne la qual può essere de aneme 300000. Questa città ha de molti nobili citadinj e richissimi et hominj merchadanti che fano de gran merchadantie, et homini da mistier, come a tuti è mani-

festo. Che diremo nui del vestir dele done zentildone et citadine, dele vestimente d'oro e de seda et zoie innumereabile chel ne sarà done 600 adornade, che valerà quel che le haverà atorno una grandissima suma de danari. Deli zentilhomeni et citadini quanto i veste magnamente de pani de seda e de lana, questo a tuto el mondo è manifesto, non si puol a comparar alcuna cità del mondo a questa.

« Lassemo star questa parte, disemo della potentia de questa cità. Ogni anno arma galie 24 grosse da merchantia che va in diverse parte del mondo, e prima al viazo de fiandra a londra galie 4, al viazo de Romania galie 3, al viazo d'aquemorti galie 2, al viazo de barbaria galie 2, a baruti (*Beyrut*) galie 3, in Alexandria galie 3, ala tana galie 3, a Costantinopoli galie 2, et comunamente l'armado galie straordinariamente a tuor rata dele galie de levante o per altro modo, al golfo se arma ogni anno in tempo de pace galie 4 sotil, et quando lè novità se ne arma secondo la neccessità et el bisogno, come se pol haver inteso per avanti, fazandone manifesto che ad un suo gran bisogno la cità de Venetia armeria galie 100 sotil, et li corpi saria presti nel arsenal come a tuti puol esser noto. Che diremo nui dela gran quantità de nave e navigli che navega, che ense (*esce*) fuera de questa cità, el se puol metter el certo che lhabia nave 50, da bote 400 fina a bote 1200 l'una, et da bote 100 fina a 400 da nave 150. Navilij menudi da bote 100 in zoso che navega nel golfo de Venetia fina a Corfù per la puia, dalmatia, albania e la marcha et altre parte, se pono metter 400 et più, non dico alcuna cosa dele barche falchade che son in gran-

dissima quantità che navega per ogni parte. El se puol considerar el thesoro de denari che vuol esser a dar inviamiento a tanti navilij che navega per tute le parte del mondo La spexa che fa comunamente la cità de Venetia per reparation del suo stado in tempo de pace la tien cavali 10000 et fanti 4000 e nel tempo de guerra l'ha abudo ale volte cavalj 14000 e fanti 6000 Spende questa terra comunamente da ducati 60000 al mexe in tempo de pace, e in tempo de guerra da ducati 80000 fina 100000 al mexe, li qual denari sono tratti da l'intrade et facultà de citadini de Venetia mettandoli graveze ».

Il codice è ben conservato, e rimonta al secolo xv.

Cod. 338.

SUMARIO O VERO RACCOLTO FEDELISSIMO DE DIVERSE COSE NOTABILI RICAVATE ESSATAM^E DALLE CRONICHE VERIDICHE LE PIÙ PRETIOSE ET STIMATE CHE SI ATTROVANO IN VENETIA CONCERNENTI LA REP^{CA} ET ALTRI SUCCESSI PARTICOLARI IN QUESTO GOVERNO. IL TUTTO CON OGNI DILIGENZA.

È un manoscritto del secolo xvii di poca o nessuna importanza; copia di altre cronache venete non priva dei soliti errori. L'autore presta sicura fede a leggende: ripete la narrazione della guerra contro Pipino, mostrandosi convintissimo della vittoria veneziana; l'accusa contro Michele Steno e Marin Falier, togliendo al Sanudo e agli altri la

dizion della scritta: « Marin Falier — da la bela mugier — i altri la galde — e lu la mantien ». Va dall' 804 al 1613, da Obelerio a Marco Antonio Memmo.

Cod. 339.

CHRONICA VENETIARUM, NOBILIUM VIRORUM
ET RERUM NOTABILIUM (sec. XVII).

È nelle prime 40 pagine di questo codice una cronaca dalle origini (« La magnifica et nobile città di Venetia hebbe principio et origine dall' antichi Trogiani dopo la destrutione della loro città, ecc. ») sino ad Andrea Contarini e alla guerra co' Genovesi. Si chiude con la domanda del Senato a' cittadini perchè dessero aiuto, la lista dei cittadini accorsi all'appello, e quella dei trenta fatti della nobiltà. Dopo la cronaca comincia un libro de' patrizi; ciascuna famiglia ha il suo stemma ben disegnato e colorato, il nome de' procuratori e prelati avuti nel corso de' secoli, il tempo nel quale fiorirono.

Chiude il volume la serie de' dogi, sino a Bertuzzi Valier, e quella de' nobili veneti Beati.

In complesso ci pare di poca o nessuna importanza.

Cod. 341.

ISTORIA DI COSE SEGUITE FRA PAPA PAOLO V ET LA REPUBLICA DI VENEZIA L'ANNO MDCV, MDCVI, MDCVII
SCRITTA DA GIUSEPPE MALATESTA.

Esistono varî esemplari di questa istoria, la quale narra, parteggiando pe' 'l papa, la immensa diatriba donde uscì sì luminoso e vittorioso il nome del Sarpi e di Leonardo Donato.

Cod. 349.

RELAZIONE DELL'ORIGINE DELLA R^{LE} CASA DI SAVOJA,
DELLE POLITICHE DEI MINISTRI DELLA CORTE DI TORINO, ED ALTRE NOTIZIE CONCERNENTI IL BUON GOVERNO DEGLI STATI DI ANTICA E NUOVA CONQUISTA -
DI MARCO FOSCARINI MINISTRO STRAORD^O DELLA SERENISS^{MA} REPUBLICA DI VENENZIA APPRESSO SUA M^{TA} IL RE DI SARDEGNA.

Crediamo sia la stessa pubblicata dal n. u. Luigi Cibrario in Torino nel 1830 (*Relazioni dello Stato di Savoia negli anni 1574-1670-1743 scritte dagli ambasciatori veneti Molino, Bellegno e Foscari*; tip. Alliani) e nel 1817 tradotta in tedesco da Federico Hurter.

È una bella rassegna delle condizioni della Savoia, e

uno studio storico saviamente fatto dell'origine della Casa regnante.

Cod. 351.

CHRONICA VENETA DAL PRIMO DOSE PAULUGZO ANAFESTO
FATTO L'ANNO 703 FIN A MS. LORENZO PRIULI FATTO
DEL 1556 (sec. XVII).

Nella 1^a pagina, sotto il titolo, troviamo scritto: « *La Moresina* del Clariss^{mo} Polo ». Che vogliano significar queste parole non sappiamo; a meno che non si dia con esse avvertenza che la cronaca è una copia della *Moresina*. L'originale della *Cronaca Moresina* esiste nella biblioteca di Vienna, ma non avendolo noi nè veduto nè studiato, non possiamo, in verità, pronunciarcene in proposito. Rinaldo Fulin, se mal non ci sovviene, deve aver dato alcune notizie su questo manoscritto, non sappiamo in quale puntata dell'*Archivio veneto*, però, come l'*Archivio* non abbiamo sott'occhio, nulla possiamo asseverare quanto alla parentela delle due cronache. Ci pare ciò non ostante di ricordarci benissimo che la *Moresina* di Vienna deve risalire al tempo de' Carraresi, e ci pare anche Rinaldo Fulin, che ne fece alcuni estratti, affermò non aver essa troppa importanza.

Comunque, questa cronaca della Nazionale è largamente svolta, e, per quel che ne sembra, dettata con ordine e dottrina. Il manoscritto consta di più che 550 pagine, e non potrebb'esser più conservato e chiaro. Certo, quasi

tutto il racconto venne tolto a cronache più antiche, ma è già merito nello scrittore aver saputo scegliere e vagliar le notizie.

Cod. 352.

LIBRO DEI NOBILI DI VENEZIA.

A p. 1 comincia la « Cronica de tutti li Dosi Venetiani » ; cronica che non è altro che un inventario de' nomi co' relativi blasoni a colori, e arriva sino a Lorenzo Priuli (1556).

Da questo sino a Pasqual Cicogna le notizie su' pochi dogi vissuti in que' 30 anni venner tolte al libro di Francesco Sansovino (*Venetia descritta, ecc.*) (1).

A p. 25 l'A. principia l' inventario delle famiglie, e ciascuna accompagna col relativo stemma. A p. 266 è una lista di *Famiglie, le quali per occasione di offerte fatte alla Repubblica nelli urgenti bisogni della guerra contro il Turco sono state fatte nobili*. In complesso, ci pare libro di nessuna importanza.

(1) Da Lorenzo Priuli (1556-1559) a Pasqual Cicogna (1585-1595) dogarono: Girolamo Priuli (1559-1567), Pietro Loredan (1567-1570), Alvise Mocenigo (1570-1577), Sebastiano Venier (1577-1578), Niccolò da Ponte (1578-1585).

Cod. 354.

CRONACA DELLE CASADE NOBILI DE VENETIA (sec. xvii).

« Cronica de tutte le Casade de gli Gentil homini della nobil città di Venetia, nela quale essi sono venuti ad habitare, dal giorno del incarnatione del ñro Sig^{re} Yhū Xpo l'anno quatrocento e vinti uno a XXV di marzo impoi, le arme sue, divise de' quali qui vederete nel immargine deli soi capitoli per li quali appare de dove sono venuti, la origine et condittion loro, et serano posti per alfabetto con li colori variadi di dette arme et mutation di esse quali venero ad habbitar in Venetia prima chiamata rivo alta da diverse città, ecc. ».

Codice di nessuna importanza, come ce ne sono sparsi per tutte le biblioteche.

Cod. 355.

CHRONICA DELLI DOZI DI VENETIA.

Manoscritto del secolo xv, che va dalle origini di Venezia sino al 1410. In qualche punto, appare simile alla cronaca offerta dall'Asselineau al Duval, di cui s'è parlato al n. 316. Antonio Marsand, nel dar notizia di questo codice, s'propositò come al solito. Ed è al lavoro del Mar-

sand, che alcuni studiosi di storia veneta (Vedi *Archivio veneto*, fasc. 63) prestavan completa credenza!

Ecco le ultime parole del libro, quali si trovano riportate dal Marsand: « Adì XXI de Zenaro M CCCC X vene il March. de Franza in Venesia il quale stette più e più giorni e poi retornò a la soa stanza et pochi zorni vene dopo il signor de Ravena, el qual stette de boni zorni in Venesia con il soprascritto marchese e poi separati andarono . . . non si pò al presente dir ».

Eccole, in vece, quali si leggono nel manoscritto (p. 52): « Adì XXI de Zenaro M CCCC X vene el marchese de ferara in Venexia. El qual stette più e più zorni e poi rettornò ala soa stanza. E pochi zorni vene driedo el signor de ravena el qual stette de boni zorni in Venexia chon il sopra schritto marchese, e poi se partì. E la chaxon che i ditti vene a Venexia non se pò al presente dir ».

Questo codice, su cui passarono già più di quattro secoli e mezzo, ci sembra di molta importanza, per la sobrietà e la verità delle notizie. L'abbiamo letto intero con vivo interesse, e tranne le vecchie buone leggende religiose, le quali a que' tempi trovavan sincera fede, vi abbiamo notato una raccolta di storici avvenimenti, scelti e narrati con saviezza.

Si compone di 52 pagine, di cui le due prime formano una specie di indice.

Cod. 642.

CAPITULAR DE LA CONSEGIARIA (sec. XVI).

Codice membranaceo, mancante in principio di qualche pagina. Come ognun sa, questi capitolari, antichi statuti, regolavano il *modus vivendi* di chi avesse giurato osservanza ai loro articoli di legge. Questo esemplare deve aver appartenuto a qualche consigliere, e non deve differenziar troppo da alcuni stampati e altri manoscritti che ancora esistono.

La prima pagina comincia col capitolo: « Di osservar et far osservar le cose contenute nel capitolar. Tutti veramente et cadauni capitoli di questo capitolar, et ogni altra parte son tenuto osservare et far osservar sotto pena di lire diese, il che se non farò li Avogadori de Comun scuodino la ditta pena fra otto giorni, se non sarò assolto per qualche Consiglio dove sia messa parte, se parerà che io negando far tal cosa faccia contra la tal parte o capitolo over capitoli del mio Capitolar, o no, et se sarà preso de sì cada nel doppio della ditta pena, nè posso esser eletto ad alcuna cosa, se prima non pagarò quella, et sia adimpito il negocio, che haverò negato *et hoc toties quoties* ».

Cod. 667.

LIBRO DEL SITO, ORDINE ET MAGISTRATI DI VENETIA
(sec. XVI).

Sendo questo manoscritto una traduzione del libro di Gaspare Contarini: *De Magistratibus et Republica Venetorum libri quinque*, pubblicato varie volte, e nell'originale latino e ridotto in lingua nostrana, ci dispensiamo di farne lungo discorso.

Il codice contiene anche una lunga lettera di Pio II a Maometto, « Principe de' Turchi, timore et amore del divino nome », tradotta e inviata da Marcantonio Patanella nel 1538 a Don Lope de Soria, consigliere di Carlo V, oratore presso la Signoria di Venezia.

Cod. 766.

DISCORDIE CIVILI, RIVOLUZIONI, TRADIMENTI, ET ALTRI
SUCCESSI PARTICOLARI DELLA CITÀ DI VENEZIA DAL-
L'ANNO 727 SINO ALL'ANNO 1618 (sec. XVII).

Questo codice può essere di qualche utilità a chi voglia trovare raccolte le molte discordie civili e politiche, le quali turbaron la repubblica nel corso di nove secoli. Non contiene nulla di nuovo, e sempre attinge sue informazioni dalle cronache più recenti.

A p. 138 dà un ragguaglio sulle « Case fattesi nobili nel tempo della guerra di Candia e di Morea con l'esborso di d. 100 m. ».

A p. 222 è una « Raccolta di nobili patrizi arrolati nobili per merito ».

Nel frontispizio si legge: « Questo libro è di me Zorzi Piazza - 1711 ». Questa data indusse in errore il signor Gaston Raynaud, che a p. 59 del suo *Inventaire des manuscrits italiens*, già citato, lo giudicò manoscritto del secolo XVIII; mentre, come anche lo ritenne il signor Mazzatinti (lib. cit., p. 157), è fattura del secolo precedente.

A p. 63 e seg., toccando di Marin Falier, vi si legge: « Altri segni diede del suo mal animo in Venezia et in particolare quando per poco o niente ammazzò di sua propria mano un Bottegher a S. Mattio, per il che se gli voltorono contra molta plebe et ebbe fatica a salvarsi Aveva la moglie questo Doge giovine e bella, che si diletta d'esser molto vagheggiata dalla gioventù, e se ne mormorava per la città. Occorse che alcuni giovani mentre ella andava alla Chiesa se gli fecero avanti, et uno di loro salutandola essa non gli rispose col saluto, onde lui con voce alta ebbe a dire, tutte le Puttane!... e di più fu trovato scritto dietro la sedia del Doge questo motto: Il Doge Falier dalla Bella Mogier, i altri la gode e lu la mantien Si lamentava grandemente delli Avogadori, e di tutta la Nobiltà Veneta, della quale gli pareva che fosse tenuto poco conto della Sua Persona, e andò tanto avanti questa Passion, che gli fece fare una pessima risoluzione di voler distruger la Nobiltà Veneta e farsi egli assoluto Signore. Alcuni altri dicono che questa fu sua in-

tenzion vecchia, e che sempre fu nemico di quel Governo, e la causa era questa, perchè dopo il Serrar del Consiglio i Nobili era venuti in tanta prosperità che quasi più tutte le Famiglie antiche non avevano quel luoco e quella autorità, che solevano aver tanti . . . ».

Si osservi come nel racconto delle cause onde Marin Falier fu indotto a desiderare e cercare la ruina della repubblica aristocratica, l'autore di questa raccolta si allontani in principio dalla leggenda più conosciuta e più confutabile, quella di Michiel Steno invaghito della dogaressa, per cader poi nell'errore comune, delle parole scritte dietro la sedia, e render l'errore più ancora evidente, attribuendo a persona del secolo xiv una dizione di secoli posteriori. Questa grossa quistione di Marin Falier è così controversa, da richieder, nella mancanza di documenti ufficiali, un gran lavoro induttivo, e molte ricerche e molta equità.

Oggi siamo ancora sì poco sicuri del giudizio nostro, che ci si adattano le parole di M. A. Erizzo, dove, parlando della congiura, e non si peritando a esprimer opinione alcuna, scrive: « quello veramente che a questo l'indusse non se può affermar con verità » (1).

Lo stesso Raphayim Caresini, « dignissimo Cancellier de Veniexia » (2), contemporaneo del doge, che lume ne porta egli? « Marinus Faledro dux (scrive a p. 4) damente ch'el fosse in la Corte de roma per officio de Ambaxiaria ala dogal dignitade honorificamente evocado in

(1) M. A. ERIZZO; cod. Marciano 56, cl. VII.

(2) CARESINI, *Cron. ven. in contin. al Dandolo*, con ritratto del Falier; cod. Marciano 770, cl. VII.

lano del Signor MCCCLIII adi XI de Setembr. El me pesa de recordame homo nasudo in cossì excellentissima atade in cossì zusta e magnifica dignitade e de cossì generosa e fedelissima sclata di Falieri adornado de imperial angolo de chavalaria Richissimo e zertamente in sì virtuoso non haver voludo usar de vertud! anzi instigado de malegno spirito haverse degenerado tristamente da li suo virtuosi progenitori e propiq. li qual p. fidelissime e loldevole nome suo molto ha meritado in la republica. Chostui postponendo el temor de Dio a sugestion de algune vil persone za de Felippo Calandario taiapiera e de so zenero Bertuzi Isarelo mariner e de alguni suo compagni a danno de la republica enormamente conspira ».

Nè più ci rischiara una cronica anonima, che riteniamo del secolo XIV (1), la quale narra distesamente la congiura e il processo, ed è ricca di molti particolari. Essa dice:

« IHS M° CCC° LV a di 16 de avril. Fo taiata la testa a Misser Marin Falier doxe de Veniexia, et qui diremo del modo e tradimento chom i suo seguazi, seguitando altre belle cosse.

« A nome sia de dio e dela soa madre madona santa Maria e del vangeliista Misser San Marcho protector de questa zita de Veniexia qui apresso se dira lordine e muodo fo prozesso contra Misser Marin Fallier dose de Veniexia per prodizion et contra ser Bertuzo Issarello e ser Fellipo Challandario et contra altri partizipi e seguazi, voiando tutti i prediti redur Veniexia a ruina e pessimo stato. Chomo a dio piaque fo revella el dito tradimento ai chon-

(1) Bibl. Marciana, cl XI, cod. XXXII.

seglieri e al chonseiglio di diexe, et chom oportuno remedio fo prozesso chom gran zustizia contra i diti traditori che fo prexi ».

E più avanti, dopo narrato che: « Vendrame Pellizer ando chomo spezial amigo di ser Nicollo Lion dagandolli ad intendere che la note vegniando doveva esser novità in Veniexia perchè Bertuzi Issarello homo de mar e Stefano Trivixano chambiador chon molti altri feva assunanza de zente per vegnire la note alla piazza chon intenziom de roversar il stato de Veniexia, e che questo tratato revelava azio che subito remedio se trovasse e che tanto male non seguitasse »; « Sapiando (dice l'anonimo cronista) ser Nicollo Lion queste cose ave gran paura e de presente chon el dito insieme vene alla piazza et andassene da Miser Marin Falier dosie de Veniexia e raxionalli le chosse predite delle qual miser lo doxie puocho mostra de churarsene destruendo el fato chome persona che voleva disimular azio chel tradimento avesse effeto ma dio non volsse che tanto invistigo el ditto sier Nichollo Lione chel fo mandado per li chonseglieri li quali vene a pallazo et moltitudine assai in quella sera vene in piazza, et fo gran schomoseda in la tera ma non che se sentisse in quella sera zio che era, e tuto zio fazeva miser Marin Fallier a malla fine ».

Ora, è a notarsi che questi due più antichi cronisti della meditata rivoluzione nulla parlan d'insulti, nè mai accennano al nome di Michele Steno, nè accusan Luisa Gradenigo, morta pazza forse dal supremo dolore in che l'aveva piombata la condanna del marito, nè accusano, diciamo, questa povera dogaresa d'invereconda libidine, onde, a seguir qualche storiografo postumo, ella tutta si offriva

a' garzoni più belli e più audaci. Ma pensate: due cronache, certo contemporanee, non van d'accordo nè meno sulla data della decapitazione del doge. Questa anonima afferma prima il 16, poi il 17 aprile, quella del Caresini il 19: « Subsequentemente quelui el qual se aveva fato indegno del dogado fo decapitado MCCCLV adi XVIII avril sovra le scale grande de piera del palazzo zoe in quello luogo ove a lintrar del so dogado elo aveva fato uxado zuramento de observar le cosse promesse » (1).

E l'anonima: « De venere da vesporo a di dicesete avril 1355 fo sentenziato miser Marin Falier in nel chonseiglio di diexe a taiarli la testa sul pato della schalla de piera la chel doxie fa el primo sagramento si ando in palazzo siche la chel se sprecura la li muor et chusi fo aplita la zustizia vivamente e per honor del dogado la bereta li fo tolta de chapo sula sala del gran Consiglio avanti chel vegnisse zioxo alla qual sentenza non fo Ser Zuam Sanudo chonseglhier perche liera andado a chaxa per defeto della persona siche li fo quatordexa alla dita sentenza zio fo cinque chonseglhier et nove del consiglio di diexe ».

Che Marin Falier volesse ruinare la repubblica aristocratica e, favorito dal movimento popolare, farsi monarca, è indubbio; ma ci sembra si voglia attribuire così vasto progetto a origine ben meschina, a causa molto discutibile. Le cronache più antiche parlano di *diabolico spirito*; le posteriori, corsa in giro a opera specialmente del Sanudo, cui tutti prestavan fede intera e sincera, la ragion dell'inonestà della moglie e dell'insulto invendicato o poco punito, si

(1) CARESINI, cron. cit.

liberarono a versioni disuguali e inattendibili. E fu chi, nel contrasto delle cento opinioni, risalì ad epoca più lontana, e attribuì il malo intendimento a *desdegno de alcuni despia-ceri che avanti el suo eser dose li erano sta fati* (1); e chi accusò Michel Steno, chi molti de' giovini patrizi; alcuni riportarono una bassa contumelia che dissero stata scritta dietro la sedia ducale; altri accennarono soltanto a un paio di corna; altri ancora dettero per loro versione essersi ricoperti i muri del palazzo e della città d'insolenze plebee.

E come avviene sovente, la leggenda fiorì intorno al nome del doge decapitato. Dissero che, eletto a signor di Venezia, di ritorno dalla Corte papale ove rappresentava la repubblica, egli, giunto a S. Clemente, dove lo attendevano i senatori inviati a fargli onore, sia stato colto da fitta nebbia e obbligato da prima a fermarsi, poi a montar con gli altri sopra alcune piatte, credendo arrivare al ponte della Paglia, si sia invece trovato a sbarcare tra le due colonne di S. Marco, onde lo stesso giorno del suo ingresso i Veneziani abbiano tratto il mal augurio del suo brevissimo e tristo regno! Noi vorremmo che questo strano e violento uomo venisse amorosamente studiato, però che ci sembri cosa assai poco utile e seria accettare la comune versione. E forse guardando più in là di Venezia, collegando il proprio racconto al racconto di altri Stati italiani, cercando le relazioni tra la repubblica e le Signorie, indagando lo spirito del tempo, onde ruinava la già ricca e fiorente libertà sotto la forza d'un solo, si potrebbe trovare cagione assai più plausibile di una privata vendetta.

(1) Bibl. Marciana, cl. VII, cod. 53, p. 170^{bis}.

Cod. 783.

COMPENDIO DI STORIA VENEZIANA, DI ANDREA DANDOLO
(sec. XIV).

Com'è noto, il *Chronicon magnum* del Dandolo venne in luce nel tomo XII *Rerum italicarum*. Il Dandolo scrisse pure una *Cronaca abbreviata*, di cui, come ricorda anche il Cicogna (*Bibl. ven.*, p. 81), esiste un antico volgarizzamento. Questo della Nazionale n'è appunto un esemplare antichissimo e conservatissimo.

Comincia: « Qua se comenza la cronica de la citade e de tuta la provencia de Venexia per li anni del nostro Signor partidi. E del comenzamento como fo ordenadi e fati li doxi e dele lor loldevole operation soto de quei fate summaria mention faendo ».

Finisce: « Andrea Dandolo comenzador e compilador de questa ovra doxe dali eletori fo promulgado anno domini M CCC XLII dì IIII de zener ».

Il codice si compone di 43 facciate; e la certa sua vecchiezza lo fa di molta importanza.

Cod. 784.

CRONICA DI VENEZIA (sec. XVI).

Un tal G. B. avverte a p. 1 essere il libro « copia d'una cronica, nula mutando ». Quale sia l'originale non

sappiamo, a meno che non sia un manoscritto di Piero Marcello, che troviamo ricordato a p. 76^{bis}: « Hora diremo di molte famiglie le quali erano del Consegio prima che quello fosse serado, il quale come in molte croniche habiamo vedutto et letto fu seratto sotto il ducato de ms. Piero Gradenigo ditto Pierazzo, il quale, *come scrive Piero Marzello*, fu creato doze nel 1290 et visse nel ducato anni 12, (qui è evidente l'errore, perchè Pietro Gradenigo regnò dal 1288 al 1311), et è il vero che il Marzello non ne fa mention del serar del Consegio, ma fu del 1296 adi 28 febraro come al fine di questo libro apare ». Se non che, noi riteniamo più tosto queste parole si riferiscano al libro pubblicato dal Marcello: *De vitis Principum et gestis Venetorum*, libro ch'ebbe parecchie edizioni e fu volgarizzato da Lodovico Domenichi, che vi aggiunse le vite dei dogi, da Agostin Barbarigo a Lorenzo Priuli.

Il manoscritto, di cui teniamo parola, comincia con la trascrizione d'uno « istromento fato nel anno 1151 per il quale istromento m. Domenego Morosini Dose fa quietation et segurtà a Piero et Zuane Basegio fradeli, de certo stabile, come in quello appare, el qual istromento feze Sr Bernardin da Pozzo »; seguono poi (p. 3) *le trenta Casade che remase del Consegio*. A p. 14 è la trascrizione d'una lettera di Piero Gradenigo a Zorzi Dolfin, bailo in Costantinopoli, sulla congiura di Baiamonte Tiepolo. A p. 16 « una lettera d'un zenovese fata in Padua del 1380 adi 16 fevrer dil suceso della guerra di Chioggia con Zenovesi », lettera che ci pare la cosa più notevole, anzi la sola notevole del manoscritto.

Il quale si chiude a p. 78^{bis} con queste parole: « Qua

fenisse tutte le croniche delle Case e di Nobilli come anco cittadini ma nel fine ci mancano alcune carte. G. B. ».

La scorretta dizione, l'assenza di buone interessanti notizie, il disordine, e il nessun organismo del libro lo fanno di poca o nessuna importanza, tal che non mette proprio conto d'ir cercando quale altro manoscritto abbia dato origine a questo.

Cod. 785.

CRONACA DI VENEZIA (sec. xv).

Questo manoscritto, il quale non porta titolo alcuno, è una cronaca veneziana di circa 400 facciate, dalle origini al dogado di Michele Steno (1400). Manca la p. 1; nella p. 2 si parla di Troia e della sua distruzione, « quando molti nobili troiani se parti cum suo navilij »; a p. 6 comincia la storia de' dogi: « Questo si è lo primo doze lo quale si fo facto per lo Pouolo veneziano lo quale si a nome Poluzo » (anche questa cronica segna l'elezione di Paolo Lucio Anafesto all'anno 703).

Molta ingenuità appare nella narrazione de' mille avvenimenti, una quasi religiosa credulità, che nuoce alla verità storica. Volete, ad esempio, udire l'autor d'essa raccontare di Federigo Barbarossa e di suo figlio? [p. 71^{bis}]: « ... In la quale bataia si fono preso in personale mente lo fiolo de lo Imperadore Federigo Barbarossa, che jera elo Capetanio e si fono aduto con li altri in feri per presi a Veniezia, lo quale decto fiolo de lo Imperadore Fede-

rigo Barbarosa elo si dise a missier lo Papa Alessandro e a misier lo doxe e a la Segnoria, che si li voleva lasarlo andare ala so fede da so pare in Puia ch'elo fariasi (*farebbe si*) che con lo aiutorio de Dio suo pare si se acorderave e si farave paxe con tuti de loro. E si lo avegnise ch'elo non podese fare lo acordo, elo si tornerave in drieto in le suo prizione per le fede, chelo iera cavaliere e così elo si zura per sacramento davanti a tuti per tale. Che missier lo Papa Alesandro elo si se conseia con misier lo doxe e con la Segnoria de lasarlo andare ala soa fede da so pare, e questo zovene savio et acorto si andò alo so pare desposto in lo so cuore de fare la paxe. Quando lo in peradore si vete so fio sano et salvo a elo si fono molto aliegro, chelo credeva bene che lo foseno stado morto, e si lo rezeve molto aliegro. E lo fio elo si li conta tuta la soa dazaventura e come tustamente e cativamente elo si zera stado sconfito da Veneziani e siando lui tre a tanto plui de zente che non jera loro, e per zerto pare e signore questo si è stado per de uno miracolo e tuto questo si è vegnudo da Dio. E perzò, pare, Io si ve priego che vui debiadi fare paxe con misier lo papa Alesandro e con lo Comun de Veniezia e non voiadi conbater in contra la Sancta Mare Giesia e che quanto per mi, io si non voio andare in contra de Dio. E oldando lo imperadore Federigo Barbarossa queste parole che dixeve so fio e elo si como colui che jera zricundado de Demonij e elo si li re-
spose: fiolo mio, non te dotare ponto, e non te inspau-
rire se mo al presente tu è stado sconfito, che io si armerò ancora da recapò tre a tanto de zente e de galie, che io si voio pur vendegarme de quello che me se stado facto,

e si porai tornare in driedo in le so contrade con una grandissima hoste a conbater.

« Respoze lo fiolo: Pare e Signore mio, io si non voio plui tornare a con bater per nesuno muodo perchè io si è zurado in su la mia fede che io sono Cavaliero de non andare plui in contra anche a misier lo papa Alesandro ne anche alo doxe ne ala Signoria de Veniesia, per che io vezo bene che io fazo male a combater in contra la veritae ».

Par di sentire que' vecchi narratori di fiabe, dalla forma candidamente primitiva, come n'è esempio in qualche città. A Venezia, visse fino a pochi anni or sono un chioggiotto, il quale (dolce n'è la memoria) solea raccontare le avventurose gesta di Carlo Magno e di Orlando, con patriarcale bonarietà. E si riproduceva con la voce e col gesto le scene antiche, da mandar in visibilio il popolino che attento intorno a lui s'accoglieva. Egli, ad esempio, sclamava: « Carlo Magno chiamò i fioli in calesela del leto », ecc. e mille altre simili frasi, piene di popolana giocondità (1).

Ora, il racconto che abbiám citato, dovuto all'anonimo storiografo, presenta molta parte di ingenuità, da quanto e da più di quella del vecchio chioggiotto.

(1) Su questo bello e buon tipo, solito a riunir crocchio di uditori seduto sul muricciolo de' giardini pubblici, scrisse, alcuni anni or sono, il nostro egregio amico prof. Guido Fusinato, della Università di Torino, pubblicando per intero il favoloso racconto. (Vedi *Giornale di filologia romanza*, n. 9, pp. 170-183).

Cod. 786.

CRONICA DELLE FAMIGLIE DE NOBELI DE VENETIA
(sec. xvii).

Ecco un altro de' tanti codici di nobili famiglie, esistenti in parecchie biblioteche. Anche questo poco interessa, e poco può interessare, non contenendo nulla di peregrino o diverso dagli altri. Ci limitiamo quindi a registrarlo, senza arrestarci a ragionare su notizie o inutili o conosciute.

Cod. 787.

CRONICA DI VENETIA (sec. xv).

Antonio Marsand, per dire uno sproposito anche su questo nitidissimo manoscritto, affermò: « La massima parte di questo codice comprende una cronaca delle nobili famiglie veneziane » e *Cronica delle nobili famiglie* lo intitolò (1). Ora è a sapersi che tale argomento non occupa nel manoscritto più di 20 facciate, e cioè da facc. 33 a facc. 52, cominciando subito dopo una cronaca di Venezia, la quale occupa circa 300 facciate, e va fino all'anno 1442. Le trenta prime facciate contengono una scorsa sulla storia de' Longobardi, de' Franchi e de' Te-

(1) MARSAND, op. cit., vol. 1°, p. 488.

deschi, avuto riguardo alla fondazione di Venezia; arriva fino al 1125 e crediamo sia stata pubblicata. Ha principio con le parole: « Da poi la passion del nostro Signor ms. Jesu, li suoi Apostoli fono dispersi longamente per el mondo, ecc. ». Si chiude così: « ... morto papa Galasio, fo fatto papa Califfo secondo di Borgogna, da poi Enrigo quarto se pacificò con la santa chiesa, e morì del mille zento e venticinque, da poi enrigo quarto succedette lo imperio Lutrero de Sansogna, e in lui finì la Casa de baviera, lo imperio che quarto enrigo havea tenuto l'imperio l'uno drieto l'altro ».

La cronaca, che più su abbiamo accennato, contiene di molte notizie, chiaramente svolte, se bene qua e là si leggano di queste favole ingenuamente ritenute per verità: « Notta che in questo tempo (*fine del secolo ix*) a bressa (*Brescia*) piovette tre giorni et tre nottì sangue, che fo gran spavento in quelle parte ».

« Notta che del novecento e vinti, in Zenoa el piovette tanto sange chel pareva una fontana ».

Cod. 796.

RELATIONE DELLA CITTÀ E REPUBBLICA DI VENETIA NELLA
QUALE SONO DESCRITTI LI PRINCIPJ DI SUA EDIFICAZIONE,
AVVANZAMENTI, ACQUISTI E PERDITE FATTE, GOVERNO,
RITI, COSTUMI, DOMINIO, FORZE, ERARIO, ADHERENZE
CO' PRENCIPI, E DIFFERENZE CON GLI ELETTORI
DELL' IMPERIO A CAUSA DI PRECEDENZE.

Dopo questo lungo titolo, che promette troppo per quel che poi nel manoscritto è contenuto, non ci resta che a dire

alcune parole sulla bontà della relazione. Pare, da quanto si legge, che l'A. l'abbia dettata con molta conoscenza del soggetto impreso a narrare; qua e là v'imbattete in giudizi strani, in paragoni ingegnosi di questo genere: « Il Papa, e la Repubblica Veneta sono a guisa di quei gemelli, che nascono così legati di corpo, che per l'impedimento che l'arrecano procurerebbe l'uno all'altro la morte, se non fossero certi ambedue, che dalla vita del compagno non dipendesse assolutamente la sua ».

In complesso è opera interessante, che potrebbe venir stampata con utilità.

Cod. 797.

SERIE DI DOGI E PROCURATORI DI S. MARCO (sec. XVII).

Questo codice, dove a ogni nome di famiglia vennero registrati i dogi, i procuratori o i cardinali d'essa, può essere di qualche utilità, se bene molti libri consimili si trovino e a Venezia e altrove.

Vi è unita una *Parte presa nell'ecc. Cons. de' X il 29 aprile 1611 in materia di permuta di Ballotte, stampata in Calle dalle Razze per il Rampazetto.*

Cod. 877.

ISTRUZIONE DATA DA D. ALFONSO DE LA QUEVA A
D. LUIGI BRAVO SUO SUCCESSORE CIRCA IL MODO COL
QUALE SI DOVRÀ GOVERNARE NELLA SUA AMBASceria AP-
PRESSO LA REP^{ca} DI VENETIA.

Dopo esser fuggito di Venezia e andato a Milano, di dove scrisse una lunga relazione al proprio re, difendendosi dalle accuse de' Veneziani, narrando gl'insulti ricevuti, mostrando la prudenza d'aver abbandonato quella città (1), il marchese di Bedmar (di cui Ranieri Zeno scriveva al Senato: « Cueva spagnuolo... troppo è noto ad ognuno dell'Ecc^{ze} Vostre, ne si deve attribuire se non al prurito che haveva Ludovisio di far cosa contro il mio gusto l'haver ammessa l'istanza degli Spagnuoli di far quest'uomo Cardinale instromento di tanti mali a questa Rep^{ca} e all'Italia medesima... ») (2) dettò codesta *Istruzione*, la quale mostra intero l'animo suo e la sua diplomatica abilità.

Venezia odia la Spagna, argomentava il marchese, tutti saranno cogli occhi sopra l'ambasciatore, conviene quindi usare ogni mezzo per cattivarsi gli avversari. I dipendenti vadano a messa; se intendono amoreggiare, amoreggino in luoghi occulti; vestano civilmente; la casa sia ricca, ab-

(1) Coll. Brienne, cod. 3.

(2) RANIERI ZENO, *Relatione fatta nel Senato Veneto alli 22 di novembre 1623*. Coll. Brienne, cod. 3.

bondante la mensa, « senza riguardo di spesa, et interesse; che sempre in tutti i contratti che occorreranno farsi il denaro sia pronto senza mai porger minima occasione di querela a' mercanti et artefici, imperò che questo è certo, che lo spender generosamente è una delle più necessarie parti che si ricerchino in un Ministro publico. Perchè li Prencipi sono stati stimati, quando si fa stimare chi li rappresenta, non si dicendo mai il nome o il cognome dell'Ambasciatore, ma solamente l'Ambasciatore di Spagna, di Francia, d'Inghilterra ». Gl' impiegati all'Ambasciata mostrino nel trattare piacevolezza, parlino con rispetto degli interessi della repubblica, « lasciando da parte tutte le passioni, anzi mostrando d'ammirare la somma vigilanza e provvidenza di quei prudentissimi Senatori ».

L'ambasciatore conceda facilmente udienza, facilmente favori, « potendo tutte queste cose servire, se non a levare, almeno a scemare il concetto ch'ogn'uno ha formato dell'altezza e superbia della nostra nazione ».

Il giorno dell'entrata solenne « egli debba », parlando co' senatori, mostrarsi « con ogni termine d'ossequio » meravigliato « della grandezza bellezza et nobiltà di quella città ». Arrivato nella sala del Consiglio in conspetto al doge, « fatti i debiti consueti complimenti, lodo che s'allarghi in questo più che in qualsivoglia altra cosa, cioè nell'accertare quei Signori dell'ottima mente di Sua Maestà verso quel Dominio ».

Lo avverte che « il Doge è huomo sagace e pronto di lingua »; lo consiglia, « se ciò può giovare a lui e al Re, di accordare col Doge d'haver sentito, anch'egli, male l'attentione del suo Processore »; e biasimi anche il duca d'Os-

suna « Ministro tale anch'egli che se fra noi vogliamo dir il vero non hebbe mai la Corona di Spagna nè il più fido, nè il più diligente, nè il più atto a sostener degnamente la carica che sostien, del quale se bene è sacrilegio dir parola che non commendi, celebri et esalti la sua virtù et il suo molto merito, tuttavia perchè il biasmare l'attioni dell'uno e dell'altro di noi pare mezzo opportunissimo per ingerirsi nella gratia et acquistar confidenza presso di loro, di nuovo mi dichiaro che io ho per cosa ben intesa che ella asserisca dispiacer a lei, et a tutta la Corte ciò che quei Ministri hanno tentato e machinato in pregiudizio della Republica, dovendo bastar a noi che il nostro Prencipe sappia che non habbiamo mancato al debito nostro, et al servizio suo, credansi li nemici di noi ciò che loro piace ».

Lo ammonisce infine « a essere ora dolce e destro, ora risoluto, ora veemente e minaccioso », e a cattivarsi l'animo di alcuni gentiluomini « con promesse di pensioni, di croci, di carichi grandi » perchè simili aderenze possono giovare col tempo.

Cod. 1215.

CRONICA DI VENEZIA, FINO ALL'ANNO 1040.

Questo codice, in pergamena, ci pare così curioso che vogliamo riprodurre il titolo de' numerosi capitoli. Il Marsand lo dice fattura del secolo XIII o del principio del secolo XIV, ma se la forma e l'ortografia di esso dan ragione al

Marsand, la scrittura accenna più tosto alla fine del xv (1). Sembra che questo debba essere una esatta copia di codice più antico.

1. « Del exordio della cronicha della nobel citade de Venetia della sua provincia et destreto ».

2. « Come dapo la passion de X̄po i discipuli andò p. lo mondo semenando la fede de esso Jesu X̄po et como San piero fo el primo papa et è fato mention de tuti quelli che sono stadi nel papado da po de San Piero fin a San Silvestro che batizò lo re imperator Costantin ».

3. « Como san Silvestro batizò Costantin e Costantin indotò la giesia e poi condusse l'imperio in le parte de Grecia ch'edificò la magna cità de Costantinopoli e de sua madre santa Lena che andò a trovar la croce santa de Jesu X̄po ».

4. « Como Josep abarimathia da poi la passione de X̄po fo posto e richiuso per i zudej in una torre fortissima nela qual luj stete ani 40 senza manzar ne beber per fina al avegnimento de Tito et Vespasiano i quali venero alla destrucion de gierusalem ».

(1) Il MAZZATINTI va anche più in là, segnandolo come codice del secolo xvi (lib. cit., p. 208). Non sappiamo perchè lo stesso Mazzatinti lo faccia arrivare al 1140, se al 1040 si arresta.

Per meglio dire, la storia di Venezia non v'è raccontata che fino al dogado di Domenico Contarini (1040), ma come si nota al capitolo 81, l'autore parla anche di epoca a noi più vicina, ricordando i *Reali de Franza* sino a Filippo il Bello e Carlo di Valois.

Avvertiamo che il codice non ha numerazione alcuna, e che dal 95° cessa anche il numero progressivo dei capitoli.

5. « Como San Piero mandò San Marco in Aquilegia a predicar el santo evangelio de Jesu Xpo ».

6. « Della visione hebe San Marco del Anzolo entro le ixole de Venexia, e la promission che fece el nostro Signor dela cità de Venexia ».

7. « Como San Marco andò a Roma e san Piero el mando in Alessandria, el fatto ch'el fese et marturio ch'el portò ».

8. « La statura delo evangelista San Marco ».

Questo capitolo si compone di quattro righe; eccole nella loro curiosa integrità:

« La forma de san marco fo questa, el naso longo, cegie grosse, calvo e belli ochii et haveva la barba granda e mostrava de rasonevol età i pelli della barba mezi negri e mezi bianchi, e fo continente in efeto e pieno de gracia de dio ».

9. « Come san Remarchuor e san Fortunato molto amplificò la fede cristiana in aquilegia et per la marcha trivisana et de santa Justina ».

10. « Dela Conception e nascimento de Atilla che fo Re de Ongaria potentissimo pagano et infidele persecutore della fede xpiana ».

11. « Come Re Attilla comenzò a far exercito contra i xpiani ».

12. « Come Re Attila combatè con limperator de Constantinopoli e come el conquistà e destrusse tuto dalle parte verso tramontana fino al mar oceano ».

13. « Come lo imperador de Roma e Theodorigo Re de Alemanj fece grande exercito contra Attilla e come Re de Atilla feze veder per sorte sel doveva esser venzedor dela batalgia ».

14. « Como fo apizata la crudelissima batalgia insieme xpiani e pagani nella qual fo ferido el Re de Alemannj e si fo morto ».

15. « Como el figliol del Re de Alemagna se messe in ponto contra Re Atila per vendichar la morte del suo padre e lo imperador lo inganò e fexelo tornar in Alemagna a incoronarse in luogo del padre ».

16. « Como Re Atila tornò in panonia e rinfrescò le sue zente e vene in Italia ».

17. « Come Re Atila messe campo alla cità de Aquilegia e combateva a corpo a corpo cum Manapo Re de Aquilegia e como la cità fo presa e destruta per la qual destrucion la cità de Aquilegia fo edificado el luogo de Grado che fo la prima habitacion fata in la provincia de venicianj ».

18. « Como Re Atila con le sue zente se acampò intorno la citade de Concordia e Re Janus re de Padoa era in Concordia con gran cometiva et insieme concordà Re de Concordia e con le suo zente insina della città a combater contra l'exercito al Re Atilla. E como la cità fo presa e destruta e per quelli de Concordia che fuzi ale maxine arivò a Caurle e lì edificò quel luogo facendo lì le suo habitacion in el streto venetiano ».

19. « Dapò destruta Concordia Re Janus se redusse in Altim con le suo zente e lì se aparechiò combattere contra Atilla e da poi Atilla destrusse quelli luoghi dei monti de Feltre e de Belum per la qual zente fo edificado Cita Nova ».

20. Manca.

21. « Come Re Atila destruse Asolo Ouderzo e Treviso i populi de quelli luogi scampò e vene nele sitti ve-

nitiani e si edificò una bellissima citade e messeli nome Jesolo per amor de Asolo ».

22. « Come Re Atilla combatè la citade de Altin e combatè con Re Janus a corpo (*a corpo*) e como el prese la cità e derupalla e quele zente fuzi alle isole e luogi de venitiani et habitò Rivo Alto e si edificò Torcelo, Mazorbo, Buran da mar e Muran e semenadi costorj per molti luogi in quele contrade ».

23. « Chome Re Janus tornò in la suo citade de Padoa e si mandò fuora tute quele persone che non erano sufficiente ad arme le qual suso l'isola de rialto e molte altre isole circumstante et in malamocho e come le zente lonbarde verono in subsidio da Padoa e le dure batalgie ne fo e come Re Janus combatè con Atilla e si lo avense et ala fin prese la cità de Padoa ».

24. « Come Atilla messe campo intorno a Rimano e li fu durissime bataglie e si fo dado de molte sconfite Re Atilla perchè la terra era socorsa per el Re Janus con le sue zente e per molte altre zente de Itallia e Rimano fo deliberado dala furia de Atila fragelon dei ».

25. « Atilla lasse insinuo che la morte lo seguitava, e lui per scapolarla se deliberò de alcider (*uccider*) Janus e mandoli uno messo che volesse esser dalla parte sua e poi el mandò a defidar ala bataglia e trambe le parte se aparechiò per combater ».

26. « Come Capicello il qual fo doxe de Aria e signor de Ravena fuzi per mar e permese le zente greche alla destruction de pagani in Valachia ».

27. « Capitolo che fa mention dela presa de Comachio e de una durissima bataglia fo a Rimano al ponte et de una gran rotta che hebe re Atilla dai christiani ».

28. « Come Re Atilla con so baroni fece deliberation a dar una zeneral bataglia alla cità de Rimano e quelli della citade se levò avanti di e asaltò el campo de Atilla e fece de durissime bataglie e fo destruto molto lo exercito de Atilla et fo in quel dì la cità de Rimano in pericolo de esser presa ».

29. « Come Re Atilla mandò uno messo a Re Janus per volerlo in suo campo et exercito e la sua fede pagana e la viril risposta li fece Re Janus ».

30. « Come Re Atilla per astutia se vestì le vestimente d'uno pelegrino e cautamente intrò nela citade de Rimano fenzando (*fingendo*) de limosinar per le porte domete ch'el trovò Re Janus che zugava a scachi et aspetando Atilla el tempo de poderlo alcider e Re Janus el discoverse et taglioli el capo, e li finò sua vita, e dapò questo caso Re Janus vivete un mese e non più ».

31. « Come le zente pagane per la morte de Atilla rimase confuse e fexeno Pandiocho signor del suo exercito et fugendo de note se retrasse dalo assedio e fuzì per la marchia ».

32. « Come i christiani seguitando i pagani se imboscò et assaltò quelli facendo de grandissimi dani et feceno con loro grande bataglie ».

33. « Como i christiani e greci che erano stati in Valachia se scontrò in le zente pagane che erano condute per pandiocho e come el ditto per cautela mandò a deffidar alla bataglia Erarlio filgiol del imperador delle zente greche ».

34. « Come el se cominciò la bataglia apizar tra Xpiani, greci e latini contra li pagani onde li pagani hebene de grandi dani e mal menati e fuzì de loro uno grande Con-

duetiero per nome Gropizello e nela bataglia fo preso Eradio capetanio de greci el qual fo rescoso dala so zente ».

35. « Chome Pandiocho capetanio de lo exercito de pagani fortivamente scampò con una parte del exercito e l'altra parte insenivelmente lassò el campo ».

36. « Come troiani vene in queste parte a fabrichar e loro fono i primi venetiani ».

37. « E seguita dei ditti troiani ».

38. « Come i troiani se convertì in la fede christiana ».

39. « Come per le preghiere de ms. Santo Agustin vescovo de Rezo quella cità rimase non distructa per Atilla el qual passando apresso de quella con el suo exercito non have vision de essa ».

40. « Come dapoi distructa Aquilegia fo edificado la cità de grado per quelli da cha Gradenigo de i principali tribuni de Agulia ».

41. « Come la rezina de Padoa fo la prima che vennisse ad habitare in le isole dove è al presente la cità de Venexia ».

42. « Como quei de Concordia hedificò la cità de Chaurle ».

43. « De quei dei monti de feltre de Belon e de quele contrade edificò Cità Nova ».

44. « De quei de Axolo, de Ovederzo et de Treviso edificò Jesolo ».

45. « Come quei de Altim edificò in Rivo alto e si fece le contrade de Torzello, Buran, Mazorbo, et Muran ».

45^{bis}. « Della edification e principio dela cità de Venexia, fo comenzada in Isola di rialto over Rivo alto ».

(Qui, per fallo del legatore, sembra manchi qualche pagina, però il seguito si trova a c. 61).

46. « Della edificatione de Malamocho, Chioza, Bron-dolo e Pelestrina che fo per le zente de Moncelese e de molti altri luogi de Itallia ».

47. « Come le donzele della nova provincia de Venexia fabrichò el monastier de San Zacharia e dela fabrication della giesia de l'anzolo raphael ».

48. « De tuti i patriarcha che sono stadi della gesia de Aquilegia et el tempo che i son stadi comenzando da el vangelista ms. San Marcho ».

49. « Dela vision che ave ms. San Magno Confessor e dele giexie fo edificar de Veniexia ».

50. « Questo è el trado de quello segù da poi la morte de Atilla flagelun dei pagan crudelissimo el qual fo Re de Ongaria et destrusse itallia deteli molte persecution come per avanti havete inteso - In 428 ».

51. « In 437 ».

52. « In 440 ».

53. « In 450 ».

54. « In 465 ».

55. « In 480 ».

56. « In 538 ».

57. « In 570 ».

58. « In 735 ».

59. « In 815 ».

60. « In 828 ».

61. « In 847 ».

62. « In 890 ».

63. « In 901 ».

64. « In 901 ».
65. « In 905 ».
66. « In 906 ».
67. « In 940 ».
68. Manca.
69. « In 956 ».
70. « In 967 ».
- 71-78. Mancano.
79. « In 982 ».
80. « In 1003 ».
81. « Reali de Franza »; da Ugo di Orléans a Filippo il Bello e Carlo di Valois (1285-1314).
82. « In 735 ».
83. « In 750 ».
84. « In 755 ».
85. « In 775 ».
86. « In 1004 ».
87. « In 1015 ».
88. « In 1040 ».
89. « In 1055 ».
90. « In 1070 ».
91. « In 1097 ».
92. « In 1107 ».
93. « Questo tratado et Istorie de pontificj papi et imperadori scritti davanti sono posti in questa cronicha veneciana solamente per deschiarar i fatti e le prodeze fatte per i veniciani de tempo in tempo come in esse istorie appar. Ma da hora in avanti averemo a tratar et ritornar sopra le cason de veniciani e seguitar el primo nostro preposito per dechiarar zercha acrescimento del suo nobel

stato e del principio e mezo del suo governo et delo avienimento delle loro nobel casade e delle creation delli soi doxi et principi e del suo magnanimo e bon governo per lo quali epso ano acressiuto el suo stado veneciano como fin sto di el se comprende ».

94. « Qui sarà notado tute le dignitade Regimenti et officii che sono dadi et deputadi per questa Ill^{ma} Signoria de venesia sino la citade de quella come in tuto e per tuto el suo dominio cussì nelle terre de mar chome da terra e perchè muodo et ordine sono creadi e deputadi e quello che cadauno officio et regimento a far et soto brevitade dechiareremo ».

(Questo capitolo segue a p. 41).

95. « Chomo el patriarcha de Aquilegia fo promutado in Grado ».

96. « Seguita del ditto patriarchado el qual da po fo translatado in la cità de Venezia ».

97. « Come Veniciani fece consiglio in cità nova, e provete al governo de tuti i suoi luogi ».

98. « Qui se dichiara perchè veniciani fece i suoi Consigli e Rezimento più tosto in cità nuova che in altro luogo ».

99. « Come i Venitiani in Cità Nuova prexe de far el suo doxe et foli concesso per privilegio del papa e dello Imperador ».

(« I ditti viniciani mandò i suo ambascadori a lanzio Imperador et al papa Zuane quarto i qual tuti do per privilegio i consentì che veniciani se podesse alezer suo principi e doxi, Rectori, podestà et oficialli riservando alla sedia apostolicha la election dei vescovi et suffragani e tutti i

altri dovesse tuor l'investixon dal doxe de venexia e questo apor per privilegi fatti corando li anni del signor Jesu Xpo 697 adi 2 de Zugno indicion octava. E da poi corando li ani 703 fo comenzado far el primo doxe de tuta la provincia de venexia »).

100. « El primo doxe del veniziano el qual fo fato in cità nova. Costui determinò i confini dela sua provincia ».

101. « El segundo doxe in Venexia - Città nova ».

102. « El terzo doxe in Cità Nova. Costui fu morto dal populo ».

103. « Come Veniciani non se possando acordar de far uno altro doxe el se partì molti citadini et andò ad habitar a Malamocho ».

104. « Lo primo maistro dei cavalieri in Malamocho ».

105. « El secondo maistro di Cavalieri in Malamocho ».

106. « El terzo maistro di Cavalieri in Malamocho ».

107. « El quarto maistro di Cavalieri in Malamocho ».

108. « El quinto et ultimo maistro di cavalieri in Malamocho e per molte zente da cità nuova, che vene ad habitar a Malamocho i Veniciani ordenò de ritornar a far el suo doxe e lassar i maestri di cavalieri ».

108^{bis}. « El primo doxe del veneciano fato in Malamocho (*Diodato Ipato*). Costui per invidia fo guasto e usì de dogado ».

109. « El segundo doxe in malamocho fato per forza e per forza fo guasto et cazado del dogado ».

110. « El terzo doxe in Malamocho a costui fo dalto per la soa arogantia zitadini a governar in semble con lui ».

111. « El quarto doxe in Malamocho ».

112. « El quinto doxe in Malamocho. Costui per cason de sue aspreze convene ussir della provincia ».

113. « El sexto doxe in Malamocho, costui fexe de molti fati et infine no reussì con vergogna et dano ».

114. « Come Veniziani presero molti luogi in Dalmacia e destrusseli e quel doxe soto caxon de so fradello usì della provincia e si habandonò el dogado ».

115. « El septimo et ultimo doxe in Malamocho. Costui fo nobelle e prudentissimo e si condusse el stado de Venitiani in rivalto che fè el luogo de promissione donde l'è sempre rimaso ».

116. « Questa si è una contemplation ai boni Venetiani ».

117. « Come hubelerio doxe che fuzì fece vegnir Re Carlo con exercito in la provincia de Venitiani per destruerla de la qual imprexa inccapitò mal per essi ».

118. « Seguita la fine del beado doxe gratioso ».

119. « Questo fo el primo doxe fato in Rivo alto zoè in venexia e de un tradimento che fo scoperto contra di lui (*Angelo Partecipazio*) ».

120. « El tempo che fu anduto in venexia el glorioxo corpo de miss. San Marcho el vanzelista ».

121. « El modo che tene Veniciani a trazer el corpo de San Marco fuera de Alexandria ».

122. « Zerto miracollo che Dio dimostrò per el corpo de San Marcho in quella nave ch'el conduseva per mar ».

123. « Alti miracoli e segni che dio mostrò quando quello sancto corpo de San Marcho vigniva navigado per esser condotto a Venexia ».

124. « Della fabrication del monestier de Santo Illario ».

125. « Del segundo doxe in Venexia e dela armada mandada in soccorso de Michiel Imperador de grecia el qual mandò a presentar ai Veniziani la chariega de ms. San Marcho ».

126. « La prima giesia che fosse edificada a laude e nome de San Marco e non fo compiuda in questo tempo ».

127. « El terzo doxe in Venexia el qual fexe compir la giesia de Miss. San Marcho et allogar el suo corpo (*Giovanni Partecipazio*) ».

128. « De Algune discordie con i Chiarantani le qual per el doxe fo pacificà ».

129. « Del Doxe che scampò de Malamocho zerchando la perdicion di veniziani ».

130. « De uno venizian che cazò el doxe fora de Venexia e con tirania lui prese el dominio, e da po el fo cazado con vergogna e dano e fo ritornado el suo doxe, e de altri erori intravene in questo tempo ».

131. « El quarto doxe in Venexia et de uno exercito lui fese contra schiavi narentani ».

132. « De uno secorso dado per veniziani a veronexi e de una armada che veniziani mandò contra Saraxini e fo rota ».

133. « De una gran discordia entro in venexia in certe caxade e dapò le fo reconciliade ».

134. « De la morte de Zuane fio de questo doxe che morì da so morte e de questo doxe che fo amazado da certi traditori ».

135. « A che modo fo comenzà ad habitar el luogo de poveglia ».

(Il seguito a p. 81).

136. « El quinto doxe de Venexia e le prodeze el fece contra Saraxini che erano vegnudi fino a Grado ».

137. « Come questo doxe andò contra li Schiavi e Marantini che erano vegnudi zoxo per tuta l'Istria et obtene victoria contra de loro ».

138. « Come le isole della zudecha fono chomenzade ad habitar ed a fabrichar ».

139. « El sesto doxe in Venexia e dela impresa lui fexe de Comachio ».

140. « El septimo doxe in Venexia el qual combatendo con i narentini fo morto in bataglia ».

141. « Lo octavo doxe in Venexia. Costui fo do volte doxe et refudò ».

142. « El nono doxe in Venexia. Costui per divin miracolo descazò una grande possanza de ongari fuera dela provincia ».

143. « De certe provision fece el ditto doxe e de molti belli edificij e de campanieli de miss. San Marcho ».

144. « Una naration zercha el luogo de San Zacharia ».

145. « El decimo doxe in Venexia el quale infina refudò el dogado e si vestì monego in san felixe ».

146. « Undecimo doxe in Venexia. Costui prexe el chastelo de Chomachio che jera revoalto ».

147. « Duodecimo doxe in Venexia. Costui stete sempre in paxe et fo el primo che fexe bater moneda ».

148. « Tertio decimo doxe in Venexia, in so tempo fono conventi quei de Narenta ».

149. « Come quei da trieste vene a Venexia a robar le novice fuera della giesia de Castelo et li veneziani per forza de bataglia le rescosse et per quela victoria fo fato

in Veniexia una festa de XII marie la qual fo mantegnuda longamente et fo statuido che ziaschaduno doxe andasse ogni anno a vespero a sancta maria formosa in la vigilia dela madona ».

150. « De uno fiollo del ditto doxe che fo fato compagno a rezer el dogado et per suo mal governo el fo desmesso e confinado ».

151. « Quarto decimo doxe de Venexia. Costui per la sua tirania el populo chazò fuogo nel palazzo e nela giesia et amazolo lui con uno suo puto ».

152. « Quinto decimo doxe in Venexia. Costui vivete bene et morì sanctamente e fexe refar la giesia et el palazzo che era sta bruxado, refudò el dogado et andò monego.

153. « Sesto decimo doxe in Venexia. Custui vivete bene et infine refudò el dogado e rendese monego ».

154. « Septimo decimo doxe in Venexia et de una grande discordia che entrò in la caxada de morexini et de chaloprimi; costui complì el campaniel de miss. San Marcho et fo dismesso dal populo ».

155. « XVII doxe in Venexia. Costui in suo tempo conquistò Zara et tuta la Dalmatia et sotomessela al dogado de viniciani et acressete al suo titolo: Dalmatie Dux ecc. ».

156. « Come Otto Imperador vene a Venexia per visitar el corpo de ms. San Marcho col qual imperador i Veniciani recevete molte libertade ».

157. « XVIII doxe in Veniexia. Costui ricevete e recovrò la cità de grado che era sta presa da pepon patriarcha de Aquilegia, in fine per el populo lui fo desmesso del dogado ».

158. « XX Doxe in Venexia. In tempo de Costui pepon patriarcha de Aquilegia con ingano prese la cità de grado ».

159. « Questo doxe Zentranigo doxe per investigation del patriarcha de grado fo desmesso dal per el populo ».

160. « XXI Doxe in Venexia. Costui prexe el dogado per forza e tenelo per uno dì e fo descazado ».

161. « XXII doxe in Venexia. Costui desmesse la caxada de i Orsuoli con tutti i suo comforti ».

162. « XXIII doxe in Venexia, in questo tempo Zara revelò (*ribellò*) la prima volta e questo doxe la recovrò ».

163. « Chome el patriarcha pepon de Aquilegia prexe la cità de grado e po morì, et come el brazo de San Bartholamio fo auduto a Venexia e como fo fatto el monastier de Sancto Nicholò de Lido et quello de Sancto Anzolo delle Monege ».

Il codice manca in fine di qualche pagina. Forse la cronaca proseguiva sino al secolo xiv.

Cod. 1216.

CRONICA DE TUTTI LI DOSI VENETIANI (sec. xvii).

Magnifico codice membranaceo questo con stemmi dei dogi e delle famiglie patrizie accuratamente miniati. La serie de' principi di Venezia va sino a Gerolamo Priuli (1559); segue poi la lista delle nobili case, e narra l'origine loro e il tempo nel quale assursero all'onore del patriziato.

Nulla di nuovo vi si legge, ma il manoscritto ha non poco pregio di arte.

Una nota alla famiglia Ragoso parla « del presente anno 1693 »; in quell'anno, dunque, dev'esser stato eseguito.

Cod. 1240.

RELATIONE POLITICA DELLE DIFFERENZE NATE TRA PAULO V
ET LI SS^{RI} VENETIANI L'ANNO 1605 CON LI NEGOTIATI DI
DIVERSI PRENCIPI E MINISTRI DI CORONE ET FINALMENTE
L'ACCORDO SEGUITO TRA UNA PARTE E L'ALTRA.

È un volume di più che seicento facciate, che narrano distesamente, con molta ricchezza di particolari, la lotta tra Paolo V e Venezia a cagion dell'interdetto. L'autore parteggia pe' 'l papa, e, naturalmente, fa l'ipercritico sulle cose della repubblica. Nemico del Sarpi, di frà Fulgenzio e degli altri chiesastici seguaci di Venezia, ha parole di fuoco contro loro.

Di frà Fulgenzio ragiona così (p. 232): « ... lo sfrontato fra Fulgentio, il quale sopra il Vangelo de' compratori e venditori, che Christo discacciò dal tempio, fece invettive imprudentissime contra i Prelati della Chiesa ».

È scritto in buona lingua; comincia con le parole: « Godevasi l'Italia nell'anno dell'humana redentione 1605 soavemente i frutti d'una longhissima pace, abbondava di ricchezza d'ornamenti pubblici et privati, et di tutte l'arti et discipline migliori di che moveva invidia all'altre nationi, ecc. ».

Cod. 1340.

CAPITULARE MAGNIFICI ET CLARISSIMI DOMINI
FRANCISCI DE GARZONIBUS, CONSILIARIJ VENETIARUM
(1517).

Codice membranaceo, di elegante fattura. Molti degli articoli di questo capitulare si trovan ripetuti nel cod. 642 (*Capitular dela Consegiaria*) più vecchio di qualche anno. Nessuna pagina manca a questo. Comincia: « Io debbo Consigliar l'honor et utile del Comun di Venetia, ne debbo tuor presente nè servitio da homo alcuno per la Consegiaria ». Ecco come il capitolar riassume gli offizi della settimana: « El luni, mercore et venere da matina, venirò a palazzo aldida la messa, ad attender alle faccende de regimento. Marti, zuoba et sabbato farò el simile, et ogni zorno dapò nona a palazzo, et attenderò a li fatti de comun, et de li incarceradi.

« Mercore da poi manzar venirò per li fatti del consiglio di X; avanti la campana cessi, et tanto più quanto parerà a ms. lo Dose, et se quel dì fusse festa, venirò zuoba, et starò quanto serà bisogno, et parerà a miss. lo Dose.

« Venere da matina non aldirò petition alcuna, ne de luni, ne de mercore chiamerò gran Consiglio, ma venirò da poi manzar ad aldir le petition.

« Se non venirò ogni zorno perderò grossi quatro, Salvo se stesse per andar in servitio de comun o andasse

cum ms. lo Dose, o per infirmità del mio corpo, o de mio zerman cusin over ascendenti, propinqui, over per andar a morto, over a noce ».

Cod. 1341.

CAPITULAREM CONSILIARIORUM (sec. XVI).

Questo capitulare (codice membranaceo con la prima pagina miniata) è una copia completa simile a quella contenuta nel cod. 642.

Il manoscritto venne stampato a Venezia nel secolo scorso, e il Daru ne parla nel tomo VII della sua storia.

Comincia col « giuramento di far l'ufficio bene et retamente et del mio salario » e si chiude con le norme sulla elezione del vice-reggente, « in caso che il Ser^{mo} Principe per qualonque causa non si possi essercitar nel reggimento del Ducato ».

Cod. 1410.

CRONICA DI VENETIA (fine sec. XVI).

È questa cronica la ripetizione di quella segnata col numero 1215; però, mentre l'una s'arresta a Domenico Contarini, questa arriva sino a mezzo il dogado di Francesco Foscari, nel 1442.

Molte interessanti notizie, e curiose pagine sono fra le

400 di cui si compone il manoscritto, sì che con non poco giovamento potrà venir consultato.

Aggiungiamo ch'esso ci sembra della stessa mano a cui si deve la copia dei codici 1422, 1441, contenenti l'interessantissima storia di Marino Sanudo.

Cod. 1411.

CRONICA DI VENETIA (SEC. XVII).

Fra le molte cose notevoli contenute in questo volume ricordiamo: un largo studio sulle chiese e le parrocchie di Venezia; una specie di statistica degli ospitali, delle congregazioni, delle scuole, delle famiglie nobili e cittadine, ecc.; copia di regolamenti sulle petizioni, sui diritti di entrata e di vendita, sulle provvigioni al doge, agli ambasciatori, a' segretari, al cancellier grande, ecc.; finalmente i seguenti capitoli:

« Tutte le cose notabili che si possono veder in Venezia col modo che bisogna tener, e son poste tutte secondo i sestieri ».

« Come siano fatti i pozzi di Vinegia ».

« Come siano fatti i terrazzi ».

« Del modo che si tien a biancheggiar la cera ».

« Del modo d'affinar li zuccari ».

Questo indice, che abbiain voluto riprodurre sommariamente, mostra a' leggitori il non poco interesse di tanta raccolta di notizie. Non sappiamo perchè il Mazzatinti, seguendo l'inventario della biblioteca, abbia segnato anche

egli riuniti i due codici 1410-1411, se nulla hanno che possa legarli. L'uno, più vecchio come carta, caratteri, ecc., è cronica di politici avvenimenti; questo secondo è cumulo, è zibaldone di notizie cittadine e di documenti governativi.

Cod. 1422.

LA SPEDIZIONE DI CARLO VIII IN ITALIA,
RACCONTATA DA MARINO SANUDO.

Questo codice non è ignoto agli studiosi di storia. Lo pubblicò nel 1883 Rinaldo Fulin (1), con erudite annota-

(1) *Archivio veneto*, publ. periodica, serie 1^a, 1883. L'analogia tra il racconto del Sanuto e quello del Guazzo veniva indicata al Fulin da Bart. Capasso, sovrintendente dei Regi archivi napoletani. Il signor DE BOISLISLE nel suo libro *Notice biogr. et hist. sur Etienne de Vesc., Sénéchal de Beaucaire, etc.*, pubblicato a Parigi nel 1884, cita varie volte il codice del Sanudo e il volume del Guazzo. A p. 32, un anno dopo il Fulin, e senza farne menzione alcuna, scrive, come per darsi aria di aver lui scoperto il plagio non verecondo: « A propos des *Diarii* j'aurai l'occasion de signaler la conformité presque absolue des renseignements de Sanudo sur une certaine période de l'expédition de Charles VIII avec les *Historie di messer Marco Guazzo, ecc.* On verra que, très-évidemment, cet annaliste mantouan (il Guazzo nacque veramente a Padova e non a Mantova, mantovano ebbe il padre, la madre di Venezia) eut communication soit du manuscrit de Sanudo, soit des documents dont celui-ci s'était servi ».

Un po' più d'onestà non sarebbe stata cosa biasimevole!

zioni, e prefazione altrettanto erudita, nella quale svergognò e bastonò santamente quel Marco Guazzo, plagiatario impudente, che nelle *Historie, ove se contengono la venuta et partita d' Italia di Carlo ottavo re di Francja* (Venetia, 1541), battezzate per sue, aveva copiato, e copiato male, il lavoro del famoso cronista.

« Prima di tutto debbo avvertire, cosa del resto già nota (scrive il Fulin), che finora di questa cronaca si conosce solamente un codice apografo custodito nella biblioteca Nazionale a Parigi. Quel commentario, che il Muratori pubblicò nel volume XXIV del *Rerum Italicarum*, attribuendolo al nostro Marin Sanuto, dopo i dubbi del Foscarini (*Lett. ven.*, ed. 1854, p. 180), e le osservazioni del Morelli (*Bibl. Marciana*, ital. cl. VII, cod. 130 mss.), fu riconosciuto fattura di Girolamo Priuli. E parimente le notizie del Daru (*Hist. de la Rép. de Venise*, Paris, 1819, Didot, VI, p. 398 e seg.) e del De Cherrier (*Hist. de Charles VIII*, deux. édit., I, 239, n. 3) avevano a sufficienza mostrato che il codice parigino contiene la cronaca Sanutiana; la quale, essendo ormai fatta di publico diritto, rende palese testimonianza dell'autor suo ».

« Quel codice (segue il Fulin), per concessione della Francia, fu dato a trascrivere nel nostro Archivio di Stato. E si conobbe allora che il codice non era autografo, anzi si disse (dico « si disse » perchè all' illustre storico Gregorovius e a me, che ne abbiamo fatto preghiera, non fu concesso pur di vedere nonchè di esaminare quel codice), si disse adunque che era di pessima mano ».

Noi che abbiamo liberamente esaminato questo manoscritto possiamo affermar vero ciò che veniva detto al

Fulin: la copia è di pessima mano, però intelligibile, e a bastanza bene conservata.

Il compianto uomo anche avverte nella sua prefazione: «... le angustie del tempo, giacchè non voglio mettere in dubbio la perizia del copista, non permisero che la trascrizione riuscisse sufficientemente accurata. E così, tra gli errori asseriti del codice parigino e quelli incontrastabili del moderno copista, le difficoltà della lezione son sì frequenti e in qualche luogo sì forti, che in più d'un caso ho disperato di restituire la dizione genuina del testo » (1).

In fatti, una folla di errori saltano all'occhio per poco si collazioni il manoscritto; errori, che non possiamo non ritenere originati dalla mal sicura intelligenza paleografica del copista, per quanto il Fulin voglia scusarlo, accusando in sua vece le angustie del tempo.

Per esempio: a p. 1, nella dedica al doge Agostin Barbarigo, si legge: « Perchè in questo tempo non solamente vi si combatteva in questo di uno stato, *uno dominio*, una repubblica, ma, *ut ita dicam*, tutta Italia vi andava impreda et si sottoponeva a gente gallica, ecc. ».

E l'amanuense copia: « Perchè in questo tempo non solamente vi si combatteva in questo di uno stato, *uno animo*, una repubblica, ecc. »; tanto che il Fulin, che non riusciva a spiegarsi quell'*animo*, si rassegnò a stampare: « vi si combatteva in questo di uno stato » senz'altro.

Ma è inutile moltiplicare gli esempi, se il chiarissimo Fulin ha onestamente avvertito egli stesso la scorrettezza della copia pubblicata.

(1) *Arch. ven.*, p. 4.

Noi, da parte nostra, poichè abbiamo avuto la fortuna di trovare la continuazione e la fine dell'opera sanudiana (su che diamo precisi ragguagli al n. 1441), ristamperemo tutto intero il libro quinto, novamente collazionando i capitoli dati in luce dal professore Fulin.

Abbiamo speranza che l'autografo del Sanudo venga una buona volta scoperto, e allora si potrà dar mano alla stampa di tutto il racconto in una seconda edizione, « la quale potrebbe essere degno preambolo (scrisse il Fulin) alla grande pubblicazione dei *Diarii*, che riproduce per l'appunto gli autografi » (1).

(1) *Arch. ven.*, p. 4. A proposito della publicazion de' *Diarii*, cominciata sotto lieti auspici nel 1879, non possiam fare a meno di stigmatizzare altamente la maniera onde si va compiendo. Morto Rinaldo Fulin, che solo dava mallevadoria di buon esito, i tre editori, signor Federico Stefani, signor Guglielmo Berchet e signor Niccolò Barozzi, fanno, in verità, cosa non degna del grande cronista veneziano. I *Diarii* vengon male intesi e male copiati da alcuni inabili amanuensi, sì che paragonando il testo allo stampato, per poco uno abbia abitudine paleografica, troverà in ogni puntata ommissioni ed errori.

Per es. Il Sanudo scrive: « Ozi el re a Monte Fuscolo se conduce e procedendo li inimici verso puia come se suspica, si vedevano verso Ariano dove conducono le artiglierie ».

E gli editori stampano: « Ozi el re a Montefuscolo se conduce e procedendo li inimici verso Puia come si suspica. Si vedevano verso Ariano, ecc. ».

Abbiamo citato a memoria, ma chi raffronti la stampa col manoscritto troverà più chiaramente dimostrata l'incompetenza dei tre signori, che han preso sì grave carico sulle spalle, senza cercare *quid valeant humeri, quid ferre recusent*.

Cod. 1441.

LA SPEDIZIONE DI CARLO VIII IN ITALIA,
RACCONTATA DA MARIN SANUDO.

(Continuazione e fine).

Ecco il più interessante manoscritto veneto trovato nelle nostre ricerche alla Nazionale. Il Mazzatinti (1), e, prima di lui, il Raynaud (2) giudicarono contenere esso: « Copie di lettere del 1495 circa allo stato d'Italia », non s'accorgendo dell'immenso pregio del codice, che, in luogo di lettere del 1495, conteneva la continuazione e la fine del codice 1422.

Giunto all'ultimo capitolo di quel manoscritto: « Dil romper guerra el Re et Raina de Spagna col Re de Franza juxta li capituli di la liga », il Fulin avvertiva: « Così finisce nel nostro manoscritto la cronaca. Seguono alcune pagine, le quali evidentemente appartengono al primo libro, raccontando gli avvenimenti degli ultimi mesi del 1494 » (3).

Ora, il seguito non è perduto; esiste nel presente volume. Nella chiusa del capitolo « Dil romper guerra, ecc. »

(1) Lib. cit., p. 235.

(2) Lib. cit., p. 125.

(3) *Arch. ven.*, S. 1^a, 1883, p. 664.

si legge: « Et ancora domino Lorenzo Suares de Figarola, horator yspano a la signoria nostra, andoe in questa matina in Colegio, notificando che 'l suo Re et Raina dil certo havia rotto in la Franza, et che lui di questo havia lettere. El qual romper fo principiato a di XV octubrio, sì come per una lettera data a esso ambassador di Spagna, la qual sarà qui sotto scritta, chiaro il tutto si vede ».

E il codice 1441 comincia, a punto, con questa lettera: « Copia di una lettera venuta di Spagna all'orator in questa terra, narra dil romper a Franza ». Il manoscritto si compone di 70 pagine: cinquantanove apografe, una bianca, le dieci restanti, a parer nostro, di mano del Sanudo.

Ci mise sulla strada a scoprire questo interessantissimo libro l'eccellente e dotto amico L. Thuasne, il quale in certa nota del tomo 2° del *Diario* di Giovanni Burchard, da lui integralmente per la prima volta pubblicato nell'originale latino, indicava esistere nel codice italiano 1441 della Nazionale alcuni frammenti dell'opera di Marino Sanudo (1).

Preparandoci a pubblicare il manoscritto, con più la parte del libro V messa in luce dal Fulin, diamo intanto

(1) *Johannis Burchardi, Argentinensis, Capelle pontificie sacrorum rituum magistri, Diarium sive rerum urbanarum commentarii* (1483-1506). Texte latin publié intégralement pour la première fois d'après les manuscrits de Paris, de Rome, et de Florence, avec introduction, notes, appendices, tables et index par L. THUASNE (Paris, Ernest Leroux éd., 1884), t. 2^e, p. 7, n. 2.

qui la lettera dedicatoria a Giovan Malipiero, *cugnado suavissimo*, lettera di particolare importanza perchè necessaria alla biografia e alla bibliografia del grande cronista, e l'indice de' capitoli, dal quale i leggitori potranno avere chiara idea di sì utile e prezioso volume.

Con l'epistola al Malipiero, come noteremo nell'indice, comincia il manoscritto autografo.

INDICE.

[Da p. 1 a p. 59 apografe, p. 60 bianca]:

1. « Copia di una lettera venuta di Spagna all'orator in questa terra, narra del romper a Franza » (De Tarazona, adì 20 ottobre 1495).

2. « Exemplum brevis sanctissimi domini nostri ad Regulos Anglie et Scocie » (Roma, 17 dicembre 1495).

3. « Capitoli del Re dei Romani mandati alli collegati cerca al suo venir in Italia ».

4. « Exemplum litterarum Maximiliani ad Januenses » (6 dicembre 1495).

5. « Di una inondation del Tevere fu a Roma ».

6. « Ponticus lide de tybri » (cinque poesie latine, di cui l'ultima, di Pomponio Leto, già pubblicata).

7. « Successo di cose seguite in Reame del mese di decembrio fino al principio di Zener (1496) e qui sia finì ».

8. « Exemplum litterarum Principis Altae Murae » (Napoli, 6 dicembre 1495).

9. « Exemplum litterarum Regis Ferdinandi ad ora-

tozem Venetum Roma existentem » (Sarno, 8 dicembre 1495).

10. « Breve information delli capitoli firmati tra lo illustrissimo Signore Principe d'Alta Mura per parte della maestà del Re Ferdinando de Aragona et lo Castellano del castello de Lovo ».

11. « Questi sono più epitaffii posti su la sepoltura di Re Alfonso in Cicilia, in la città de Messina, in la Chiesa catedral sopra il deposito ».

12. « Alcune nove succinte degne di memoria acadute a Venetia et in diversi luogi del mese di xmbrio fino alla fine dell'opra ».

13. « Della protettione tolta per Venitiani de Faenza ».

14. « Copia di una lettera del Castellano di Faenza al podestà et capitano di Ravena » (Faenza, *Ex Arce*, 17 dicembre 1495).

15. « Copia di una lettera scritta per quelli della Valle de Iamon al signor di Faenza » (Brisighella, 19 dicembre 1495).

16. « Bando e taglia data al magnifico Ottaviano di Manfredi per il signor di Faenza » (23 dicembre 1495. « Se proclama el ditto bando in la piazza Mazor della città di Faenza per i signori del governo dell'illustre Signor Astor al suono di trombetta solenne et adunato tutto il popolo, ecc. »).

17. « Summario de una lettera del signor de Faenza al podestà et capitano di Ravenna ».

18. « Copia di una lettera di Zaccaria Contarini K. orator veneto al Re di Romani » (2 gennaio 1496).

19. « Come resta Italia al principio dell'anno 1496 ».

20. « Fuora de l' Italia » (*Finit liber quintus*, p. 34).
21. « Dil combater fece il Re di Romani con Domino Claudio in questo tempo ».
22. « Capitula Domini Claudis ».
23. « Capitulis contenta ».
24. « Il modo che fu combattuto ».
25. « Questo è come il Duca di Lonhe figliuolo et herede del Re Edoardo 4° et Ricardo suo fiol secondo fo delivrado fuori della torre de Londra et in che tere fo da poi ».
26. « Cose seguite in campo di Novara del mese di settembre et fino chel si levoe ».
- [Da p. 61 a p. 70, autografe]:
27. « Magnifico viro Joāni Maripetro Pauli filio Sororio amantissimo, Marinus Sanutus Leonardi filius patricius venetus. Salutem Plurimam dicit » (Ex urbe Veneta, die ultimo decembris 1485). Qui la data è evidentemente errata. In luogo di 1485 deve leggersi 1495.
28. « Generoso patricio Veronesi ac spectate fidei viro Georgio Summarippa virtutum cultori, Marinus Sanutus Leonardi filius patricius venetus. Salutem » (Ex urbe Veneta, ultimo decembris 1495).
29. « Georgii Summarippa veronensis patricii generosi epigrama ad M. Marinum, Ch.mi senatoris veneti Leonardi filium, huius operis egregis compositorem suum demonstratorem ».
30. « Epistola Constantini Regis Hiberiae ad Xpianissimum Regem Francorum Carolum Vercellis traddita et virtutum sublime Decus » (10 marzo 1495).
31. « Translatione in vulgare ».

32. « Exemplum brevis sanctissimi domini nostri ad requestionem Caroli regis francorum. Salutem . . . Datum Romae apud Sanctum Petrum anno incarnationis Domini 1494 XIII calendas februarii, Pontificatus nostri anno tertio ».

33. « Exemplum brevis sanctissimi Domini nostri ad Maximilianum regem Romanorum . . . Datum in civitate nostra urbis veteris sub Anulo Piscatoris die prima junii 1495, Pontificatus nostri anno 3^o ».

34. « Oratio Genuensium oratores ad Carolum Octavium Regem Francie . . . Quartodecimo kalendas decembris anno salutis 1494 ».

35. « Oratio habita illustrissimo Domino duci mediolani a magnificis Dominis Oratoribus sacre *Cesarae* maiestatis assistentibus, illustrissimo domino Marchione Mantue, illustrissimo domino Alphonso primo genito ducis Ferrarie, magnificis oratoribus magni federis et serenissimi domini regis Neapolitani et omnium Italie *potentauum* et omni curie prefati illustrissimi domini ducis ».

36. « Exemplum litterarum ducis Mediolani ad illustrissimum dominium Venetiarum » (Milano, 20 luglio 1495).

37. « Littere credentiales serenissimi domini Ferdinandi regis Siciliae ad *dominum* Venetiarum » (27 novembre 1495).

LETTERA A GIOVANNI MALIPIERO (p. 61).

« Magnifico viro Joaŋi Maripetro Pauli filio Sororio amantissimo, Marinus Sanutus Leonardi filius patricius venetus. Salutem Plurimam dicit.

« Quanta ubligazione habbi da poi il primo motor dil cielo a to Magnificentia, cugnado suavissimo, longa seria amara gran fatica e più difficile a scrivere, non tanto per la affinità ch'è fra noi, quanto perchè sei stato causa di cosa di la qual non piccola laude spero di havere se non ne li presenti seculi negli posterì. Perho che vedendo el tempo germinare tal frutto che quelli che si danno a virtù non sono dal vulgo apreciatì, et *ut melius dicam*, da l'università degli ignoranti, quasi mi havea terminato di lassare quello che sumamente desiderava di conseguire, ed era di scriver ystoria, et *res gestas*, di la patria nostra lo qual merito sopra ogni altro si pol lodare. Vedendo *item* haver qualcosa negli teneri anni descritto et continuamente seguitato, et pur dal vulgo ignaro esser più stimato altro che quelli sono deditti a dottrina, voleva pretermetere cotali studi. Et ben che si potrebbe dire che non havendo fin hora niuna opra mia data fuora ma solo ai rari et pochi mostrata non sapendosi l'opoperationi mie non si poteva far quella extimatione che *fortasse* la fatica l'harebbe meritato. Et di questo non pocha rimpressione merito, ma jo non curando di fama *nisi post obitum* mi havio terminato di lassar et non mostrare *palam* quello che *fortasse* da molti legendo saria sta lodato et non mi harebbe pocho jovato perchè magnifico cugnato, sai et vogli a hora tu ti intendi che

morto il caryssimo genitore mio ala Legatione romana, rimasto assae parvulo volsi darne a quelli studij che a mi fusse più piacevoli aprendere et neccessarij a la gente patricia, et *nondum* di età di anni XX che al chiarissimo Francesco Sanuto *patruo* dedimai la prima opra chiamata *Memorabilia de dei antiqui* latina et breve et necessaria a quelli seguitano poesie, la che è trata succintamente de tutta la genealogia del Bocazo et altri auctori, da poi in varj tempi molte, e non è assae anni che feci quella vita *Ducum venetorum* trata di croniche et annali ystorie intitolata a questo Ill^{mo} Principe, opra assae grande, per la breviatione tripartita *de Principio, de situ et magistratibus urbis venete* pur a esso sublime Principe donata, opra, *ut ita dicam*, da tutti extimata per la grande cognitione di questa terra che ivi è poi lo itinerario mio dove il Stato veneto da terra tutto è scritto; quello libro de varij et diversi epitaphij si moderni come antiqui; la ferarese guera latina et vulgare al Sere-
nissimo Jo. Mocenigo Principe fune mandata, et *demum*, quello di auctorità extrate de varij libri de la mia bibliotheca nel qual più di 400 autori è nominati, opra di non mancho fatica di questa et di farne extimatione et già quatro anni cominciata et ancora non finita dove di più di mille materie troverai le auctorità de diversi auctori, la qual opra *Domino concedente*, si darà fuora per esser cosa optima a' grammatici, neccessaria a' dyalettici, utile a' Rethorici, et oratori, legibile ad arismetrichi et musici, ingeniosa a' philosophi et geometri, laudabele a' medici, operabile a' theologi, fructifera a' predicatori, et conclusivamente a tutti quelli che seguita virtù dea esser bramata, letta, et a memoria molte auctorità mandate, le quali in ogni tempo li farà grande

honore : *et non solum* li Disciplinati ma li rudi *item* la doverano pigliare, et *satis* anchora di qualche altra fatica mia Toa Magnificentia ne sa qualcosa. *Videlicet*, Io sempre esser stato universale et datomi a qualche piacere, li quali per quella età non era molto di esser biasmati, *sed quorsum hec*: A hora, Magnifico Johane Malipetro, venuto il Re Carlo di Franza in Italia, la qual venuta al principio da nostri non fu creta *demum* fu temuta, parse a tua Magnificentia exortarmi a non star in occhio, ma scriver dovesse questa gallichia ystoria. Io che come ho dito havea lassiato il componere ad altri, pur per satisfar il tuo intensissimo desiderio mi missi come sai l'anno passato la notte della natività del redemptore nostro a principiare questa, et già Carlo era vicino a Roma et credendo la materia esser bella et opra sarebbe assae degna la qual etspero mi darà perpetua fama, vulssi sforzarne de inquerire molte cose de Principij et non senza continua solitudine ho potuto quello qui è scritto sapere et maxime verificar le cose alle qual ho abuto grandissima fatica come è notto a Toa Magnificentia per haversi qualche volta trovato quando e' componeva; et cossì poi de giorno in giorno andai scrivendo fino al presente tempo che mi ha parssso de finire, et neccessario mi è stato di esser in questo tempo come uno afamato curioso di nove; el qual havendo poi da mangiare si satolla assai, cussì io bramando di haver li veri successi et trovato le vie, tanto poi me ho saciato che in verità più di quello harebbe voluto mi è sta necessario di scrivere, et far sì grande opra: et pur *cotidie* Toa Magnificentia non cessava di exortarmi il perseverar, et se no fossi stato insieme con altri nostri Patricij, che mi hanno

aiutato nela fine questa opra rimaneva imperfetta perchè, *ita volente fato* al principio di Avosto andai per andar in campo di Novara et per veder con l'ochio molte cose come per ritrovarmi in qualche cosa degna di memoria, dove *initenere* acadete il principio dela egritudine mia rimasta febre quartagenaria la qual è chativissima et pocho stima li medici longa et sopra zonzendo altro pericolosa, et benchè amallato fusse vedendo Toa Magnificentia haver di vederla nonchè di lezerla summo contento, et anche io non volendo lassar l'opra imperfetta per la qual bisognava molte et molte coretione, unde vulsi più presto atender a finirla e tutta questa transcrivere di mia mano che atender ala egritudine, havia, stimando più l'imortalità che la vita presente, et reddata infine dedicata al Serenissimo Principe tuo affine.

« Per la ubligatione di esser stato causa di questo che ho, a Toa Magnificentia deliberai farti questa inculta epistoleta, et lezendo l'opra vederai molte cose forse non più udite et maxime il principio di questa venuta di francesi, nel qual tempo eri in rezimento benemerito conte a Liesi chiamata da antiqui *Faros insula*, dal qual loco con grandissima fama sei partito, cosa contro il costume dei Lesignani perchè tanta è la lhorò perversità che a tutti i rettori lhorò quasi voleno capitulare, ma a tua Magnificentia, *non solum* capitulare ma laudarli sumamente per le sue opperatione convengono fare, et *unum* non pretemetar de scriver che hai fatto fare sì de muraglie, torioni, cisterne, caxe de compagni, et altro, che prima nulla vi era, et senza spesa de la Signoria nostra, nel Consiglio de X deliberò di mandarvi uno castellano patricio eletto per il

mazor Consiglio con X pagi, che steseno in ditto castello ;
Ergo tu sei stato che cagionò di logar uno nostro patricio,
per la qual cosa merito te siamo ubligati. Adoncha legerai
questa, et si molto longo son stato, *nil menum* perchè con
questa epistoleta ho voluto ringratiar Toa Magnificentia
di la utilità che spero havere, di la qual fui son et sarò
sempre ubligato.

« Vale et Marinum tuum observa. Ex Urbe Veneta Die
Ultimo Xmbris MCCCCLXXXV ».

Come abbiamo avvertito, la data deve qui esser sbagliata. Il Sanudo compì l'opera sua nel dicembre 1495, non 85.

BIBLIOTECA DELL'ARSENALE



LA biblioteca dell'Arsenale (« la plus considérable de France après la bibliothèque Nationale », come scrive d'essa l'attuale direttore Henry Martin) (1), deve la sua origine al marchese Renato di Paulmy, discendente dai Voyer d'Argenson, che lasciarono memoria onorata nella storia della diplomazia e della politica francese. Sino ai giorni della Rivoluzione la biblioteca dell'Arsenale era rimasta collezione particolare del marchese di Paulmy, o meglio del conte d'Artois, perchè il marchese, che nel 1757 aveva cominciato l'immensa raccolta, e nel 1765, alloggiato nell'antico palazzo di rue Sully, dove Sully era morto nel 1634, l'aveva arricchita di manoscritti e stampati preziosi, gliela vendeva poi nel giugno del 1785, quasi a metterla sotto la protezione d'uomo assai più potente che non fosse il governatore di giustizia dell'Arsenale. Nell'infuriar della rivoluzione, il 1° maggio 1793,

(1) *La grande Encyclopédie, ecc.*, Paris, Lamirault et C^{ie}, 74^e livraison, p. 1132.

la biblioteca del conte d'Artois venne sequestrata, ma per buona fortuna la rispettarono. Quattro anni dopo ella si apriva definitivamente agli studiosi, come proprietà nazionale. Nel 1816, Luigi XVIII la restituiva di nome al conte, ma in fatto ella restava sotto la custodia del Ministero, e non cessava di appartenere alla nazione.

Le cure del signor di Paulmy, e più tardi di Umberto Pascal Ameilhon, nominato bibliotecario dal Direttorio, di suo fratello Giacomo, del libraio Saugrain e del benedettino Poirier crebbero lustro e magnificenza alla biblioteca.

Nel 1816 ella contava più che 160,000 volumi; oggi ella conta circa 470,000 stampati e 10,000 manoscritti.

« Un grand nombre de collections (scrive il Martin, lib. cit.), ont contribué à former le fonds de l'Arsenal tel qu'il existe aujourd'hui. Il convient de mettre en première ligne la bibliothèque de M. de Paulmy, augmentée des collections particulières des différents membres de sa famille, entre autres de celle de d'Argenson, le lieutenant de police. M. de Paulmy prenait un peu partout les livres qu'il trouvait à sa convenance; il avait des agents en Italie, il en avait en Belgique, il en avait partout à Paris, où il ne s'est fait aucune vente importante de livres, de 1760 à 1787, sans qu'il y fût représenté et sans qu'il y fit faire des achats considérables ».

In questi ultimi tempi la biblioteca dell'Arsenale si arricchì di due buone collezioni: quella di Vittorio Luzarche e quella di Infantin. Quest'ultima, composta di libri a stampa e corrispondenze manoscritte, non potrà venir data a libero studio se non nel 1894, avendo il testatore

proibito di renderla pubblica prima di trent'anni. Un decreto ministeriale del 1880 designa questa biblioteca a raccoglitrice di tutti i giornali quotidiani che vengono pubblicati in Parigi. Tale a brevi cenni la storia della vecchia collezione di Marco Antonio Renato di Paulmy. Ci resta ancora a registrare che Giuseppe Molini stampava a Firenze nel 1836 una *Notizia dei manoscritti italiani o che si riferiscono all'Italia, esistenti nella libreria dell'Arsenale in Parigi*, e che il Marsand, nell'opera *I manoscritti italiani delle biblioteche di Parigi*, ne dava ampio ragguaglio, infiorato de' soliti errori. Un codice interessante di che il Marsand parlò lungamente, pubblicando la erudita risposta avuta dal bibliotecario della Marciana, ab. Bettio, non ci fu possibile rinvenire, per quante ricerche abbiain fatto e soli e insieme con l'egregio e cortese signor Henry Martin. Si tratta di una *Relazione della guerra passata fra la Casa d'Austria e le Corti Borboniche con il possesso de' Ducati di Parma e Piacenza*, scritta da Marco Foscari in nel settembre del 1735 e dedicata a Sua Eccellenza Marco Ruzzini.

Su questo manoscritto, che il Marsand ritenne una copia, l'abate Bettio gli scriveva il 28 agosto del 1836:

« L'opera manoscritta del doge Marco Foscari, diretta da Vienna al Ruzzini nell'anno 1735, costà trovata da voi nella biblioteca dell'Arsenale, nè qui nè altrove (per quanto io sappia) esiste. Potrebbe forse trovarsi in Vienna nella Biblioteca Cesarea, essendosi per questa acquistati tutti li codici manoscritti e tutti gli studi di quel doge, io però non la conosco. Vivete intanto sicuro che l'opera è inedita, e certo si renderebbe un grande servizio

a noi e a tutti se si pubblicasse, interessando assai tutto quello che uscì dalla penna del Foscarini » (1).

Dove andò cotal relazione? no 'l sappiamo, ma ci sembra cosa degna e buona indicarne lo smarrimento e sollecitarne amorose ricerche.

Rendiamo vive grazie alla premurosa gentilezza del signor Martin, che ne' molti giorni passati tra i codici della biblioteca dell'Arsenale ci facilitò ogni fatica con intelligente amabilità.

(1) MARSAND, op. cit., vol. 2º, p. 346.

Cod. 4275.

REGISTRE DES PRINCIPAUX POINTS DE CEREMONIE ARRIVEZ
DANS L'AMBASSADE DE MONSEIGNEUR LE COMTE D'AR-
GENSON FAIT PAR SON SECRETAIRE.

Come de' codici 4536-39, parleremo di questo nel secondo volume delle nostre *Ricerche*. Questa relazione del cerimoniale di visite ricevute e rese da Renato di Paulmy, conte d'Argenson, ambasciatore a Venezia nel 1651, è seguita (a p. 66) da uno studio succinto sulla repubblica a bastanza deficiente ed erroneo, tanto che una incognita mano ci scrisse sopra: « Il y a dans ce petit traité plusieurs endroits très obscurs il y a apparence que cest une traduction mal faite ou une copie ou il a des fautes et des transpositions ».

A p. 73 leggiamo una « Relation de ce qui se passe a la mort a l'Election et au couronnement du Doge de Venise ».

Codd. 4536, 4537, 4538.

REGISTRE DES DEPESCHES FAICTES PAR MONSIEUR DE BOIS-
TAILLE CONSEILLER DU ROY M[AITRE] DES REQUESTES DE
SON HOSTEL ET SON AMBASSADEUR A VENIZE. ET AUTRES
CHOSSES ADVENUES PENDANT LE TEMPS DE SA CHARGE.

Armando Baschet diede notizia di questi dispacci, dovuti all'ambasciatore Boistaille, nel suo libro *Les archives*

de Venise, etc. (c. XII, p. 430). Il de Boistaille succedette nel 1560 al vescovo d'Acqs, e nel 1563 lasciò il posto al Du Ferier.

Son tre volumi: il 1° del 1561, il 2° del 1562, il 3° del 1563.

Di questi dispacci, che qui per dover di esattezza registriamo, daremo ragguaglio più ampio parlando degli archivi del Ministero degli affari esteri, lo studio de' quali ci fornirà materia al secondo volume, consacrato, quasi interamente, agli ambasciatori francesi presso la repubblica.

Cod. 4539.

DISPACCI STRAORDINARI E ORDINARI
DELL'AMBASCIATORE A VENEZIA (an. 1587).

Ripetiamo per questo volume ciò che abbiamo scritto pe' i precedenti.

Cod. 4729.

Questo codice, formato da molte e diverse narrazioni di storici avvenimenti, contiene a p. 465 il « *Traicté de confederation contre l'Empereur Charles V* »; sotto il titolo si legge la seguente dichiarazione del trattato: « *La dicte confederation entre le Pape Clement VII, la Republique de Venise, François Sforce Duc de Milan et la Republique de Florence dunepart et le Roy Francois I d'autre.* »

« Pour la delivrance des deux filz dudict Roy François I par le dict Empereur.

« Pour rendre le duché de Milan.

« Et les autres Estatz d'Italie à ceux à qui ilz appartiennent.

« Et pour oster audict Empereur le Royaume de Naples au cas qu'il n'accomplisse ce que dessus, du quel Royaume le Pape disposera a sa volonté, a la charge que ledict Duc payera au Roy tous les ans cinquante mille escus de cens pour raison dudict Duché.

« Et que le Pape baillera caution de faire paier aussy au Roy annuellement soixante et quinze mil escus de cens a cause dudict Royaume ».

Per chi non avesse presente la storia di Francesco I dopo la sconfitta di Pavia, e l'incarceramento da prima in Italia, poi a Madrid, aggiungeremo qui brevi cenni.

« Madame (aveva egli scritto a sua madre, Luisa di Savoia, dopo la fiera giornata) pour vous faire savoir comment se porte le reste de mon infortune, de toutes choses ne m'est demeuré que l'honneur et la vie qui est sauve ». E poteva dirlo; chè intrepidamente egli aveva combattuto, e sfidato la morte, e dato mirabile esempio ai gagliardi e nobili garzoni di Francia, i quali tutti o eran rimasti sul campo, o si trovavan prigionieri insieme col re. Luisa e Margherita, la pia e buona e savia Margherita di Valois, sorella di Francesco, ricevuta la tremenda novella a Lyon, raccolsero le lor forze, nè si dettero vinte, nè si perdettero d'animo, e « Assurez-vous en votre mère » (gli scriveva Luisa); « passé les deux premier jours (gli scriveva Margherita) où la douleur m'a fait oublier toute rai-

son, la reine votre mère ne m'a vu larme à l'oeil, ni le visage triste, car je me tiendrais trop malheureuse d'empêcher l'esprit de celle qui, tant que le jour et le soir durent, ne perd pas une minute pour vos affaires ».

Francesco sopportò degnamente la prigionia, onde poteva cantare:

J'aimais l'honneur, chacun le peut bien voir
Coeur résolu d'autre chose n'a cure
Que de l'honneur.

Ma in lui il principe uso al comando e desideroso di regno non era ancor spento. Per ciò, riusciti vani i tentativi di Jean de Selve, inviato ambasciatore a Madrid per trattare la sua liberazione, egli vide consolato arrivare alla Corte la stessa sua gentile sorella, che lui amava come Dio (1). Ammalatissimo, la voce nota e soave di Margherita gli ridiè forza e coraggio. Margherita parlò, pregò, ma trovò Carlo V pertinace nel diniego. Allora fu ch'ella conchiuse, donnescamente operando, con quell'acutezza che talora le solenni sventure soglion prestare, il matrimonio di Eleonora, vedova del re di Portogallo e sorella di Carlo V, con Francesco, la cui buona moglie Claudia era morta da molti anni. Le nozze ebber luogo nel castello d'Ilescar.

Ben è vero che il fierissimo imperatore divise tosto gli sposi, e chiese la restituzione della Borgogna e i due figli di Francesco quali ostaggi, ma il re di Francia era libero. Dicono che a pena consegnati sul ponte della riviera di

(1) « Dieu comme frère, et mon frère comme un Dieu ».

Bidassoa i figli ad Eleonora, la quale doveva custodirli in Ispagna, re Francesco si slanciasse a cavallo gridando: « Je suis encore roi ». Ahimè! Non a buon prezzo nè a degno egli andava a ringraziare Iddio nella cattedrale di Baionna, non a buon prezzo nè a degno egli tornava libero in Francia. Bene osserva qui uno storico vivo oggi e notissimo, Giulio Zeller: « Saurait-il réparer ses fautes et refaire son honneur qui ne sortait pas entier de la prison de Madrid comme du champ de bataille de Pavie? »

Il trattato, di cui è parola nel codice della biblioteca dell'Arsenale, per la liberazione de' due figli di Francesco, e la fine della preponderanza spagnuola cagionata dalla vittoria di Pavia, si riferisce alla Santa Lega, come la chiamarono, stretta il 22 maggio 1526 a Cognac, tra Francesco, il papa, la repubblica di Venezia, quella di Firenze, il duca Sforza e re Enrico VIII d'Inghilterra.

Cod. 4767.

A p. 4 di questo volume troviamo la traduzione francese di un *Trattato fra il sultano Soliman e la Repubblica di Venezia* (dicembre 1530).

Comincia così:

« Sultan Soliman, filz de Sultan Selim, toujours Empereur. Pierre de Lando, Duc de Venise, a maintenant envoyé Alouise Badoara (*sic*) l'un de ses feaux et discrets gentils hommes pour Ambassadeur a ma tres haulte porte aux haultes eschelles de laquelle par ars présenté il a de

bon coeur prié moy Sultan Soliman Empereur filz du feu
Sultan Selim Seigneur des Seigneurs ».

Seguono le condizioni politiche e commerciali del
trattato.

Cod. 4769.

A p. 323 contiene la copia della « Relatione di Marino Cavalli Ambasciatore della Ill^{ma} Signoria di Venetia al Gran Turco ».

È breve, di 5 facciate; comincia: « Una delle principali cose, Serenissimo Principe et excellentissimi signori, che faccia sicuramente et prudentemente deliberare ad un Principe de le cose sue di Stato ».

Non vogliamo tacere che questa copia appare piena di errori.

Cod. 6314.

A p. 126 di questo codice è una copia del decreto 23 maggio 1628, col quale il doge di Venezia nomina a generale delle *militie oltramontane* il duca di Candalle. Eccolo nella sua integrità:

« Alle riguardevoli e degne conditioni non meno di nascita che di sperienza militare del signor duca di Candalle, s'aggiustano di modo tutti gli altri numeri di prontezza di fede e di valore essercitati non solo alle guerre d'Alemagna e di Fiandra, ma con molto frutto ancora in

Valtellina e altrove al servizio della Signoria Nostra, e nella carica particolarmente ch'egli hebbe di generale di militie francezi, che ben conviene di mostrare segni eguali della sodisfattione publica all'avanzamento del suo merito con accrescimento del nostro servizio. Dechiariamo per tanto col Senato il detto Duca di Candalle per Generale di tutte le militie oltramontane che sono e saranno amassate al servizio della Signoria nra. Et comettemo a tutti a chi aspetta che per tale debbono riconoscerlo, e per dove occorrerà di trattenersi o passare doveranno essergli somministrati gli ordini soliti della Banca, promettendosi dalla virtù di così degno cavaliere il di lui proprio ed ottimo servizio.

« Christoforo Suriano, segretario ».

Il Martinioni segna l'invio del duca di Candalle in Valtellina nel 1624 (Sansovino, *Venetia descritta, ecc.*, con aggiunta di tutte le cose notabili, ecc. da G. Martinioni, lib. XIII, p. 656). Si trattava allora di attutire le gravi dissensioni religiose surte in que' paesi fino dal 1620, dissensioni fomentate dal Ferial, governor di Milano, che tendeva ad occupare con le proprie milizie que' luoghi. La repubblica, temendo l'accrescimento degli Austriaci, fe' lega col re di Francia e col duca di Savoia, perchè si rispettasse il trattato di Madrid del 25 aprile 1621, che dichiarava doversi restituire la Valtellina in libertà.

A p. 139 si legge:

« Sostanza della Renga fatta in Senato il 4 7mbre 1629 da Raniero Zeno Procur^e Il quale nel salir che fece in Renga udì che Vincenzo Cappello et Alvise Foscari dissero con voce alta : Andiamo via già che salisce in Renga

costui che non finirà mai di chiacchierare; et con questo si partirono di Pregadi, onde il Zeno con volto turbato cominciò come segue: Ser^{mo} Princ. S^{ri} Ecc^{mi} Mi ha tutto contaminato q̄lla voce uscita da una bocca sacrilega: Andiamo via, ecc., ecc. ».

Qualche copia di quest'arringa è conservata anche nella biblioteca Nazionale.

Cod. 8508.

NOMI DE NOBILI VENETIANI CON LI LORO MATRIMONI ET ETÀ.

Questo libro, contenente i nomi delle famiglie nobili veneziane e i loro stemmi colorati, non ha d'interessante che una nota, dopo il frontispizio, la quale suona così: « Qesto libro e stato fabricato nel priggioni di Venetia l'ano 1664 di cvi larme qvi di sopra apartiene ». È un'arme a colori, rappresentante da un lato un grappolo d'uva, dall'altro un leone in piedi.

Cod. 8534.

BREVE DESCRIZIONE DELLE NOBILI FAMIGLIE DI VENEZIA ESISTENTI NEL TEMPO PRESENTE, CON DISTINTO RAGUAGLIO DELL'ANZIANITÀ, ET ORIGINE LORO, ET UN RISTRETTO COMPENDIO DEL GOVERNO, NUMERO ET USO DE MAGISTRATI, ENTRATA ET USCITA DELLA SER^{MA} REP^{CA} CON ALTRE CURIOSI NOTIZIE DESCRITTE DA N. N. IN FORMA DI LETTERE COMPILATE FINO L'ANNO MDCLXXVIII.

Questo volume, di più ch'è 750 pagine, è d'una conservazione e d'una nitidezza ammirevoli. Gli stemmi colorati che sormontano la storia di ciascuna famiglia son disegnati da mano a bastanza provetta e nulla perdettero della vivezza di tinte.

A p. 4 comincia la genealogia e la storia delle « ventiquattro famiglie, che questo secolo riconosce col nome di fondatrici ».

A p. 216 l'autore fa cenno de' nobili « aggregati al Corpo della nobiltà veneta, a chiara notizia del curioso », e sono gli Aldobrandini, gli Altieri, i Bentivoglio, i Borboni, ecc., i quali ultimi, com'è noto, vennero iscritti col nome di Enrico IV nel 1600.

A p. 243 l'autore dà principio a un breve studio sulla repubblica, sulle *entrate* e le *uscite* de' suoi bilanci, sulle varie sue magistrature, e senza dir cose nuove, s'esprime chiaramente e con verità di argomenti.

A p. 340 c'è un quadro delle « Famiglie aggregate al Corpo del maggior Consiglio della Ser^{ma} Repubblica nella Santa Lega per la Guerra col Turco », e di ciascuna famiglia c'è dipinto il blasone.

Cod. 8535.

Esemplare della *Vita di Paolo Sarpi*, che si ritenne opera di frà Fulgenzio.

Cod. 8551.

PRIVILEGI, IMMUNITÀ ED ESENZIONI CHE I SUDDITI DELLA SER^{MA} REP^{CA} DI VENEZIA GODONO NEL REGNO DI NAPOLI PER CONCESSIONE E CONFERMA FATTANE DALLE MAESTÀ DE' SER^{MI} REGNANTI. COMPENDIO O SIA RACCOLTA IN CUI SI COMPRENDONO ANCHE GLI ORDINI DATI DA' VICERÈ DEL REGNO ED ALTRI REGI SUPERIORI, PRINCIPALMENTE DEL SIG. REG^{TE} BRANCIA PRIMO DELEGATO DE' NEGOZI DI DETTA NAZIONE IN OSSERVANZA DI DETTI PRIVILEGI. FORMATA AD ISTANZA DELL'ILL^{MO} SIG. PIETRO VICO RESIDENTE DI ESSA SER^{MA} REP^{CA} IN QUESTA FEDELISS^{MA} CITTÀ PER LO R^O SEC^{RI}O DE' MANDAMENTI STEFANO DEL GIORNO ATTITANTE DELLA DELEGAZIONE VENETA.

Dopo tutto questo titolo, si legge la lettera seguente:
« Ill^{mo} Sig. Reg^{te} Brancia Delegato della Nazione Veneziana.

Pietro del Dolce Residente della Ser^{ma} Rep^{ca} di Venezia dice a V. S. come per facilitare l'espedizione de' negozj che occorrono a' sudditi di detta Ser^{ma} Rep^{ca} e per meno travaglio di V. S. giudica esser molto espediente unire a modo di libro tutt'i privilegi concernentino all'Immunità, esenzioni e prerogative concesse e confermate dalle Maestà de' Retropassati Ser^{mi} Re di questo Regno, ed anche degli ordini dati dall' Ill. Ecc^{mi} SS^{ri} Vicerè del Regno p^{to}, che pro tempore sono stati, e da altri Regi Superiori, ed in particolare di V. S. p^{mo} Deleg^{to} de' negozj di detta Nazione p. osservanza di detti privilegi; che perciò supplico V. S. dar ordine al Reg^o Sc^{io} di mandarmi Stefano del Giorno, che attiti i negozj di detta Nazione, e conserva la mag^r parte di dette scritture, che formi detto libro, e l'autentichi e consegni al sup^{te} tenendosi un altro duplicato appresso di se, per l'effetto sudetto, e l'avrà a grazia ut Deus ».

Il libro che segue è la interessante raccolta di franchigie, esenzioni, grazie, concesse da' re di Napoli ai sudditi veneti.

Si compone di 500 pagine, e ci pare ordinatamente e chiaramente steso.

Cod. 8556.

DISCORSO DI F. P. V. AL SER^{mo} DOGE DI VENETIA
SOPRA LA MATERIA DELL'INQUISITIONE.

A p. 159 finisce il discorso di frà Paolo, e, dopo alcune pagine bianche, comincia la *Vita del Padre Paolo dell'or-*

dine de' Servi e Theologo della Ser^{ma} Republica di Venetia, copia di quella stampata col nome di frà Fulgenzio.

Non parliamo nè punto nè poco di queste copie, però che gli stessi libri di frà Paolo ci abbiano fornito argomento a discorso per alcuni codici della Nazionale, e sia inutile ripetere il nostro giudizio.

Cod. 8557.

Altra copia del *Discorso di frà Paolo in materia d'Inquisizione*. Questa, dal nome che leggiamo nella prima pagina, deve esser stata eseguita da un Claudio Christiani.

Cod. 8571.

IL GOVERNO DELLO STATO VENETO
DEL CAVALIERE SORANZO.

Su questo libro del cavaliere Soranzo, libro concernente le magistrature venete e il quale vorrebbe spiegare l'organismo della repubblica nelle qualità sue buone e deleterie, riportiamo, in luogo di parlar noi, ciò che l'abate Bettio, bibliotecario della Marciana, scriveva il 26 agosto 1836 ad Antonio Marsand (1):

« La Relazione dello Stato Veneto scritta dal Cavaliere Soranzo, che avete per le mani, non mi riesce nuova,

(1) MARSAND, op. cit., vol. 2°, p. 320.

essendosi già fatta conoscere per la prima volta, come ben sapete, dal signor Daru sotto questo pseudonimo, avendola egli ritrovata costà nella Biblioteca, com'ei dice, di *Monsieur*. Quell'opera, gli esemplari manoscritti della quale si moltiplicarono sino alla noia, nelle copie sparse in cote-ste parti porta il nome del Cavaliere Soranzo, ed in quelle che girarono nelle biblioteche di Venezia, e da queste negli ultimi anni passarono altrove, o restarono in Venezia, trovasi espresso come autore il Conte Francesco della Torre Ambasciatore Cesareo presso li Veneziani a nome di Leopoldo I Imperatore nell'anno 1686, sì come rilevai dalla *Storia* di Michele Foscarini ristampata per opera di Apostolo Zeno nell'anno 1722, p. 236. In riscontro adunque alla vostra carissima lettera, sappiate che l'opera non fu mai stampata, e siamo ben d'accordo anche in ciò, che non merita di esserlo, contenendo, sì come avrete veduto, non poche falsità e sciocchezze veramente ridicole.

« La copia che serbasi nella nostra biblioteca porta il nome del Conte Francesco della Torre qui poco sopra accennatovi. Ciò premesso, avvertite che molte copie si fecero di quest'opera sulla fine del secolo xvii; che quelle che passarono fuori di Venezia in quell'epoca portano il nome del Cavaliere Soranzo, il quale non poteva essere Giovanni, morto nel 1665, e nemmeno Lorenzo, morto verso il 1720, ambidue Baili a Costantinopoli; che le copie esistenti in Venezia e le passate di recente all'estero portano il nome del Conte Francesco della Torre; che i nomi di Soranzo e della Torre, come autori, sono pseudonimi; e che in fine esaminato lo stile e le cose narrate dobbiamo giudicarlo un veneziano, chiunque ei siasi, malcontento ed

insieme ignaro delle cose patrie. A tutto ciò aggiungete, che quel lavoro di cui parliamo è un verissimo plagio. Amelot de la Houssaye pubblicò per la prima volta (se non isbaglio, non conoscendone io edizioni anteriori) in due volumi in-12° il suo Romanzo *Histoire de la république de Venise*, in Parigi, l'anno 1676, poscia riprodotta in volumi tre nel 1681, e nel 1705 pure in tre volumi. Noi possediamo tutte queste tre edizioni. Non appena arrivò in Venezia la copia manoscritta col mezzo del conte Tommaso Soranzo di essa Relazione, il conte Leonardo Manin lesse due memorie nel nostro Ateneo, colla prima delle quali provò falsa la supposizione che siane autore un Cavaliere Soranzo, e colla seconda dimostrò evidentemente che l'autore (qualunque vogliasi) di quest'opera non fece che dare un centone della *Storia* di Amelot, citando e producendo gli squarci interi cavati da questa, e verbalmente tradotti ».

E ci pare che basti.

Cod. 8589.

È in questo codice una « Relazione dell'Illustrissimo signor Christoforo Canal ritornato di Provveditore Generale delle cose del mare per la Serenissima Repubblica di Venezia ».

BIBLIOTECA SANTA GENOVEFFA





Sous le règne de Louis-Philippe | roi des Français |
le XII août MDCCCXLIV | la première pierre
de l'édifice | consacré à la bibliothèque Sainte-
Geneviève | a été posé | par M. Dumon, ministre des
travaux publics | M. Henri Labrousse architecte ».

La biblioteca, fondata dalla sapiente pietà de' monaci,
era stata per lungo volger di tempo nell'edificio del col-
legio Enrico IV.

Come l'antica dimora dei religiosi di Santa Genoveffa
minacciava ruina, lo Stato e il comune decisero lasciare
in quella soltanto il collegio, e fabbricare, non lontano,
in faccia al Pantheon, sul terreno ove un giorno era il
collegio di Montaigu, nuovo e degno palazzo alla libreria
veneranda.

« Messieurs (diceva il ministro Silvano Dumon, il 12
agosto 1844, ponendo la prima pietra dell'edificio), la cé-
rémonie qui nous rassemble est un éclatant témoignage
de l'intérêt que le roi, les Chambres, l'Administration mu-

nicipale portent à ce quartier studieux et paisible, dont nos écoles font à la fois la prospérité et l'ornement.

« La bibliothèque dont j'inaugure aujourd'hui la fondation au nom du roi occupera dignement la place du vieux collège de Montaigu, dont les humbles et laborieux écoliers firent, pendant plus de quatre siècles, respecter leur pauvreté et envier leur succès ».

La cheta dimora antica intitolata dal nome della santa da lungo tempo disparve; l'abazia tranquilla sorgente in faccia alla chiesa che re Clodoveo, siccome è fama, aveva fondato in onore degli apostoli Pietro e Paolo, subì nel corso degli anni incendi e depredazioni e cangiamenti. Ora la vecchia biblioteca, che in quell'abazia offriva grate vigilie intellettuali ai religiosi, ha stanza in un palazzo modernissimo. Ma la bella montagna di Santa Genoveffa è tutta piena delle memorie venerande. E ancora vi parla la eloquenza di Abelardo proclamante la purità della fede in conspetto a' suoi avversari; il visitatore non digiuno di studi pensa qui a' tempi antichissimi, quando questa collina, per riferire le parole del Rémusat, « destinata a divenire come il Sinai de l'insegnamento universitario, era l'asilo dove rifugiavasi lo spirito d'indipendenza » (1).

Che cosa fosse antichissimamente la libreria dei monaci di Santa Genoveffa non sapremmo ridirlo; sembra che, pur dopo la 2^a metà del secolo decimoquinto e fino al 1624, d'altro non si componesse che di manoscritti. Certo è che, intorno al 1624, il cardinale di La Rochefoucauld, nominato abate superiore, non vi trovò nè anche un vo-

(1) *Abélard*.

lume stampato, e iniziò tosto la ricchezza futura, inviandone cinque o seicento di sua proprietà. In meno di mezzo secolo, auspici il padre Fronteau e il padre Lallemant, i volumi crebbero a ottomila, e molto più con le collezioni di un prete greco Atanasio e dell'abate di Flécelles, i quali lasciaron morendo i lor libri all'abazia. Ancora, nel secolo XVII, il superior generale Paul Berrier ne ordinava considerevole acquisto, e nel 1709 il cardinale Carlo Maurizio Le Tellier legava in favor della biblioteca sedicimila volumi quasi tutti di teologia.

Sotto la data del 1680, il Gallois, nel suo *Traité des plus belles bibliothèques de l'Europe*, scriveva:

« La septième bibliothèque est celle des religieux de Sainte-Geneviève, qui deviendra très-considérable, avec le temps, par les soins du P. Du Molinet ». (Il padre Du Molinet era un eminente archeologo e aveva dato all'abazia una meravigliosa raccolta di oggetti antichi e medaglie, che poi andò dispersa). Traslocata la biblioteca in sito più vasto, lo stesso Du Molinet, in una sua descrizione del gabinetto di Santa Genoveffa, notava non senza compiacimento: « Je me trouvai engagé à faire de temps en temps de nouvelles acquisitions de livres pour remplir un si grand vaisseau et le succès répondit bientôt à mes désirs ».

Nel 1714, secondo Hélot, la biblioteca contava più che 60,000 volumi. Le cure del padre Pingré, celebre astronomo, del padre Mercier e del padre Mongez la fecero anche più prosperare; il secondo nel 1754 ne stese il catalogo (*Catalogue de la bibliothèque de l'abbaye royale de Sainte-Geneviève de Paris*).

Da prima, si poteva liberamente entrare e chieder libri e studiare soltanto dalle due alle cinque pomeridiane; soppressa nel 1790 l'abazia, e divenuta la biblioteca proprietà nazionale, l'orario venne cangiato e allargato.

Nel 1793, quando più infuriava la cieca ferocia, una banda di forsennati minacciava distrugger tanto glorioso tesoro di libri; ma per fortuna un divoto amatore, il Blanchet, potè scongiurare l'insano oltraggio.

Nel 1819, si calcolava la ricchezza della biblioteca a 110,000 volumi e a 2000 manoscritti; nel 1833 a 160,000 e 3050. Il Bougy avverte, però, che queste seconde cifre erano superiori alla realtà (1).

Oggi la bella biblioteca di Santa Genoveffa è una delle migliori di Francia.

Ringraziamo gli egregi signori conservatori, e in particolar modo il signor direttore Lavoix, della premurosa loro gentilezza a nostro riguardo; essi ben sanno quanta vera ideale fratellanza esista tra gli studiosi d'ogni terra, e quanto la loro bontà trovi in noi di sincera riconoscenza.

(1) A. DE BOUGY, *Hist. de la bibl. Sainte-Geneviève*; Paris, 1847, p. 145.

Cod. A. i, 3.

RELATIONE HISTORICA E POLITICA DELLE DIFFERENZE NATE
TRA PAPA PAOLO V ET I VENETIANI L'ANNO 1605 COLLI
NEGOTIATI DI DIVERSI P̄NPI E MINISTRI DI CORONE, E
FINALMENTE L'ACCORDO SEGUITO TRA L'UNA PARTE E
L'ALTRA.

È una copia simile a quella esistente nel codice 1240 della biblioteca Nazionale. Rimandiamo quindi i leggitori al giudizio che di questa relazione abbiamo già dato.

Un'altra copia di questo manoscritto esiste nel codice 341 della Nazionale. Vi si legge pure il nome dell'autore, Giuseppe Malatesta.

A. i. 5².

RELATIONE DEL SERRAGLIO DEL GRAN TURCO DELL'ILL^{MO}
ET ECC^{MO} SIGNOR OTTAVIAN BON STATO BAILO IN CO-
STANTINOPOLI PER LA SER^{MA} SIGNORIA DI VENEZIA.

Questa relazione, di 292 pagine, è una copia esattamente fatta e bene conservata. L'autore, Ottaviano Bon, fu uomo di molta levatura, amico affezionato del Sarpi, di Enrico Davila, di Fortunio Lineto, di Lorenzo Pignoria, e intimissimo del vescovo Luigi Lollino, il quale ne dettò

la *Vita* (1). Senatore di rara virtù, lo disse il Foscarini (2), e chiaro per molte ambascerie (3). Era buono e dotto: di lui parlarono con elogio il Morosini e il Nani, storiografi della repubblica. Scrisse una storia della guerra tra i Persiani e Acmet I, secondo afferma il Lollino, e una preziosa relazione di Francia, dove andò ambasciatore nel 1616. Nel 1617 concluse, insieme con Vincenzo Gussoni, la pace d'Italia con l'Austria, e come pareva avesse agito molto di sua testa senza interrogare il Governo, venne richiamato. Però, seppe sì bene giustificare l'opera sua, che nessuno pensò a ritenerlo colpevole. Il cardinale Bentivoglio, in una lettera a Paulo Gualdo, lo esaltò. Crediamo interessante la *Relazione del Serraglio*, esistente in questa biblioteca, sì per le molte notizie curiose, che per la pittura di que' costumi e di quel popolo.

« Avuta occasione (narra il Bon) di essersi trovato il Re fuori alla caccia, per la stretta amicizia che havevo con il Chiaia, ch'è maggiordomo del Bustangi Bassi, che vuol dire capo dei giardinieri del Re, hebbi comodità di entrare con la sua scorta nel detto Serraglio » (p. 10). A pena entrato lo colpiscono i bagni deliziosi, le sale dorate, le stanze del sultano « di grandezza ordinaria », le quali hanno « li muri all'usanza incastrati di pietre cioè maioliche finissime ; . . . sopra le Porte vi erano portiere come l'ordinarie, ma di panno d'oro di Bursia, con freggi di velluto

(1) Il FOSCARINI ricorda aver visto questa *Vita* tra' manoscritti del senatore Jacopo Soranzo (lib. cit., p. 300).

(2) Lib. cit., ivi.

(3) Ivi, p. 412, n. 249.

cremesino riccamati d'oro con molte perle sopra, la lettera era simile ad una trabacca alla Romana con le colonne d'argento cannellate, in luogo di pomoli havevano Leoni di cristallo, et il fornimento era di panno d'oro, et verde pure di Bursia, et per guarnigione vi erano alcuni merli fatti di perle, che mostravano esser opra antica di gran valute, et molto ben composta, li stramazzi erano alti poco più d'un palmo da terra, et erano pur di broccato d'oro, come erano anco li cussini » (p. 12). Ammira i « ricchissimi tappeti Persiani di seta e d'oro » (p. 12^{bis}) « e li stramazzi da sedere et cussini d'appoggiarsi, tutti di bellissimi broccati d'oro e di seta » (ivi), « e i rubini e li smeraldi incastonati nell'oro e nell'argento di un fanale pendente, e il catino d'oro massiccio tempestato di turchine e rubini, che facevano una gran vista » (p. 13).

« La stanza nominata Divano publico (prosegue l'intelligente osservatore) è uno appartamento fatto già non molti anni, et è un quadro di stanza di passi otto in circa per ogni verso, con una retrostanza da servitij, et con un'altra stanza a canto posta a man destra nell'entrare divisa solamente dal Divano da termini che fanno entrate in essa, fuori poi della Porta di esso vi sono due casette di tavole posticcie per l'habitazione dei Ministri, oltre l'altre poco discosto disposte alla speditione dei negotii. In questo Divano chiamato publico, publicamente et indifferentemente ogni sorte di persone vi può entrare nei giorni deputati a dimandar giustizia, et speditione delle gratie, cause, liti, che hanno di qualsivoglia sorte . . . Si riducono quattro giorni della settimana la qual finisce il giorno del venerdì per esser quello il giorno della sua festività, et

sono li giorni della reduttione, il Sabato, la Domenica, il Lunedì et il Martedì » (p. 13^{bis}).

« Quando occorre a gli Ambasciatori di teste coronate bacciar la veste all'Imperatore, questo si fa il più nel giorno della Domenica o del Martedì per esser giorni del Divano, destinati all'obbedienza del Re, et questo si fa per non li dare scomodo negli altri giorni, et all'hora il p^o Visir commanda *Divano grande* che vuol dire la convocatione di tutti li grandi della Porta » (p. 20).

Tutti gli ambasciatori ricevono dal sultano cose di prima necessità, meno quello di Venezia: « È da sapere (avverte il Bon) come tutti gli Ambasciatori di teste coronate così ordinarij come istraordinarij, fuorchè quelli della Republica di Venetia, perchè sin da principio dell'introduzione d'ordine publico fu ricsutato, tutti dico sono spesati per l'ordinario dalla Porta, essendo loro dato delle proprie dispense al Re, formento, biada, fieno, legumi, legne, carbone, et ogni altra cosa che occorre per servitio della casa » (p. 25).

Venendo a parlare degli abitanti del serraglio, nota il Bon: « Tutti quelli che stanno dentro alla terza Porta, chiamata porta Reale, io credo che non eccedano per l'informationi havute fra uomini e donne il numero di 2000: le donne saranno da 300 in circa fra giovani atte ad esser vedute et abbracciate dal Re, et vecchie da governo, et altre da servitio. Quelle che sono tenute in luogo di belle, sono tutte giovani d'esterne nationi, state prese, o rubbate et educate in buone creanze, e nelle virtù del sonare, cantare, danzare, et ben cucire, sono poi state donate alli Re per presente nobilissimo, come vergini virtuose et estimatissime fra Turchi, e di queste tali cresce il numero

ogni giorno secondo che ne sono mandate a presentare dal Tartaro, dalli Bassà, e da altri grandi al Re ed alla Regina, et si scema ancora secondo che gli pare per qualche accidente per mandarne da questo al serraglio vecchio, che anco quello è un luogo amplissimo » (p. 27).

Una volta entrate, a qualunque religione appartengano, « s'intendono subito Turche » (p. 27^{bis}), e fanno loro alzare un dito pronunziando: « illach illa allach Mehemet Vessullala, cioè, non vi è altro Dio che un sol Iddio, e Maometto è suo nuntio » (ivi); « poi vengono esaminate da una vecchia, detta *Caichadun* (maggiordoma maggiore), e messe in una stanza con le altre della stessa età » (p. 28).

« Nel levarsi la mattina il Re muta tutti li suoi vestimenti e lascia a quella giovine quelli che lui haveva per suo uso con tutti li denari che nelle scarselle si ritrovano » (p. 31). Se la donna scelta la sera gli andò a genio, oltre li *vestimenti* e li *denari*, le invia ricchi doni.

« Quella che riesce gravida è nominata subito sultana, cioè regina, e s'ella partorisce un maschio con grandissima festa è confermata » (p. 31).

Però, c'è una differenza tra sultana e regina: « le gravide sono Sultane, la madre del Principe successore è sola Regina » (p. 32).

Lasciate le donne, il Bon ne informa degli *Azamogliani*, giovini dai 12 sino ai trent'anni, per la maggior parte cristiani rinnegati, i quali vestiti di diversi colori con panni di Salonicco, con un cappello di feltro alto a forma di cono, si presentano al serraglio. Il sultano sceglie i più belli, e questi, guidati dal Bustangi bassi, vengono distribuiti a' capi delle compagnie, *vengono ritagliati* (secondo

la espressiva frase del Bon) *e fatti Turchi*. Nelle compagnie imparano a lottare, a correre, a saltare, a tirar di freccia, a menar la zagaglia, insomma tutto che può servire all'igiene del corpo, senza curarsi della vigoria intellettuale (pp. 40-44).

Gli uomini di legge, gli eunuchi bianchi e neri, i religiosi, il popolo, ne' suoi vari costumi, vengono descritti amabilmente e sinceramente dal bailo veneziano, e ci pare a punto egli riesca efficace e interessante per la molta semplicità del racconto.

In onore di Ottaviano Bon vennero pubblicati:

Trophaeum honoribus et meritis Praetoriae majestatis illus. et excell. viri Octaviani Boni equitis cum Praetura Patavii in magna rerum difficultate gloriose administrata abiret, inclitae nationis Germanicae Philosophorum et Medicorum nomine statutum a Joanne Thuilio Mariae-Montano, phil. et med. doctore. Anno partae salutis 1622. Patavii, Crivellari, in-4°.

Oratio in adventu ill. et excell. Octaviani Boni equitis ad praeturam Patavii habita a domino Laurentio filio ill. Hectoris Bembi, auctore Antonio Capuccio. Patavii, Pasquali, s. a., in-4°.

Cod. A. i. 5.

DUCALE DI ANTONIO PRIULI.

È una delle solite ducali date a' patrizi inviati podestà in qualche terra della repubblica. Essa è diretta ad Alessandro

Badoero, « diletto cittadin et fedel nostro » (formula solita) perchè « vadi et sii Podestà di Monselese per mesi XVI et tanto di più quanto il tuo successor tarderà a venir ».

Il manoscritto in pergamena è benissimo conservato; la legatura è in pelle con fregi d'oro e in mezzo il leone alato.

Cod. A. i. 6.

DUCALE DI FRANCESCO ERIZZO.

Anche questa è indirizzata ad Alessandro Badoero, « diletto cittadin et fedel nostro, che de nostro mandato vadi et sii Podestà et Capitano di Conegiano, la qual terra devi regger, governar et deffender a nostro honore et buon stato et conservazione della detta terra per mesi sedeci et tanto più quanto il tuo successor differirà a venir ... ».

Conservatissima pergamena legata in velluto.

Cod. K. l. 1.

DUCALE DI LEONARDO LOREDAN.

Questa terza ducale è scritta in latino grosso, come usavano i nostri vecchi. È diretta a Gerolamo Tagliapietra, « dilecto civi et fideli nostro », nominato podestà e capitano in Belluno, nell'ottobre del 1515, « per unu annu ». La pagina 1 della bellissima pergamena è a fregi d'oro e a

figure miniate con buon gusto. C'è in alto il leone di San Marco, in basso uno stemma, a sinistra la Madonna col Bambino, e a destra un senatore inginocchiato.

Cod. A. i. 8.

LA VITA DEL PADRE PAOLO.

È uno dei tanti esemplari della *Vita di Paolo Sarpi* che andò sotto il nome di frà Fulgenzio.

A p. 101 si legge un « Catalogo dei trattati del Padre Paolo usciti a stampa ».

A p. 102: « Cinquantacinque lettere latine, scritte tra il 1607 e il 1613 ».

A p. 169: « Delle contribuzioni che debbono fare gli ecclesiastici per l'occorrenze pubbliche ».

A p. 174: « Quattro lettere italiane, dovute, pensiamo, a frà Fulgenzio ».

Nella prima si dà notizia che il padre Paolo è occupatissimo, avendo ricevuto ordine dal Senato di « riveder esaminar e riordinar le scritture dell'Archivio, che contengono le ragioni del dominio di questo mare Adriatico e dei confini col Stato Ec^o dove l'insolenza o inquietudine dei Ministri della Corte Romana fa che frequentemente si sentono delle turbazioni ».

La seconda afferma che « il Padre maestro Paolo è non solo in gratia di tutta la Ser^{ma} Rep^{ca} quanto mai sia stato per l'adietro, ma più stimato e tenuto caro che mai... In somma non vi fu mai huomo in questo nostro Go-

verno che fosse nè in maggior credito, nè in miglior concetto di lui ». È del gennaio 1612.

La terza, del 22 maggio, dice che « il Padre sta benissimo, ma è tanto occupato negli affari pubblici che non ha tempo a pena di respirare. Ultimamente è stato ammesso nell'Archivio segretissimo dell'Eccelso Consiglio di X per rivederlo e regular alcune importantissime scritture ».

La quarta parla dei rapporti che devono esistere tra la persona del doge e lo Stato ecclesiastico.

La *Vita del Sarpi*, di frà Fulgenzio, uscì a stampa, data da Leida, nel 1646, e da Venezia nel 1658.

Riferendoci alla prima lettera, non abbiamo bisogno di ricordare che frà Paolo scrisse, tra le altre opere: *Dominio del mare Adriatico della Serenissima*.

Cod. A. i. 6.

CRONICA DI VENETIA.

Di fronte alla p. 1 di questo manoscritto, si legge: « 1551 adì 27 Auosto — Io pre Franc^o da San trouaso ho habuto L. 3 dal M^{co} Ms. Zuan da Canal p. imprestido sopra questo libro pñte ».

Questa curiosa confessione è della stessa mano della cronaca, la quale ci sembra una copia di quella di « Jacomo servitor de chasa Celsi ».

La cronaca comincia a p. 62: « Qua comincia la cronica de tutta la provincia de Venetia la qual cronica tutta in vulgar si parla ».

A p. 1 si legge: « Nell'anno del nro Signor Ms. Jesu Christo del 1379 del mese di Decēbrio. Questi sono li cittadini di Venetia, i qual se offerse alla guerra dei Zenovesi de andar co' le sue p̄sone all'acquisto de Chiozza; li qual tutti sono popolari persone daben et de bona fama fidelissimi alla Ducal Sig^a di Venetia ».

A p. 5: « Copia de un Privilegio fatto all'Università de Bari p. el Comu di Venetia ».

A p. 9: Notizia « sulle nobel fameglie et casade di Venetiani cioè d̄ quelli che vaño alli Consigli di Venetia, et donde le vene, et dove fu la sua origine, et q̄lli haño edificato chiesie, et etiam el manchar de alcune di quelle ».

A ogni famiglia c'è il relativo blasone a colori. Il codice cartaceo, 'a bastanza conservato, si compone di 259 pagine.

BIBLIOTECA MAZARINA



L cardinal Giulio Mazarino, amatore divoto e indefesso ricercatore di libri e di opere d'arte, avendo già verso la fine dell'anno 1643 formato una biblioteca di dodicimila volumi, « l'une des plus accomplies de l'Europe »; la mise, provvidamente e saviamente pensando, a disposizione del publico. Il Jacob, nel suo *Traicté des plus belles bibliothèques*, stampato nel 1644, scrive a p. 487: « Elle est commune à tous ceux qui y veulent aller estudier ». E fra quelli che fruivano allora della munificenza del cardinale basti citare il nome del Grozio. Il Renaudot, nella sua *Gazette* del 30 gennaio 1644, annunzia che « Mazarin fait servir son Hostel d'une Académie pour tous les doctes et curieux, qui y vont en foule tous les Jeudis depuis le matin iusques au soir feüilleter sa belle Bibliothèque ».

A quei giorni, sole tre biblioteche in Europa davano libero asilo agli studiosi: la stupenda Ambrosiana, fondata verso il 1608 dal cardinal Borromeo; quella di Bodley a Oxford, aperta nel 1612; e l'Angelica, che il Rocca aveva creato in Roma nel 1620. Dell'Ambrosiana scrisse con dotto

entusiasmo Gabriele Naudé, medico di Luigi XIII e principal cooperatore del Mazarino nella fondazione della biblioteca: « N'est-ce pas vne chose du tout extraordinaire qu'un chacun y puisse entrer à toute heure presque que bon luy semble, y demeurer tant qu'il luy plaist, voir, lire, extraire tel autheur qu'il aura agréable, auoir tous les moyens et commoditez de ce faire, soit en public ou en particulier, et ce sans autre peine que de s'y transporter és jours et heures ordinaires, se placer dans des chaires destinées pour cét effet, et demander les liures qu'il vouldra feuilleter au Bibliothecaire ou à trois de ses seruiteurs, qui sont fort bien stipendiez et entretenus, tant pour servir à la Bibliothèque qu'à tous ceux qui viennent tous les iours estudier en icelle » (1).

L'esempio che veniva da Milano, da Roma, da Oxford, non poteva lasciare indifferenti i Francesi. Già il cardinale di Richelieu aveva accarezzato il pensiero di giovare agli studiosi, agli *hommes de lettres et d'érudition*, ma la morte glielo impedì. « Mon dessein (dice egli nel suo testamento) est de rendre ma bibliotheque la plus parfaite et accomplie que ie pourray, et la mettre en un estat qu'elle puisse non seulement servir à ma famille, mais encore au public ».

Il Mazarino raccolse la savia idea, e, aiutato dal dottissimo Naudé, l'attuò.

Il primo fondo della biblioteca fu una collezione di J. Descordes, canonico di Limoges, la quale, pressato a ciò dal Naudé, il Mazarino acquistò all'incanto per ventiduemila

(1) NAUDÉ, *Advis pour dresser une bibliothèque*, p. 154, cit. dal FRANKLIN, *Hist. de la bibl. Mazarine, etc.*, Paris, Auboy, 1860, pp. 15-16.

lire. Dal dì dell'acquisto (gennaio 1643) superbamente ella aumentò sempre, sino ai funesti travolgimenti della *Fronde*, sotto il cui liberal dispotismo venne dilapidata e venduta.

« Sans cesse (dice il Jacob, nel suo *Trattato*, p. 488) on la remplissoit des liures les plus rares qui s'imprimoient tant dedans que dehors le Royaume de France ». Il Naudé, dopo aver spogliato gl' inventari di tutti i librai di Parigi, in Fiandra e in Italia fece ricerche di opere recandovisi egli stesso, sì che nel marzo del 1646 tornò a Parigi con quattordicimila volumi. « Dans ses excursions bibliographiques (scrive di lui il Franklin, lib. cit., p. 21) Naudé adoptait un système d'achat fort original; il prenait tout, sans trop s'inquiéter des titres. On nous le représente entrant une toise à la main chez les libraires, mesurant les tablettes, et fixant le prix d'après leur dimension; aussi Erythraeus prétend-il que les boutiques où il avait passé semblaient plutôt avoir été dévastées par un ouragan que visitées par un bibliophile. Naudé, d'ailleurs, marchandait beaucoup, et à force de discussions, d'insistances et d'importunités, il finissait, dit le même auteur, par payer ses livres moins cher que s'il se fût agi de poires ou de limons, *quam si essent pira vel poma limonica* ». Insomma, come accenna opportunamente il Franklin, egli avea fatta sua la massima del vescovo de Bury, il quale confessava, nel suo *Philobiblion*, che per acquistare i suoi libri, « tous les moyens lui étaient bons ».

Tornato d'Italia il *grand ramassier* Naudé, come lo chiama l'autore della *Rymaille sur les plus célèbres bibliothèques de Paris*, non si ristette, e proseguì l'opera già ammirevolmente avanzata. Corse la Germania, e, nel rimpatriare,

passò di Lione, dove il maresciallo di Villeroy gli offrì « sept ou huict balles de liures » provenienti dalla biblioteca del cardinal di Tournon, e rientrò in Parigi, nel gennaio del 1647, con quattromila volumi, tra manoscritti e stampati.

Tutto inteso ad accrescere la magnificenza della libreria Mazarina, ch'egli dolcemente chiamava sua *figlia*, visitò l'Inghilterra, la Spagna e le città di Francia, da ogni viaggio tornando con preziosi e numerosi acquisti. I quali, a sua stessa confessione, erano « peu de choses en comparaison des soins qu'ont pris tant de Testes Couronnées pour fauoriser les dessins de Son Eminence » (1).

Ma intanto sorgeva la *Fronde*. E le *mazarinate* più violenti uscivano dagli irati oppositori del cardinale; prose e versi piovevano su lui e sulle sue opere e sui suoi seguaci; epigrammi, satire, proteste, le quali trovavano Sua Eminenza sempre calmo e sereno.

Ottenuto l'allontanamento del Mazarino, la povera stupenda biblioteca fu segno di battaglia ai nemici. Ed ecco il Parlamento ordinarne la vendita; vendita che equivaleva ed equivalse a devastazione completa.

Tel vient offrir deux quart d'écus
De ce qui vaut deux cent écus ;
Tel autre emporte sous sa robe
Cinq ou six auteurs qu'il dérobe,
Sans crainte d'archers, ni Prévosts ;
Et pour tout dire, en peu de mots,
Recors, Sergents et Commissaires,
En sont les Bibliothécaires (2).

(1) NAUDÉ, *Advis à nos seigneurs de Parlement*, p. 1.

(2) LORET, *Muze historique*, in data 14 gennaio 1652.

« Pour moy (protestava davanti a cotali vandalismi il buon Naudé indirizzandosi ai *signori del Parlamento*) pour moy qui la cherissois comme l'oeuvre de mes mains et le miracle de ma vie, je vous aduoüe ingenüëment que depuis ce coup de foudre lancé du ciel de votre justice sur une piece si rare, si belle et si excellente, et que j'auois par mes veilles et labeurs reduite a una telle perfection, que l'on ne pouuoit pas moralement en desirer une plus grande, j'ay esté tellement interdit et estonné, que si la mesme cause que fit parler autrefois le fils de Cyrus, quoy que muet de sa nature, ne me deslioit maintenant la langue pour jeter ces derniers accens au trespas de cette mienne fille, comme celuy la faisoit au dangereux estat ou se trouuoit son Pere, je serois demeuré muet éternellement ».

Finalmente, cessato il regno della *Fronza*, Mazarino, il 3 febbraio 1653, rientrò in Parigi. Inchinato, lisciato, onorato un'altra volta dalla pluralità, sempre lesta a fare e disfare la stessa cosa, egli pensò tosto alla propria biblioteca, ai propri oggetti d'arte, e diè mano a riaverli.

Notava allora l'acuto Loret (*Muze historique*, 7 gennaio 1653):

Tel qui disoit brocards étranges,
A cette-heure en dit des loüanges ;
Aucuns qui pestoient contre luy,
Son fort adoucis aujuord'huy ;
Tel qui disoit: Faut qu'on l'assomme,
Dit à présent qu'il est bon Homme ;
Tel qui disoit le Mascarin,
Le Mazarin, le Nazarin,
Avec un ton de révérence
Dit maintenant: Son Eminence.

E più tardi, il 9 maggio 1654:

On m'a dit que Son Eminence,
Par ses soins et sa diligence
(Et pluzieurs m'ont fait ce discours)
Va rétablir dans peu de jours
Cette bibliothèque rare
Dont un temps malin et barbare
Et remply d'infames discords
Avoit dissipé les trézors.

E la biblioteca risurse: nel 1660 ella aveva riacquisato l'antico splendore. Il povero Naudé non potè rivederla. Nominato bibliotecario di Cristina di Svezia, mal sopportando il clima e non rilevato dal fiero colpo della dispersione dei tesori ch'egli avea accumulato, morì in Francia, ad Abbeville, il 29 luglio 1653. « Cette perte (dice il Franklin, lib. cit., p. 91) fut vivement sentie dans le monde littéraire; il suffit pour s'en convaincre de jeter les yeux sur le *Tumulus Naudæi* qu'a rassemblé L. Jacob, son ami. "Je le pleure jour et nuit" écrit Gui Patin ».

Il Mazarino morì la notte dall'otto al nove marzo 1661. In una carta unita al suo testamento lasciò disposizioni per la biblioteca e la raccolta d'arte, che tanto egli avea amato.

Luigi XIV, nel 1665, confermò le volontà dell'antico ministro, chiudendo con queste parole: « Et pour donner des marques plus expresses de la satisfaction que Nous avons dudit établissement, voulons et Nous plaist que la dite fondation soit censée et réputée Royale, et jouisse des mesmes avantages, privileges et prérogatives que si elle avoit esté par Nous faite et instituée ».

Tale l'origine della biblioteca Mazarina.

Oggi ella si trova nel magnifico palazzo dell' Istituto di Francia, ed è ricca di manoscritti e di stampati, alcuni dei quali, come: *Pausania*, ediz. Aldina in-folio, del 1516, la *Biblia sacra latina*, del 1455, la *Biblia latina juxta vulgatam editionem*, Moguntie, Johan, Faust et Petrus de Schoeffer da Gernsheim, del 1462, il *Catullus, Tibullus, Propertius et Statius*, dato in luce a Venezia nel 1472, ecc., ecc., preziosissimi.

Quanto all'ordine, alla nettezza, alla sollecitudine, alla cortesia, ben si possono ripetere oggi le parole che scriveva nel 1847 Alfred de Bougy (1): « Dans notre ville la bibliothèque modèle, sous le rapport de la tenue, est sans contredit la bibliothèque Mazarine. Il y règne un ordre, une propreté qui ont quelque chose de merveilleux ».

Ne è direttore il dotto e gentile Alfredo Franklin, conosciuto dagli studiosi anche fuori di Francia. A lui e agli altri egregi della biblioteca rendiamo vivi ringraziamenti per la loro premura a nostro riguardo.

(1) *Hist. de la bibl. Sainte-Geneviève*, p. 186.

Cod. 2751 L.

KOCH. HISTOIRE DE VENISE.

Cristoforo Guglielmo de Koch, autore di questa *Histoire de Venise*, nacque nel 1737 in Bouxwiller nell'Alsazia, e morì nel 1813. Fu uomo notevole per molto ingegno e molta dottrina. Da prima, bibliotecario a Strasburgo, poi fu professore di publico diritto, quindi deputato all'Assemblea legislativa del 1791. Fiero oppositore delle effrazze rivoluzionarie, lo incarcerarono; rimesso in libertà, tornò a' suoi studi, alla quiete operosa della cattedra. « Koch est un historien exact (disser di lui due biografi, il Denobry e il Baschelet) (1), judicieux et savant. Tous ses ouvrages sont utiles et composés avec beaucoup de méthode et une grande lucidité ».

Scrisse di molto: tra i suoi lavori più lodati vanno un *Tableau des révolutions de l'Europe depuis le bouleversement de l'empire romain jusqu'à nos jours*, pubblicato a Parigi, in 4 volumi, nel 1813-14; le *Tables généalogiques des maisons souveraines de l'Europe*, date in luce nel 1782; l'*Histoire abrégée des traités de paix depuis la paix de Westphalie*, stampata nel 1796 e ristampata nel 1817; una *Table de traités entre la France et les puissances étrangères depuis la paix de Westphalie jusqu'à nos jours*.

(1) *Dict. de biogr. et d'hist.*, vol. 2° p. 1492.

Questa sua storia di Venezia, che si trova tra i manoscritti della Mazarina, è più presto un sommario storico dalle origini di Venezia sino al 1751. Tien dietro al sommario un capitolo intitolato: *Partie politique de Venise*, nel quale il Koch parla delle varie magistrature, de' nobili, de' cittadini originari, della plebe, de' commerci, ecc. sino quasi la fine della repubblica. Trae principalmente sue notizie dal Muratori (*Script. rer. ital.*), dal Laugier, da Giovanni Graziani (*in Gymnasio Patavino philosophi, Historiarum Venetarum*, pubblicata a Padova nel 1728), e da Amelot de la Houssaye, il quale cita sovente, e al quale presta, con molta benigna credulità, intera fede.

Il sommario storico, diviso in tre periodi salienti: 1° Origine della repubblica (infanzia, 452-1000); 2° Accrescimento della repubblica (età virile 1000-1500); 3° Decadenza della repubblica (vecchiezza, 1500-1751), non è scevro di errori, quantunque esposto con erudizione e chiarezza.

Afferma, ad esempio, a p. 23, parlando della congiura del 1310, che « Thiepolo fut tué dans l'action », mentre tutti sanno esser morto l'alfiere del Tiepolo sotto il colpo del mortaio caduto accidentalmente alla vecchia Giustina Rossi.

A p. 22 troviamo asserito, che la famosa *Serrata del Maggior Consiglio* ebbe luogo nel 1299, e a p. 174, nel 1298, mentre è notizia comune essersi proclamata la legge di Pier Gradenigo nel 1297.

Per dar idea della preferenza accordata dal Koch al de la Houssaye, riportiamo questa pagina [231]: « . . . le mechanisme de cette République est fort ingenieux. Tout y vise à conserver la liberté publique et à empêcher ou

prévenir toute entreprise au dedans qui pourrait y nuire. Mais si les moyens qu'on a imaginés sont propres à conduire à ce but, il est toujours certain que ce n'est que par l'esclavage particulier de chaque citoyen et au dépens des bonnes mœurs qu'on y parvient. Les nobles sont arrêtés par la crainte des supplices de former aucune entreprise contre la souveraineté de l'Etat. C'est à quoi vise le redoutable Conseil des dix, mais tout comme il contribue à la durée de la République, il est en même tems la source d'un affreux despotisme qui paroît incompatible avec l'idée qu'on se forme d'un gouvernement républicain. En effet comment pourra-t-on la concilier avec les maximes de ce Conseil telles qu'on les trouve développées dans Amelot de la Houssaye (p. 186): "que non seulement il ne faut jamais pardonner les crimes d'Etat, mais qu'il en faut même punir les apparences; que le public doit se guérir de la crainte aux dépens de ceux qui la lui causent, n'y ayant pas de plus grand crime que d'être suspect à son Prince, que si dans toutes les autres affaires c'est sagesse de croire moins de mal qu'il n'y en a, c'est une nécessité d'en croire plus qu'il n'y en a lorsqu'il s'agit d'assurer le repos de l'Etat" ecc. ecc. ». Come si vede, anche il Koch segue i ribaldi argomenti, onde il governo della nostra repubblica venne, e avanti e dopo la caduta, calunniosamente oltraggiato.

Cod. 2763 H.

Al n. 21 di questo codice è una « Harangue faite au Senat de Venise par M^r le Comte d'Avaux, en 1672 ».

Giovanni Antonio d'Avaux, a cui appartiene questo discorso, fu nipote di Claudio d'Avaux, ambasciatore a Venezia nel 1627, uomo politico lodato, ricercato e avvedutissimo.

Giovanni Antonio si trovò ambasciatore nel 1672 a Venezia, poi successivamente in Olanda, in Inghilterra, in Isvezia. Non ebbe l'alto ingegno di Claudio, ma recò di molti servigi alla patria, e le sue *Négociations en Hollande*, pubblicate nel 1752, sono prova del suo tatto diplomatico.

L'arringa pronunciata in Senato è il saluto d'arrivo al più alto consesso della repubblica, saluto ch'era nelle usanze e nei doveri degli ambasciatori (1).

« Si je ne considerois aujourd'huy (cominciò il d'Avaux) que la grandeur de votre Republique, qui est sans contestation la plus glorieuse et la plus florissante de l'Univers, et si je n'avois égard qu'à la dignité du Roy mon Maistre, le plus grand aussi bien que le premier de tous les Roys, sans doute je m'estonnerais moi mesme de me voir chargé d'un emploi aussi important que celui que j'ay à soutenir. Et en effet ce n'a pas esté sans une juste crainte et sans

(1) ARMAND BASCHET pubblicò alcuni brani del discorso di congedo pronunciato dal d'Avaux nel novembre 1674 (vedi *Les archives de Venise, etc.*, Plon, 1870, ch. XIII, p. 489).

une défiance extrême de mes forces, que je me suis soumis à l'ordre que j'en ay receu, en m'engageant à traiter avec les hommes du monde les plus consommés dans les affaires, et à parler en présence d'un Senat où la sagesse et la politique regnent souveraines ».

E proseguì ricordando a' patrizi illustri l'ambasciatore Claudio d'Auvaux, « celui dont je porte le nom et qui exercea autrefois bien plus dignement que moy la mesme fonction que j'exerce aujourd'huy C'est dans votre République, où cet homme qui mérita d'estre chéry de vous, se forma aux grandes négociations dans lesquelles il a esté employé depuis. Il revint en France si plein de l'idée de votre gouvernement, si persuadé de vos sages maximes et si zélé d'ailleurs pour votre gloire qu'il fit tout le reste de sa vie une profession publique de vous honorer, inspirant ces mesmes sentimens à tous ceux de sa famille, de sorte que l'on nous distingue encore par là, et que cet attachement pour vostre Serenissime République est comme un des titres heredit^{res} dont nous nous glorifions ». Nobili parole e nobile orgoglio di nipote !

Sul finire, il d'Avaux, divoto per sentimento più che per necessità diplomatica a' savi senatori di Venezia, esclamava : « Comme c'est auprès de vous que se sont formés tant des grands hommes de notre nation, ce sera aussi de vous que je pourray m'instruire à devenir parfaitement ce que je dois estre, puisque je n'auray qu'à vous étudier pour avoir en peu de temps de connoissances que je ne pouvois acquerir qu'après une longue experience. Je laisserai admirer aux autres les merveilles de la nature qui se voyent ici, les prodiges de l'invention et de l'in-

dustrie humaine qui y sourprennent le yeux; ces édifices somptueux qui s'élèvent du sein de la mer, en un mot cette florissante ville, qui semble n'avoir esté faite que par miracle, et dont la durée est un miracle perpetuel. Je ne m'atacheray qu'à l'estude de vos personnes, de votre gouvernement, de cette profonde sagesse qui preside à tous vos conseils, et qui sert aujourd'huy comme de modèle à tous les Estats du monde, m'assurant au reste de la bienveillance de votre Serenité et de vos Excellences, et vous protestant de ma part que jamais personne dans la place que j'occupe n'aura agy plus sincèrement, n'aura eu des intentions plus droites, et n'aura pris plus de part que moy en tout ce qui regarde votre service et l'interest de votre Estat ».

In questo stesso codice 2763 troviamo al n. 57 e al n. 72 due esemplari della *Gazette d'Amsterdam*, il 1° di martedì 21 maggio 1675, il 2° di martedì 8 settembre 1676, contenenti due corrispondenze da Venezia. Crediamo non inutile riprodurle:

1^a « De Venise le 3 may (1675). On dit que le Grand Seigneur a fait inviter sa serenité le Doge de cete Republique, comme c'est sa coutume à l'égard de divers autres Princes, pour se trouver à la Circoncision de son fils. Les commandans de Dulcigno, Castelnuovo, et autres lieux n'ayant pas executé les ordres que le Grand Seigneur leur avoit donnez ou envoyez de faire bruler toutes les Fustes des Corsaires de ces lieux-là, qui couroient les rivières ou les costes de la mer Adriatique, à l'instance de mons^r l'Ambassadeur Quirini qui avoit eu ordre du Senat d'en sol-

liciter sa Hautesse, l'on vient d'apprendre que son Excellence en ayant fait des plaintes à la Porte, Elle a depesché un Capigi, qui escorté des armes du Sangiac de Scanderia s'estant joint aux Ministres que Mons^r Ciurani General de Dalmatie avoit deputez pour cet effet, avoit fait bruler le 17 du passé, à la veüe et la honte de ces Corsaires, 13 fustes qu'il y avoit dans le Port de Dulcigno, avec defences d'en faire bastir d'autres sur des peines tres-rigoureuses; et que le Capigi et les Commissaires susdits en estoient ensuite partis pour aller plus avant aux autres retraites que les mêmes Corsaires avoient pour leurs autres fustes, qui estant une fois brulées n'incommoderont plus la navigation de cète mer-là, et des Isles qui y sont. L'on a tiré de l'Arsenal la nouvelle Galeasse que M^r Emo, Capitaine de nos Vaisseaux, doit monter, et l'on s'en va l'armer en diligence afin qu'elle soit preste à partir pour le Levant, avec Mons^r Morosini que s'en va resider à la Porte à la place de monsieur l'Ambassadeur Quirini. Mercredi aprez diner, il se leva une si rude tempeste que 3000 personnes qui estoient allées au Lido pour voir les canonniers de cète ville tirer au fauconneau pour emporter le prix qu'on a accoutumé de proposer à tel jour à celui qui tire le mieux, furent contraintes d'y rester avec les Chefs du Conseil des X qui y estoient presens. Mr. Molinet le plus fameux medecin de l'Université de Padoüe est parti d'ici en poste pour aller à Munich traiter le puisné de Monsieur l'Electeur de Baviere, de quelque indisposition qu'il a ».

2^a « De Venise le 22 aout (1676). Monsieur Nicolò Sagredo notre serenissime Doge estant decedé après quelques jours d'indisposition, n'ayant regné que 17 mois, l'on

publia sa mort mercredi matin, en exposant en public sa statue : Le Gentilhomme de sa Serenité fut au College en donner avis au Senat, et luy delivra le sceau, l'anneau et les clefs du thrésor : Les Senateurs assemblés le lendemain au grand Conseil, l'on y elut 5 Correcteurs et 3 Inquisiteurs pour l'élection d'un autre Doge à sa place, comme les loix le portent ; Le defunt a esté inhumé aujourd'huy avec grande procession où se sont trouvés tout le Senat en corps, les Ecclesiastiques tant seculiers que Reguliers, les Ministres des Puissances étrangères, et toutes les Confreries de cete ville.

Demain on commencera à baloter pour la nouvelle élection à laquelle on croit que Messrs. le Procureur Baptiste Nani, Anthoine Grimani, Jean Sagredo, et le Senateur Alvise Mocenigo auront le plus de part, parce que ce sont les 4 sujets les plus considerables de la ville, et tous doués d'une rare vertu ; Les Conseillers sont cependant Maistres du Palais Ducal où l'on tient bonne garde. Le Magistrat de la Santé a eu avis de Malthe que le 21 Juillet la peste y avoit entièrement cessé, et qu'elle faisoit au contraire un grand ravage à Tunis. Les lettres de Constantinople du 26 Juin portent que le Sultan estoit encore sous ses tentes aux environs de cete ville-là, que les Grands qui sont cause que sa Hautesse n'y fait pas son sejour ordinaire, se méfioient de tout ; que les troubles du Gran Caire estoient appaisés, mais qu'ils s'augmentoient dans l'Asie, où l'on disoit que sa Hautesse avoit resolu d'aller pour faire agir plus vigoureusement les forces qu'elle y employe contre ces rebelles qui pretendent faire un Bassa pour les commander et gouverner, qui est celuy de Babi-

lonne; que l'on avoit arresté à Constantinople sept Corsaires de Tripoli, parce qu'ils n'avoient pas voulu reconnoître le Viceroy que la Porte y avoit envoyé, et que les Religieux de l'Eglise Latine desespoient de pouvoir oster à ceux de la Greque la possession des Saint lieux de Jerusalem dont ils se sont emparés depuis quelque temps, du sceu et consentement de la Porte, parce que le Visir As-sam ne vouloit écouter qui que ce soit sur cète matière-là, non pas même les Ambassadeurs qui vouloient luy en parler ».

Cod. 2821 H.

SITUAZIONE DELL'EUROPA SUL FINIRE DEL XVI S.

A p. 119 di questo codice, che nel Marsand è segnato col numero antico 1039, si trova una copia della *Relazione fatta dal clarissimo sig^r Thomasso Contarini nel ritorno della sua Ambasciaria di Spagna l'anno 1593*; e a p. 181 copia della *Relatione del Mag^{co} Mr Gio. Michele venuto Ambasciatore d'Inghilterra l'anno 1557*.

Altri esemplari di queste due relazioni esistono alla biblioteca Nazionale; esse sono già conosciute perchè pubblicate da Eugenio Alberi, la 1^a in gran parte, la 2^a intera, con l'esordio che manca in questo manoscritto (1).

(1) Vedi ALBERI, *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, I, 5, pp. 401-442; I, 2, pp. 291-380.

INDICE

Lettera a Carlo Yriarte	Pag. VII
Introduzione	I
La biblioteca Nazionale	13
I codici veneti della Nazionale	23
La biblioteca dell'Arsenale	147
I codici veneti della biblioteca dell'Arsenale	151
La biblioteca Santa Genoveffa	167
I codici veneti della biblioteca Santa Genoveffa	171
La biblioteca Mazarina	183
I codici veneti della biblioteca Mazarina	190

Esemplare №158

Q. 23/10.88

4

DELLO STESSO AUTORE

San Marco (Venezia, Ongania), edizione esaurita.

Rime veneziane, con illustrazioni di R. MAINELLA
e prefazione di P. G. MOLMENTI (Venezia, Usi-
glio e Diena), edizione esaurita.

Gondola e gondoliere (Verona-Padova, Drucker
e Tedeschi).

Nuove rime veneziane (Id.).

Rime veneziane, 2^a edizione emendata e accre-
sciuta (Padova, Sacchetto).

Memorie del dogado di Lodovico Manin, con
prefazione e note (Venezia, Ongania).

In corso di stampa:

Dal cuore, rime italiane e veneziane, con prefazione
(Venezia, Merlo).

Parabola di Amore. Storia vera (Id.).

Prezzo del presente volume L. 5.

